



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI
DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA, DESIGN E URBANISTICA
SCUOLA DI DOTTORATO IN ARCHITETTURA E PIANIFICAZIONE
XXVI CICLO



QUALITÀ DELLA VITA URBANA E POLITICHE PUBBLICHE URBANE.

*Proposta di uno strumento di aiuto alla decisione per l'analisi delle
capacità urbane nello spazio.*

Tesi di dottorato di:
Giovanna Fancello

Direttore della scuola:
Prof. Paola Pittaluga

Relatori:
Prof. Ivan Blečić, Prof. Alexis Tsoukiàs

Tutor:
Prof. Ivan Blečić

Alla mia famiglia

1	Introduzione	7
2	Le teorie di giustizia sociale e la Qualità della Vita.....	13
2.1	Utilità e libertà	15
2.2	La giustizia secondo Marx.....	22
2.3	Rawls e il contratto sociale	23
2.4	L'approccio alle capacità.....	25
2.4.1	Nussbaum e la lista di capacità	32
2.4.2	Questioni aperte nella misurazione delle capacità.....	35
2.5	La Qualità della Vita.	40
2.5.1	Misurare diversi livelli di benessere. La povertà individuale.....	45
2.6	Conclusioni	46
3	La componente territoriale.....	48
3.1	Giustizia sociale e giustizia spaziale.....	49
3.1.1	Il diritto alla città.	50
3.1.2	Verso una teoria spaziale della giustizia.	55
3.1.3	Giustizia, territorio e approccio alle capacità	65
3.2	La QualitàDellaVita Urbana.....	66
3.3	Stato dell'arte.....	67
3.4	L'approccio alle capacità come teoria di giustizia alla base della misurazione della QualitàDellaVita Urbana.....	74
3.4.1	I fattori di variazione delle capacità individuali	75
3.4.2	L'opportunità urbana.....	78
3.4.3	Capacità e funzionamenti urbani	80
3.4.4	La povertà urbana	82
3.4.5	Casi studio orientati all'approccio alle capacità.....	83
3.5	Conclusioni	93
4	La valutazione.....	96
4.1	La valutazione delle politiche pubbliche	98

4.2	Capacità urbane e politiche di sviluppo urbano.....	101
4.2.1	Casi studio a confronto.....	104
4.3	Conclusioni.....	116
5	La costruzione del modello valutativo.....	119
5.1.1	Uno strumento normativo rivolto all’approccio alle capacità. ...	121
5.2	L’analisi della geografia delle capacità urbane	126
5.2.1	La domanda valutativa.....	126
5.3	Proposta di una lista di capacità urbane	128
5.4	La definizione delle opportunità urbane	130
5.5	Metodo di <i>policy analysis</i>	132
5.5.1	Accessibilità alle opportunità urbane.....	135
5.5.2	Analisi delle Capacità urbane rispetto alle abilità individuali .	138
5.5.3	Delimitazione delle aree povere.	139
5.6	Conclusioni.....	140
6	Bibliografia	142

1 INTRODUZIONE

Le città sono sistemi complessi. Sono il riflesso della società che le vive e dei problemi che affliggono le popolazioni. La disuguaglianza, l'ingiustizia e l'insicurezza sono, fra le altre, caratteristiche che le rappresentano. La città ha anche rappresentato la promessa di nuove opportunità e sviluppo. Tuttavia, i processi decisionali nelle città sono caratterizzati da conflitti e i principi di giustizia non sempre sono di aiuto per la risoluzione delle dispute (Marcuse *et al*, 2011).

La città e la giustizia sono da sempre fortemente legate. La relazione tra città e giustizia (e di "città giusta") è stata affrontata nel corso dei secoli soprattutto nel mondo occidentale all'interno delle ricerche di filosofia politica e filosofia economica. Filosofie determinanti per la definizione del concetto di benessere e Qualità della Vita (QdV) individuale.

Una "giusta" distribuzione fra individui – sia essa di libertà, redditi, risorse, appagamenti, ... – è condizione fondamentale per lo sviluppo del benessere, così come la presenza di ingiustizie è sintomo di "povertà" (Sen, 2009; Nussbaum, 2011; Chiappero-Martinetti E. 2011). Analizzare la povertà e il benessere individuale significa, quindi, monitorare uno stato di mancanza di libertà di sviluppo individuale, uno stato di benessere inaccettabile per la società in cui si vive.

Il concetto di benessere e giustizia tradizionale, legato ad aspetti puramente economici, che guardano alla sola utilità individuale (Bentham, 1879) e al possesso di beni e risorse è ampliato dall'approccio allo sviluppo umano o "alle capacità" (Sen, 1980; 1985; 1992; 1997; 2001; 2004; 2005; 2009). L'approccio alle capacità (CA) sostiene l'importanza della libertà individuale di scegliere la vita che ognuno desidera e di acquisire cose che sono costitutive dello star bene (Sen, 1992). La QdV degli individui è data non dalla presenza di beni e servizi bensì dalle possibilità effettive che questi hanno di scegliere e sviluppare i propri stati nello spazio. Per il CA il concetto di giustizia è definito da una corretta distribuzione delle libertà di scelta individuale di sviluppo rispetto a caratteristiche personali e spaziali. Questo approccio innovativo orienta l'analisi della QdV e la costruzione delle politiche pubbliche indagando i processi che stanno alla base dello sviluppo umano. Processi sociali e spaziali

che determinano significativamente lo sviluppo delle capacità individuali e la giustizia sociale.

Ma, le ingiustizie sociali sono sempre più determinate da ingiustizie spaziali (Secchi, 2013). Il territorio diventa fondamentale nella costruzione di una giustizia sociale perché è una delle componenti della disegualianza, e la città è lo spazio in cui si sviluppano maggiormente le ingiustizie. La distribuzione di beni e servizi, dei processi sociali e spaziali, unita alla forma e struttura dell'urbano sono determinanti nel processo di sviluppo individuale delle capacità. Lo stesso individuo in due luoghi differenti può sviluppare stati di benessere diversi: libertà di scelta e azione nel e con lo spazio urbano, chiamate anche "capacità urbane" (Blečić *et al.* 2009; 2011; Talu, 2012; Talu, 2013).

Lo spazio è sia determinante per lo sviluppo delle libertà sia determinato da queste. Esso può essere giusto o ingiusto, prodotto da processi spaziali e sociali, soggettivi e oggettivi, reale e immaginario (Soja, 2010a; 2010b). Le sue geografie sono una conseguenza, non un semplice quadro in cui la vita sociale si proietta e riflette (Soja, 2010b). Come per Foucault (1986) e Lefebvre (1968), la città è sia prodotto che opera dell'azione umana. In quanto tale, essa può essere cambiata e trasformata attraverso l'*human agency* (Soja, 2010b), espressione dei diritti individuali della giustizia e democrazia. Le geografie della giustizia non sono, perciò, solamente il risultato di processi sociali e politici, ma anche forme dinamiche che a loro volta influenzano questi processi. La prospettiva spaziale aiuta a definire come creare, mantenere e indurre le condizioni spaziali per una giustizia sociale in termini di azione sociale democratica e di sviluppo di capacità urbane.

Le teorie di giustizia spaziale ipotizzano come i processi spaziali entrino in relazione con la diversità individuale determinando lo sviluppo individuale. Tuttavia, per garantire uno sviluppo urbano occorre definire metodi di analisi del territorio capaci di monitorare il rapporto individuo-contesto nella città.

Numerosi sono i metodi di analisi della QdV orientati alla costruzione di politiche pubbliche. Nonostante ciò, molti di questi non sono capaci di mettere in rilievo gli aspetti determinanti nel processo di relazione dell'individuo con gli elementi e fenomeni che caratterizzano e costruiscono l'urbano. Particolarmente

difficile è trovare un'analisi della distribuzione spaziale degli aspetti determinanti lo sviluppo individuale nel territorio, fondamentale per fornire strumenti di *policy analysis* per la definizione di politiche pubbliche urbane. Fainstein (2010) e Talen (2006) offrono alcuni spunti rispetto all'analisi della distribuzione delle ingiustizie nella città. Fainstein (2010) valuta la giustizia urbana determinata dalle politiche pubbliche attraverso tre categorie: democrazia, diversità ed equità nello spazio. Talen (2006) suggerisce di valutare la diversità spaziale a partire dalla lettura dei processi di costruzione dello spazio. Data la mancanza di metodi volti a valutare la distribuzione spaziale dello sviluppo individuale, questa ricerca propone uno strumento di analisi volto ad indagare come la diversità individuale entra in relazione con la diversità contestuale nel determinare (in)giustizie e nel favorire o limitare lo sviluppo individuale di capacità urbane.

In ambito urbanistico se si vogliono affrontare le ingiustizie è necessario definire quali politiche occorre mettere in campo e a quali cittadini queste debbano rivolgersi. Occorre soprattutto cercare di capire come il territorio entra in relazione con l'individuo nel determinare ingiustizie e favorire lo sviluppo della QdV urbana. La costruzione di politiche pubbliche urbane dovrebbe partire dall'analisi delle relazioni (positive e negative) tra l'urbano e gli individui che agiscono in esso. Nel caso della pianificazione locale l'*urban planner* interviene sulla città orientando il progetto all'aumento dell'*opportunity set* territoriale a partire dalla lettura delle "illibertà" urbane (mobilità, accesso, gioco, svago, ...), ovvero delle libertà "mancate" a causa del rapporto conflittuale dell'individuo con specifiche strutture e fenomeni urbani.

A partire da questi interrogativi, questa ricerca mira alla costruzione di uno strumento di valutazione della giustizia sociale nello spazio che aiuti nella definizione, gestione e valutazione di politiche di sviluppo urbano e dei loro effetti nel territorio in termini di incremento della QdV individuale. Questo lavoro intende porre le basi per la costruzione di una politica di sviluppo e riqualificazione urbana che miri alla crescita di quei sistemi territoriali e aree urbane caratterizzate da povertà secondo i principi di giustizia sociale elaborati dal CA.

La ricerca parte dall'analisi dei problemi di (in)giustizia e diseguaglianza che caratterizzano le città e si chiede come questi entrino in relazione con le libertà di sviluppo e azione individuali. Nello specifico, la ricerca mira a monitorare la QdV urbana e definire quali politiche pubbliche siano capaci di affrontare i processi di (in)giustizia spaziale.

L'elaborato si articola in quattro parti. La prima parte è dedicata all'analisi delle principali teorie di giustizia che influenzano il *design* delle politiche pubbliche e all'analisi dei metodi tradizionali di misurazione della QdV. Questa parte è dedicata alla costruzione di un discorso di "razionalità normativa" volto a definire un insieme di linee guida per il *design* di politiche pubbliche di sviluppo urbano in termini di incremento della QdV individuale.

La seconda parte della tesi è dedicata all'analisi delle principali teorie che mirano a comprendere la relazione tra la giustizia sociale e i processi di giustizia spaziale. Inoltre sono analizzati alcuni fra i metodi di misurazione degli effetti di tali ingiustizie rispetto alla QdV nell'urbano.

La tesi prosegue approfondendo i principali problemi e necessità nella valutazione delle politiche pubbliche. In particolare sono analizzati alcuni strumenti di valutazione della QdV urbana in ottica di costruzione di politiche pubbliche all'interno delle politiche europee di sviluppo urbano (Francia, Regno Unito, Bruxelles Capitale, Catalogna, Portogallo, ...). La progettazione in contesti urbani poveri e la rilettura in termini di giustizia sociale delle problematiche che li caratterizzano necessitano di essere accompagnati da strumenti innovativi di valutazione che favoriscano nuovi processi di sviluppo del territorio. Tutte le fasi di costruzione di una politica sono in un qualche modo determinate e influenzate dalla scelta di principi di giustizia. Il problema fondamentale consiste nel comprendere come mettere in atto tali principi nel territorio e nella società.

L'ultima parte della tesi definisce uno strumento di aiuto alla decisione innovativo, volto a valutare la giustizia sociale nello spazio oltre che guidare nella definizione, gestione e valutazione di politiche di sviluppo urbano e dei loro effetti nel territorio in termini di incremento di "capacità urbane". Lo strumento proposto ha un carattere normativo volto a perseguire obiettivi di

giustizia sociale nello spazio urbano in termini di sviluppo individuale della QdV.

2 LE TEORIE DI GIUSTIZIA SOCIALE E LA QUALITÀ DELLA VITA.

Il concetto di giustizia applicato alla città, la cosiddetta “città giusta” ha sempre affascinato filosofi e politici. Già nella Repubblica di Platone (327a-354c, Repubblica I) Socrate fa una lunga descrizione di cosa debba essere una città giusta. Egli vede la giustizia come una guida etica per gli individui e sostiene che la sua qualità ha a che fare più con l'azione dello stato che non dell'individuo. Quindi in risposta a Trasimaco (che vede la giustizia come “l'utile del più forte” tra gli individui) definisce la città giusta come qualcosa che riguarda gli aspetti politici e la distribuzione del potere nella società. La giustizia è definita come una qualità interna della città che si fonda sulle azioni degli individui che la compongono. Socrate conclude definendo un modello organico per lo Stato che riguarda un forte e crescente ruolo del settore pubblico che assicuri una giusta città ma anche una giusta vita per i suoi abitanti (Fainstein, 2006; Dobbs 1994).

Aristotele (Etica Nicomachea, V, 3, 1131 a 10 – 1132 b 9) riteneva, invece, che la giustizia fosse la più importante tra le virtù etiche perché derivante direttamente dall'osservanza delle leggi dello stato. Secondo il filosofo la giustizia stabilisce la proporzione tra i membri della società e può essere di due tipi: (1) giustizia geometrica (o distributiva) – quando si tratta di distribuire a chi più merita onori e vantaggi in base alle proprie virtù – e (2) giustizia aritmetica – quando si tratta di riparare a un danno provocato o subito (giustizia retributiva). Entrambe non contengono norme sufficienti per consentire la scelta etica nei casi particolari, esse devono piuttosto piegarsi alla società e alle differenze individuali di volta in volta soprattutto per quanto riguarda il bene della città.

Difatti se il bene per il singolo individuo e per la città sono la stessa cosa, conseguire e mantenere quello della città è chiaramente cosa più grande e più vicina al fine, poiché tale bene è, sì, amabile relativamente al singolo individuo, ma anche più bello e più divino in relazione ad un popolo e a delle città. E dunque la nostra ricerca, che è una ricerca politica, è volta verso tali obiettivi. (Aristotele, Etica Nicomachea 1094 a25)

Secondo la filosofia moderna invece (da Kant a Rawls) il concetto di giustizia non dovrebbe basarsi sulle virtù individuali così come Aristotele suggerisce.

Dovrebbe piuttosto rispettare la libertà di ciascuna persona di scegliere quella che è una vita buona.

Nel corso dei secoli il concetto di giustizia sociale e con esso quello di città giusta si sono sviluppati soprattutto nel mondo occidentale all'interno delle ricerche di filosofia politica e filosofia economica. Le definizioni contemporanee di giustizia sono influenzate dai filosofi liberali (Marcuse *et al.*, 2011) come Locke (1690), Rousseau (1762), Mill (1859), Rawls (1971), Sen (1980) e Nussbaum (2011), Ciò che accomuna queste teorie è indagare quali condizioni sociali occorrono perché azioni corrette e responsabili producano una città migliore per tutti i cittadini (Sandel, 2009). In particolare, come possiamo, partendo dalla critica di situazioni concrete risalire attraverso discorsi razionali fino a principi di giustizia applicabili in maniera generale alla realtà? In cosa consiste il ragionamento morale? (Sandel, 2009). Quali politiche occorre mettere in campo per raggiungere il benessere di tutti i cittadini e a quali cittadini queste devono rivolgersi?

Le filosofie di giustizia sono determinanti per la definizione del concetto di benessere e qualità della vita (QdV) individuale. Una "giusta" distribuzione fra individui – sia essa di libertà, redditi, risorse, appagamenti, ... – è condizione fondamentale per lo sviluppo del benessere, così come la presenza di ingiustizie è sintomo di "povertà". Il concetto di benessere e QdV sono strettamente legati al concetto di giustizia e di disuguaglianza (Sen, 1992). L'evoluzione e la molteplicità delle teorie di giustizia ha comportato una continua evoluzione del concetto di QdV tanto che ancora oggi non si è giunti ad una definizione univoca del termine capace di orientare le scelte politiche.

In questo capitolo analizzerò alcune fra le principali teorie di giustizia che hanno influenzato e influenzano ancora oggi la costruzione delle politiche pubbliche e il concetto di benessere e QdV individuale.

2.1 Utilità e libertà

Jeremy Bentham (1748-1832), studioso di filosofia morale, elaborò la teoria utilitaristica. Il principio etico alla base della sua teoria è guidato dall'incremento di utilità.

The word utility does not so clearly point to the ideas of pleasure and pain as the words happiness and felicity do: nor does it lead us to the consideration of the number, of the interest affected; to the number, as being the circumstance, which contributes, in the largest proportion, to the formation of the standard here in question; the standard of right and wrong, by which alone the propriety of human conduct, in every situation, can with propriety be tried. This want of a sufficiently manifest connexion between the ideas of happiness and pleasure on the one hand, and the idea of utility in the other, I have every now and then found operating, and with but too much efficiency, as a bar to the acceptance, that might otherwise have been given, to this principle. (Bentham, 1879: 1)

Alla base della morale e del diritto non ci sono norme legate al “diritto naturale”, piuttosto lo scopo ultimo della società deve essere quello di garantire e realizzare la maggiore felicità possibile per il maggior numero di individui. Bentham giunge a questo assunto osservando il comportamento umano e come questo sia governato dalle sensazioni di dolore e piacere, nostri “supremi padroni”.

Nature has placed mankind under the governance of two sovereign masters, *pain* and *pleasure*.[...] The principle of utility recognises this subjection, and assumes it for the foundation of that system, the object of which is to rear the fabric of felicity by the hands of reason and of law.[...]By the principle of utility is meant that principle which approves or disapproves of every action whatsoever, according to the tendency which it appears to have to augment or diminish the happiness of the party whose interest is in question: or, what is the same thing in other words, to promote or to oppose that happiness. I say of every action whatsoever; and therefore not only of every action of a private individual, but of every measure of government. (Bentham, 1879: 1)

Fra i piaceri e dolori che determinano il benessere individuale è possibile distinguere fra *interesting perceptions*¹ semplici e complesse (costituiti dalla combinazione di più stati individuali).

The several simple pleasures of which human nature is susceptible, seem to be as follows: 1. The pleasures of sense, 2. The pleasures of wealth. 3. The pleasures of skill. 4. The pleasures of amity. 5. The pleasures of a good name. 6. The pleasures of power. 7. The pleasures of piety. 8. The pleasures of benevolence. 9. The pleasures of malevolence. 10. The pleasures of memory. 11. The pleasures of imagination. 12. The pleasures of expectation. 13. The pleasures dependent on association. 14. The pleasures of relief.

The several simple pains seem to be as follows: 1. The pains of privation. 2. The pains of the senses. 3. The pains of awkwardness. 4. The pains of enmity. 5. The pains of ill name. 6. The pains of piety. 7. The pains of benevolence. 8. The pains of malevolence. 9. The pains of the memory. 10. The pains of the imagination. 11. The pains of expectation. 12. The pains dependent on association. (Bentham, 1879: 1)

Tali “piaceri e dolori” possono essere considerati come alcuni fra i fattori che è opportuno analizzare per misurare il benessere secondo la teoria utilitaristica così come per determinare la presenza di ingiustizie all’interno della società. La presenza di stati di piacere può essere analizzata rispetto all’oggetto che determina il benessere², rispetto al soggetto, al contesto ambientale in cui si trova e alla società. Ogni stato di piacere o di dolore ha la stessa importanza secondo la teoria utilitaristica, questo consente di misurare il benessere individuale attraverso la pura sommatoria degli stati di felicità e dolore individuali.

Se dovessimo seguire questa teoria filosofica, la scelta delle politiche pubbliche dovrebbe essere guidata dalla necessità di incrementare la felicità degli

¹ “Pains and pleasures may be called by one general word, *interesting perceptions*” (Bentham, 1879: 33)

² Sono criteri di analisi l’intensità, la durata, la certezza, l’accessibilità, la fecondità, la purezza da mescolanza di dolore, l’estensione ad altri individui.

individui che compongono la comunità. Una politica utilitaristica deve mirare al perseguimento della massima utilità della società.

It has been shown that the happiness of the individuals, of whom a community is composed that is their pleasures and their security, is the end and the sole end which the legislator ought to have in view: the sole standard, in conformity to which each individual ought, as far as depends upon the legislator, to be *made* to fashion his behaviour. (Bentham, 1879: 24)

Comunità intesa come corpo fittizio (Bentham, 1879) che vede gli individui che la compongono come semplici parti di un unico elemento.

The community is a fictitious body, composed of the individual persons who are considered as constituting as it were its members. The interest of the community then is, what?-the sum of the interests of the several members who compose it. (Bentham, 1879: 3)

Il benessere comune è definito di conseguenza dalla somma delle utilità dei singoli cittadini nella comunità. Una politica pubblica sarà considerata “giusta” in termini utilitaristici se incrementa la somma delle utilità di tutti i cittadini anche se questo dovesse andare a discapito di alcuni elementi della società. Non importa se la politica diminuisce l'utilità di un individuo in cambio di un incremento di utilità per tutta la comunità. Non interessa neanche chi siano gli individui che perdono l'utilità in cambio di un incremento di benessere dell'intera società: siano essi categorie deboli della società o individui “standard” saranno sempre considerati solo “parti” di una comunità privi di diritti individuali (Sandel, 2009). Questo aspetto della teoria utilitaristica è stato oggetto di numerose critiche accentuate dalle osservazioni³ che sottolineano il rischio di

³ L'esempio che Sandel (2009) ci propone è a mio avviso significativo del problema dell'utilitarismo nell'analisi delle politiche pubbliche. Da uno studio che la Philip Morris (società produttrice di sigarette) fece sul “costo” statale nella Repubblica Ceca per le cure degli individui aventi cancro polmonare emerse che grazie alla mortalità dovuta a questa malattia lo stato ricavava benefici economici pari a 147 milioni di dollari annui in pensioni e spese

omettere alcuni elementi determinanti per il benessere individuale nel convertire tutti gli aspetti della vita nella stessa unità di misura: l'utilità.

Mill (1806-1873) attivo sostenitore dell'utilitarismo cercò di andare oltre le critiche mosse a Bentham cercando di riconoscere i diritti dell'individuo all'interno della filosofia di giustizia utilitaristica.

Come si è chiarito sopra, secondo il principio della massima felicità, il fine ultimo, in rapporto al quale e in vista del quale tutte le altre cose sono desiderabili (tanto se consideriamo il nostro bene oppure quello altrui), consiste in un'esistenza il più possibile esente dal dolore e il più possibile ricca di godimenti, sia per quantità sia per qualità: dove il banco di prova della qualità, il metro per misurarla a fronte della quantità, sta nelle preferenze assegnate da coloro che son meglio forniti di strumenti di confronto, grazie alle opportunità offerte loro dall'esperienza ma anche grazie alla loro abitudine all'autoconsapevolezza e all'autosservazione. (Mill, 2013: 247-248)

Secondo l'opinione utilitarista un'esistenza esente dal dolore e ricca di godimenti di qualità oltre che essere il fine ultimo dell'agire umano è necessariamente anche il parametro della moralità. Quest'ultima definita da quell'insieme di precetti per la condotta umana osservando i quali si può garantire al massimo un'esistenza felice.

Se il benessere è determinato dalla presenza di stati di felicità, la povertà è uno stato individuale caratterizzato dal dolore che può essere affrontato solo con la "saggezza della società, coniugata con il buon senso e l'oculatezza previdente degli individui" (Mill, 2013: 253)

Mill modifica il concetto di utilità osservando che il principio di libera scelta di sviluppo individuale della felicità deve necessariamente non entrare in conflitto

mediche. Questa ricerca oltre a sottolineare l'impossibilità di tradurre tutto in termini di utilità (come possiamo tradurre in termini monetari o utilitaristici la morte di un individuo?) ricorda quanto l'analisi costi-benefici (strumento valutativo ampiamente utilizzato per l'analisi delle politiche pubbliche) sia un metodo puramente utilitaristico e insufficiente a valutare e guidare la scelta politica.

con il benessere altrui, ovvero le persone sono libere di fare qualunque cosa vogliano purché non producano danno agli altri individui.

Devo ancora ripetere una cosa che gli avversari dell'utilitarismo raramente hanno l'onestà di riconoscere: la felicità, parametro utilitarista di cosa è moralmente corretto nella condotta umana, non è la felicità personale dell'agente, ma quella di tutti gli interessati. Fra la propria felicità e quella altrui, l'utilitarismo richiede a chi agisce di essere rigorosamente imparziale, uno spettatore disinteressato e benevolo. (Mill, 2013: 256)

Questo principio – che potrebbe andare contro il principio utilitaristico del perseguimento della massima utilità della società – è difeso da Mill che lo considera, oltre che fondamentale diritto dei cittadini, principio alla base del progresso sociale. Egli sostiene che il dover scegliere ogni volta quale azione intraprendere (nel rispetto degli altri individui) favorisca lo sviluppo individuale, al contrario del conformismo che caratterizza la teoria di Bentham.

[...] il conformarsi semplicemente alla consuetudine in quanto tale non educa o sviluppa nell'individuo le qualità che sono patrimonio caratteristico di un essere umano. Facoltà umane quali la percezione, il giudizio, il discernimento, l'attività mentale, e persino la preferenza morale, si esercitano soltanto nelle scelte. Chi fa qualcosa perché è l'usanza non opera una scelta, né impara a discernere o a desiderare ciò che è meglio. I poteri mentali e morali, come quelli muscolari, si sviluppano soltanto con l'uso. (Mill, 2009)

Il processo di scelta diventa diritto fondamentale per lo sviluppo individuale e della società. Il concetto di libertà personale e di diritti individuali sono fondamentali anche per la definizione di giustizia e di ingiustizia nella società.

[...] si considera per lo più ingiusto privare qualcuno della sua libertà personale, dei suoi averi, o di qualunque altra cosa gli appartenga per legge. [...] è giusto, cioè, rispettare i *diritti legali* di chiunque, ed è ingiusto violarli. [...] Possiamo quindi dire che un secondo caso di ingiustizia consiste nel sottrarre o rifiutare a qualcuno qualcosa su cui egli ha un *diritto morale*. In terzo luogo, viene universalmente considerato giusto che ognuno riceva

ciò che merita (bene o male che esso sia), e ingiusto che qualcuno riceva un bene o abbia a subire un male che non merita. [...] In quarto luogo, viene riconosciuta come cosa ingiusta *manicare alla parola* data a qualcuno [...]. In quinto luogo: per ammissione universale, è incompatibile con la giustizia essere parziali: favorire o mostrare preferenza per una persona più che per un'altra [...]. (Mill, 2013: 294-297)

Con quest'ultimo assunto Mill porta avanti anche il concetto di uguaglianza tra individui, tuttavia sottolinea come questo concetto (così come quello di giustizia) possa essere interpretato in modo diverso a seconda degli individui.

Concludendo, per Mill il diritto individuale di scelta diventa fondamentale all'interno della teoria di giustizia, tuttavia, resta ancora nella sua filosofia il concetto di benessere come utilità.

È negli anni '80 che si porta avanti con più determinazione il concetto di libertà nel governo della società (con Ronald Regan e Margaret Thatcher) slegandolo da quello di utilità individuale. Nozick (1974) presenta una difesa in termini filosofici dei principi libertari affermando che i diritti degli individui sono "così solidi e di una tale portata" da "far sorgere la questione di cosa rimanga da fare allo Stato, ammesso che qualcosa rimanga" e dichiarando che "solo uno stato minimo, che si limiti a far applicare i contratti e a proteggere i cittadini dalla sopraffazione, dal furto e dalla frode, giustifica la propria esistenza. Se è munito di poteri più estesi viola il diritto delle persone a non essere costrette a fare determinate cose, e non si giustifica" (Nozick, 2008: ix).

Questa concezione delle libertà individuali è portata all'estremo tanto che Nozick non considera ingiuste le diseguaglianze interne alla società e al mercato. Secondo i libertari non conta l'equità di distribuzione delle risorse quanto il modo (lecito o illecito) con cui questa distribuzione è avvenuta. Da questo punto di vista sarebbe ingiusto quindi cercare di redistribuire in maniera equa beni e servizi nella società, perché secondo la filosofia libertaria la tassazione utile alla redistribuzione limiterebbe la libertà individuale.

Ma cosa comporterebbe a livello territoriale questa filosofia? A mio parere causerebbe difficoltà di gestione delle diseguaglianze e del bene comune. Sarebbero, infatti, permesse solo quelle politiche finanziate autonomamente dai privati.

2.2 La giustizia secondo Marx

Karl Marx (1818-1883) è uno dei filosofi che hanno influenzato maggiormente la cultura e la politica degli ultimi secoli. Si ritiene per questo fondamentale analizzare (seppur brevemente) il concetto di giustizia sociale elaborato all'interno della sua filosofia e cercare di intendere come questo abbia nel corso dell'ultimo secolo influenzato le scelte politiche per lo sviluppo delle società.

“È il lavoro la fonte di ogni ricchezza e di ogni civiltà, e poiché un lavoro utile è possibile solo nella società e mediante la società, il frutto del lavoro appartiene integralmente, a ugual diritto, a tutti i membri della società” (Marx, 1875). È a partire da questo assunto e dalla riflessione sui concetti di “frutto del lavoro” e di “diritto” individuale che Marx definisce la sua teoria distributiva nella società⁴.

La teoria elaborata da Marx pone particolare attenzione alle differenze individuali nella distribuzione del prodotto sociale. L'attenzione alla differenza individuale per quanto riguarda aspetti dovuti a differenze naturali è un'importante “diritto individuale” che Marx considera nel definire la teoria di giustizia distributiva. Marx ritiene che un giusto trattamento degli individui non debba discriminare sulla base delle differenze naturali per le quali gli individui stessi non sono responsabili. Inoltre, egli considera l'individuo come una persona con un insieme di bisogni materiali e spirituali. In questo senso nella teoria marxista sono ammesse solo quelle diseguaglianze nella distribuzione del prodotto sociale che consentano lo sviluppo dell'individualità inteso come sviluppo dei bisogni individuali.

In una fase più elevata della società comunista, dopo che è scomparsa la subordinazione servile degli individui alla divisione del lavoro, e quindi anche il contrasto di lavoro intellettuale e corporale; dopo che il lavoro non è divenuto soltanto mezzo di vita, ma anche il primo bisogno della vita;

⁴ La teoria distributiva di giustizia di cui parla Marx riguarda due principi: (I) il principio formale di uguali diritti di trattamento e (II) il principio materiale di ricompensa proporzionale al contributo lavorativo.

dopo che con lo sviluppo generale degli individui sono cresciute anche le forze produttive e tutte le sorgenti delle ricchezze sociali scendono in tutta la loro pienezza, - solo allora l'angusto orizzonte giuridico borghese può essere superato, e la società può scrivere sulle sue bandiere: - Ognuno secondo le sue capacità; a ognuno secondo i suoi bisogni! (Marx, 1875)

La teoria di Marx, guarda alla distribuzione e alla giustizia sociale come un fattore puramente economico che riguarda la distribuzione del prodotto sociale. Sebbene egli tenga in considerazione le disuguaglianze interne alla società in termini di disuguaglianze dovute alle classi sociali o ad aspetti naturali dell'individuo, l'oggetto della distribuzione di cui egli parla sono le risorse e le merci. Il benessere è inteso come possesso di risorse dovuto al premio lavorativo. Una società giusta sarà determinata dalla distribuzione equa di risorse tra individui, equa non dal punto di vista matematico ma rispetto a capacità (lavorative) e bisogni (diritti di sviluppo) individuali. L'oggetto di distribuzione e fonte di benessere è il premio lavorativo individuale non i diritti o le libertà. Inoltre, occorre osservare come tale distribuzione avvenga tra individui, a prescindere dalla loro collocazione nel territorio.

I più svantaggiati all'interno della società sarebbero coloro ai quali non viene corrisposta una adeguata ricompensa rispetto alla produzione lavorativa. Nell'800 furono pubblicati i primi studi organici sulla QdV del ceto operaio (Heller, 1974). Nonostante quanto teorizzato da Marx il continuo miglioramento della condizione economica dei lavoratori era associata ad una perenne condizione di difficoltà del singolo individuo nel soddisfare i bisogni più autentici (definiti da Marx "bisogni ricchi") che attengono principalmente alla piena emancipazione dell'uomo, all'immediatezza dei rapporti sociali e non al semplice possesso di merce del "feticcio" (Heller, 1974). Inizia ad emergere in questi rapporti la necessità di considerare il benessere non solo dal punto di vista economico per spiegare il benessere e le disuguaglianze sociali.

2.3 Rawls e il contratto sociale

Occorre tornare indietro nel tempo e precisamente a Kant (1724-1804) per una definizione più completa di diritti e doveri individuali che consideri gli individui come esseri razionali e meritevoli di dignità e rispetto. Secondo Kant,

la giustizia e i diritti individuali devono scaturire da un contratto sociale immaginario (Sandel, 2009). Egli non definisce né i principi né la configurazione di tale contratto, lo farà per lui Rawls due secoli più tardi.

Il lavoro di Rawls (*Una teoria della giustizia*, 1971) è la principale teoria presa in considerazione quando si parla di giustizia e della sua relazione con l'uguaglianza. Secondo Rawls la giustizia deve essere intesa in termini di requisiti di equità. Egli sostiene che il modo corretto di concepire la giustizia è chiedersi a quale principio daremo assenso trovandoci in una condizione iniziale di uguaglianza dettata dal "velo d'ignoranza" che ci impedisce di avere la minima nozione riguardo la nostra identità e interessi. In questo modo nessuno si troverebbe in superiorità contrattuale e quindi i principi definiti potranno essere considerati giusti. Tali principi determinano le istituzioni sociali di base che andranno a governare la nuova società venutasi a creare. L'equità è data come un'istanza di imparzialità (Sen, 2010) i cui requisiti sono definiti dalla "posizione originaria".

La posizione originaria è l'appropriato status quo iniziale che garantisce l'equità degli accordi fondamentali in esso raggiunti. Questo fatto da origine alla denominazione "giustizia come equità". È quindi chiaro che intendo sostenere che una concezione di giustizia è più ragionevole di un'altra, o meglio giustificabile rispetto ad essa se nella situazione iniziale, persone ragionevoli sceglierebbero i suoi principi piuttosto che quelli dell'altra per gli scopi della giustizia. Le concezioni di giustizia devono essere ordinate secondo la loro accettabilità per persone che si trovano in queste circostanze. (Rawls, 2008: 38)

Secondo Rawls da questo contratto emergeranno "sicuramente e univocamente" due principi: il primo assicura a tutti i cittadini uguali diritti e il secondo riguarda l'uguaglianza sociale ed economica. Le ineguaglianze sono ammesse solo quando massimizzano o contribuiscono a migliorare lo stato delle popolazioni più svantaggiate della società. Questo principio è chiamato "maxmin" e sottolinea la necessità di migliorare il più possibile la situazione di coloro che stanno peggio all'interno della società. Si tratta di un principio di

ridistribuzione che mira a privilegiare le popolazioni “povere” in una situazione di disuguaglianza rispetto agli altri membri della società.

Dal punto di vista delle politiche pubbliche tale principio si traduce nel favorire lo sviluppo dei soggetti più svantaggiati della società a discapito del resto della comunità. Emerge a questo punto la necessità di comprendere chi siano effettivamente questi soggetti svantaggiati e come occorra agire per riportarli in una situazione di benessere? Qual è l'oggetto del benessere? L'uguaglianza di cui parla Rawls a quale variabile focale (Sen, 1992) fa riferimento?

Rawls mira ad un'uguaglianza di beni primari. Questo è largamente criticato da Sen in quanto un'uguaglianza di questo tipo non tiene in considerazione delle differenze individuali. Se tutti gli individui fossero uguali allora avrebbero una uguale distribuzione di diritti, ma data la diversità individuale ogni individuo ha bisogno di beni diversi e di quantità di questi differenti per avere le stesse opportunità di sviluppo.

Oltre a comprendere quale sia l'oggetto dell'uguaglianza – benessere tra individui, in molti (Arrow, 1983) sono scettici sul perfetto esito contrattualista esposto da Rawls. Sen (2010) ad esempio critica l'assunto secondo il quale si arriverebbe “sicuramente” ad una scelta univoca di tali principi in quanto sostiene che sul nostro modo di intendere la giustizia pesa un'autentica e a volte contraddittoria pluralità di concezioni generali. Inoltre, la pluralità di principi non pregiudicati può riflettere il fatto che l'imparzialità è in grado di assumere forme diverse oltre che manifestarsi in modi diversi tra individui. Questo può comportare evidenti difficoltà nel definire principi di giustizia univoci. Al contrario di molti, Pogge (2002) appoggia la teoria Rawlsiana andando contro l'approccio alle capacità, sintomo di come il dibattito tra le due teorie sia ancora aperto.

2.4 L'approccio alle capacità.

La ricerca di uguaglianza è un tema ricorrente nelle teorie di giustizia che mirano ad indagare i principi per una società giusta e capace di garantire il benessere dei cittadini. L'uguaglianza tra individui può essere definita rispetto a diverse variabili. A tal proposito Sen (1992; 2010) si chiede uguaglianza di che cosa?

[...]libertà, diritti, utilità, redditi, beni primari, appagamenti di bisogni, ... sono tutti modi diversi di vedere la vita delle varie persone, e ciascuna delle prospettive conduce a una differente visione dell'eguaglianza. (Sen, 2010: 45)

Ognuna delle teorie che mirano alla definizione della QdV dipendono dalla variabile focale scelta per la misurazione del benessere.

L'approccio alle capacità (CA) va oltre al concetto economico e utilitaristico di benessere sottolineando l'importanza delle libertà. Già Aristotele nella sua *Etica Nicomachea* (Libro I) andava oltre il pensiero utilitarista affermando "non è la ricchezza il bene da noi cercato: essa, infatti, ha valore solo in quanto utile, cioè in funzione di altro". Ed è proprio l'influenza di Aristotele, assieme allo studio della "Teoria della giustizia" di Rawls (1971) a influenzare e arricchire il pensiero di Amartya Sen.

Sebbene Sen critichi la teoria rawlsiana egli ha sempre riconosciuto gli insegnamenti positivi che hanno influenzato il CA. Sen definisce il CA proprio a partire dalla critica della prospettiva rawlsiana. Questo gli ha permesso di definire le basi del suo approccio riconoscendo allo stesso tempo gli importanti contributi rawlsiani del considerare la "giustizia come equità". Considerare l'equità come elemento fondamentale della giustizia è un enorme passo avanti rispetto alla teoria utilitaristica. Sebbene Sen non riconosca l'imparzialità generata dalla "posizione originaria" così come definita da Rawls, egli ritiene che l'equità debba avere un ruolo rilevante in una teoria di giustizia (Sen, 2009). In secondo luogo, Sen riconosce l'importanza della tesi rawlsiana dell'oggettività della ragion pratica, soprattutto per quanto riguarda la valutazione degli assetti sociali (Sen, 2009). Terzo, in accordo con Rawls Sen afferma l'esistenza delle facoltà morali degli individui per quanto riguarda il riconoscere e formarsi un proprio concetto di giustizia e di ciò che è bene (Sen, 2009). Quarto, fra i "beni primari" Rawls pone la libertà. Sen riprende questo concetto ritenendo corretto concepire la libertà come elemento primario (più che uno dei numerosi elementi) per la valutazione della giustizia negli assetti sociali (Sen, 2009). Secondo Sen la libertà assume un ruolo fondamentale per l'autonomia della persona. Questa comporta autonomia per quanto riguarda il

libero sviluppo di aspetti personali, ma anche autonomia per quanto riguarda l'esercizio della riflessione pubblica, elemento "decisivo nell'attività di valutazione sociale" (Sen, 2009). In quinto luogo, Sen ringrazia Rawls per aver portato avanti gli studi delle scienze sociali sulla disegualianza insistendo sull'equità procedurale e andando oltre la tendenza a concentrarsi sulle disparità puramente economiche. Sesto, Sen ritiene che attraverso il principio di differenza Rawls abbia sottolineato l'importanza dell'equità negli assetti sociali, mettendo in rilievo le condizioni dei più deboli. Infine, avendo Rawls dedicato notevole attenzione ai beni primari (concepiti come uso generale per il perseguimento dei propri fini) egli riconosce indirettamente "l'importanza della libertà umana nell'offrire alle persone l'opportunità reale – diversa da quella riconosciuta in via soltanto formale – di fare della loro vita ciò che desiderano" (Sen, 2009: 77).

Il CA è stato elaborato inizialmente dall'economista Sen (1980, 1985, 1992, 1997, 2001, 2004, 2005, 2009) e sviluppato in seguito da numerosi ricercatori di diverse discipline scientifiche, in particolare dalla filosofa Martha Nussbaum (Nussbaum & Sen, 1993; Nussbaum, 2011). Questa teoria è stata inizialmente sviluppata all'interno della politica di sviluppo internazionale per favorire l'incremento di QdV delle nazioni in difficoltà. L'approccio alle capacità è spesso ritenuto adeguato soltanto per i paesi più poveri e in via di sviluppo nonostante sia adatto a qualsiasi contesto in quanto tutte le nazioni possono essere considerate in "via di sviluppo" soprattutto per quanto riguarda la dignità della vita umana, l'uguaglianza e la giustizia sociale (Nussbaum, 2011). Il CA è un programma economico politico (Nussbaum, 2011) proposto da Sen all'interno delle sue opere come "La disegualianza"(1992), "Lo sviluppo è libertà" (2001), "L'idea di giustizia" (2009), che mira a concepire la "capacità" come variabile focale più idonea alla valutazione della QdV, dimostrando come questa prospettiva sia superiore a quelle utilitaristiche e rawlsiane.

Diversamente dalle prospettive che si concentrano su utilità e risorse, l'approccio delle capacità misura il vantaggio individuale in ragione della capacità che ha la persona di fare quelle cose a cui, per un motivo o per l'altro, assegna un valore. (Sen, 2009: 241)

E ancora,

L'approccio delle capacità si concentra sulla vita umana e non su astratti oggetti di utilità – come il reddito o i beni di cui un individuo dispone – che spesso, soprattutto nelle analisi economiche sono considerati il principale criterio con cui valutare il successo umano. Esso propone di spostare drasticamente l'attenzione dall'ambito dei mezzi a quello delle effettive opportunità, un passaggio che può anche contribuire all'evoluzione delle prospettive di valutazione incentrate sui mezzi [...]” (Sen, 2009: 243)

Il CA sostiene l'importanza della libertà individuale di scegliere la vita che ognuno ritiene di valore e di acquisire cose che sono costitutive dello star bene (Sen, 1992). La QdV degli individui è data non dalla presenza di beni e servizi (aspetto puramente economico) bensì dalle possibilità-libertà effettive che questi hanno di scegliere e sviluppare i propri stati (*beings and doings*) nello spazio.

There are many fundamentally different ways of seeing the quality of living, and quite a few of them have some immediate plausibility. You could be well off, without being well. You could be well, without being able to lead the life you wanted. You could have got the life you wanted, without being happy. You could be happy, without having much freedom. You could have a good deal of freedom, without achieving much. We can go on. (Sen, 1985: 3)

Il CA può essere definito un approccio alla valutazione comparata della QdV e alla teorizzazione di una giustizia sociale di base (Nussbaum, 2011). In dettaglio, l'analisi della giustizia e delle diseguaglianze interne alla società si fonda sulla domanda: che cosa può fare ed essere ciascuna persona? Quali sono le opportunità di sviluppo di ogni individuo? La possibilità di scelta o libertà individuale diventa basilare all'interno del CA, ritenendo che “il bene fondamentale delle società consista nella promozione per le rispettive popolazioni di un insieme di opportunità, o libertà sostanziali, che le persone possono poi mettere in pratica o meno: la scelta rimane comunque la loro” (Nussbaum, 2011: 26).

Essendo una teoria di giustizia, il CA si occupa di indagare l'ingiustizia e le disuguaglianze sociali, soprattutto le disuguaglianze più radicate e determinate dalla mancanza di capacità dovuta dalla discriminazione ed emarginazione. In questo senso il CA sollecita governi e amministrazioni pubbliche a sviluppare la QdV degli individui in ottica di capacità.

Le "capacità" sono una delle dimensioni del benessere introdotta dal CA. Esse rappresentano l'insieme di libertà individuali di espressione e azione all'interno della società. Sen ritiene che il "vantaggio di un individuo in termini di opportunità è da considerarsi inferiore rispetto a quello di un altro se a tale individuo sono date minori capacità (opportunità effettive) di realizzare ciò a cui attribuisce valore" (Sen, 2009: 241). Le capacità individuali fanno riferimento all'effettiva libertà di una persona di fare o essere ciò cui ritiene valga la pena di fare. L'idea di libertà interna al CA comprende perciò l'essere liberi di scegliere cose di valore e diventare, in termini di opportunità. Ciò cui attribuiamo valore e scegliamo di fare e diventare rappresenta la nostra vita e i nostri interessi: i "funzionamenti". Ovvero l'insieme di azioni e stati raggiunti, l'esercizio vero e proprio delle libertà individuali.

Quando parlo di capacità, intendo quindi la nostra facoltà di realizzare diverse combinazioni di funzionamenti, che possiamo confrontare e valutare in relazione a tutte le altre e in relazione sulla scorta di quanto, per qualche ragione riteniamo importante. (Sen, 2009: 243)

Il processo libero di scelta pone l'accento sull'importanza dell'individuo e di ciò cui attribuisce valore all'interno del processo di valutazione. Un aspetto importante soprattutto per quanto riguarda il coinvolgimento della popolazione nella definizione di politiche pubbliche.

Secondo il CA le condizioni di benessere non sono determinate in prima istanza né dal livello di soddisfazione espresso dai singoli individui, né dal possesso di beni minimi, ma dalla libertà concessa di *being and doing* (capacità dei soggetti), in sintonia con valori etici e modelli culturali condivisi. Tale libertà di sviluppo è data sia da processi che permettono azioni e decisioni libere (libertà di) che da possibilità effettive che gli esseri umani hanno in condizioni personali e sociali date (libertà da). Ciò che Sen chiama illibertà può derivare sia da

processi inadeguati (negazione di qualche diritto) che dal fatto che ad alcuni di noi non sono date adeguate possibilità di soddisfare desideri anche minimali (il che comprende la mancanza di possibilità elementari). All'interno del processo di sviluppo individuale sono molto importanti sia le possibilità sia i processi e ciascuno dei due aspetti è correlato alla concezione dello sviluppo come libertà. La QdV individuale dipende dal "vantaggio" (*advantage*) del singolo rispetto agli altri individui della società in termini di opportunità di sviluppo.

The opportunities are not judged only by results achieved, and therefore not just by the level of well-being achieved. It is possible for a person to have genuine advantage and still to 'muff' them. [...] The notion of advantage deals with a person's real opportunities compared with others. (Sen, 1985)

Le opportunità individuali cui Sen fa riferimento sono date dalla possibilità di utilizzare l'insieme di beni e servizi rispetto alle loro caratteristiche (approccio sviluppato da Goorman, 1956 and Lancaster, 1966). Ogni bene e servizio possiede determinate caratteristiche che lo rendono utile e interessante per gli individui. Ad esempio: noi non siamo interessati in una bicicletta in quanto oggetto costruito con particolari materiali, forme e colori, piuttosto siamo interessati perché è un mezzo di trasporto che ci permette di spostarci in modo più veloce che a piedi. Sen sostiene che un ammontare di beni e risorse fornisce un controllo personale delle caratteristiche corrispondenti. Tuttavia, il "controllo" che un individuo ha sulle caratteristiche di beni e servizi dipende da aspetti legati a caratteristiche personali e dalle circostanze sociali e ambientali in cui l'individuo agisce. Questi elementi influenzano lo sviluppo della QdV individuale in termini di capacità come sintetizzato nella funzione (1) (Sen, 1985).

$$X_i(Q_i) = \{b_i | b_i = f_i(c(q_i), z_i) \forall f_i \in F_i \text{ and } \forall q_i \in Q_i\} \quad (1)$$

dove q_i è un vettore di beni scelti dall'individuo, $c(\cdot)$ è una funzione che definisce i beni a partire dalle caratteristiche possedute, z_i è un vettore rappresentante le caratteristiche personali e sociali oltre che le condizioni ambientali, f_i è una funzione che trasforma le caratteristiche dei beni in stati

o attività b_i , subordinati da z_i . X_i è il set di tutti i possibili b_i , dato il vincolo di Q_i .

Dato un insieme di beni e risorse scelti liberamente, questi sono “controllati” dal singolo rispetto alle loro corrispondenti caratteristiche che garantiscono un vantaggio individuale, ovvero un’opportunità di sviluppo. L’individuo potrà perciò sviluppare tutti quegli stati e attività a partire dall’insieme di opportunità offerte da beni e risorse scelte liberamente ma anche rispetto a caratteristiche personali e sociali, oltre che condizioni ambientali (Figura 1). Le diversità individuali e contestuali sono fattori che comportano una diversa conversione delle opportunità in capacità. L’esercizio delle libertà individuali inteso come capacità di un individuo di trasformare il possesso di beni (reddito, opportunità, beni primari, ...) in capacità d’azione (*capabilities*) dipende, infatti, da caratteristiche personali (età, sesso, abilità mentali e fisiche, ...) e dall’ambiente (contesto fisico e sociale in cui si vive)⁵.

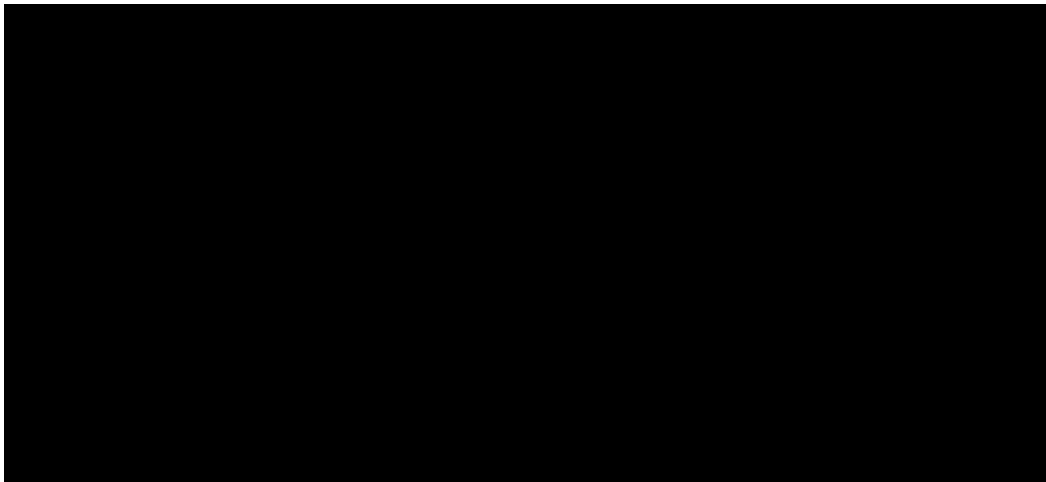


Figura 1: Rappresentazione del set di capacità di un individuo all’interno del contesto sociale e personale in cui agisce. (Robeyns 2005)

Nonostante Sen riconosca il suo debito nei confronti della teoria di Rawls egli critica fortemente l’utilizzo dei beni primari per effettuare confronti interpersonali visto che i beni sono solo dei mezzi e non dei fini. Di conseguenza

⁵ Per un approfondimento sui fattori di variazione si veda la sezione 3.4.1

i beni non sono in grado di rappresentare e prendere in considerazione la diversità insita nell'individuo, fondamentale nel processo di conversione di beni in "vantaggio" individuale e opportunità di sviluppo. Due individui diversi sviluppano capacità differenti e diversi livelli di "vantaggio" o benessere, pur avendo a disposizione gli stessi beni primari. A parità di reddito è possibile raggiungere livelli diversi di benessere a seconda della capacità che si dispone di trasformare le risorse in realizzazioni potenziali (capacità) o funzionamenti effettivamente realizzabili.

Analizzare la QdV in ottica di capacità pone in risalto come non sempre il possesso di beni e risorse equivale ad uno stato di benessere, così come una loro mancanza non deve essere vista come sinonimo di povertà. Piuttosto *"poverty must be seen as deprivation of basic capabilities rather than merely as lowness of incomes"* (Sen, 1999: 87). Analizzare la povertà e il benessere individuale significa monitorare uno stato di mancanza di libertà di sviluppo individuale, una mancanza di capacità basilari: *"poor is someone who lacks, or is in the inability to achieve, "something" useful for a socially acceptable standard of living"* (Kana, et al., 2011: 7).

2.4.1 Nussbaum e la lista di capacità

Il CA ha (almeno) due versioni (Nussbaum, 2011), oltre alla teoria principale definita da Sen è possibile riconoscere alcune sfumature e importanti contributi dati alla teoria dalla filosofa Martha C. Nussbaum.

La versione della Nussbaum orienta l'approccio alla costruzione di una teoria della giustizia sociale di base e aggiunge alcuni concetti fondamentali quali soglia, dignità umana e liberalismo politico. Rispetto alle teorie del benessere la Nussbaum si astiene dall'offrire un metodo per la valutazione complessiva della QdV in una società poiché sostiene il liberalismo politico che vieta di definire qualsiasi teoria comprensiva del valore.

I due approcci si differenziano soprattutto a causa del fatto che i due autori hanno scopi diversi. La Nussbaum mira a sviluppare una teoria parziale di giustizia che possa fungere da base per la costruzione di principi politici che dovrebbero essere rispettati all'interno di ogni costituzione (Robeyns, 2005).

La finalità politica per tutti i membri di una nazione dovrebbe essere la stessa: ciascuno dovrebbe raggiungere una certa soglia di capacità

combinare, non nel senso di imporre funzionamenti ma di godere della libertà sostanziale di scegliere e agire. Questo è ciò che significa trattare ogni persona con uguale rispetto. (Nussbaum, 2011: 31)

Per questo la Nussbaum definisce una lista di capacità fondamentali (Tabella 1) che ogni governo deve garantire a tutti i cittadini indistintamente. Secondo lei il CA non è una teoria sulla natura umana, bensì una teoria valutativa ed etica che si chiede quali siano le capacità importanti: quelle che una società giusta deciderebbe di favorire. Quell'insieme di libertà che devono essere protette in quanto una loro rimozione renderebbe una vita non all'altezza umana. Dati questi presupposti la Nussbaum definisce una lista di dieci capacità centrali che un buon ordinamento politico deve garantire alla popolazione: vita, salute fisica, integrità fisica, sensi, immaginazione e pensiero, sentimenti, ragion pratica, appartenenza, altre specie, gioco, controllo del proprio ambiente: a) politico, b) materiale.

Tabella 1: La lista delle capacità centrali. (Nussbaum, 2011)

1. <i>Vita</i> . Avere la possibilità di vivere fino alla fine una vita di normale durata; di non morire prematuramente, o prima che la propria vita sia limitata in modo tale da risultare indegna di essere vissuta.
2. <i>Salute fisica</i> . Poter godere di buona salute, compresa una sana riproduzione; poter essere adeguatamente nutriti e avere un'abitazione adeguata.
3. <i>Integrità fisica</i> . Essere in grado di muoversi liberamente da un luogo all'altro; di essere protetti contro aggressioni, comprese la violenza sessuale e la violenza domestica; di avere la possibilità di godere del piacere sessuale e di scelta in campo riproduttivo.
4. <i>Sensi, immaginazione e pensiero</i> . Poter usare i propri sensi, poter immaginare, pensare e ragionare, avendo la possibilità di farlo in modo "veramente umano", ossia in un modo informato e coltivato da un'istruzione adeguata, comprendente alfabetizzazione, matematica elementare e formazione scientifica, ma nient'affatto limitata a questo. Essere in grado di usare l'immaginazione e il pensiero in collegamento con l'esperienza e la produzione di opere autoespressive, di eventi, scelti autonomamente, di natura religiosa, letteraria, musicale, e così via. Poter usare a propria mente tutelati dalla garanzia di libertà di espressione rispetto sia al discorso politico che artistico, nonché della libertà di culto. Poter fare esperienze piacevoli ed evitare dolori inutili.
5. <i>Sentimenti</i> . Poter provare attaccamento per persone e cose oltre che per noi stessi; poter amare coloro che ci amano e che si curano di noi, poter soffrire per la loro assenza; in generale, amare, soffrire, provare desiderio, gratitudine e ira giustificata. Non vedere il proprio sviluppo emotivo distrutto da ansie e paure (sostenere questa capacità significa sostenere forme di associazione umana che si possono rivelare

cruciali per lo sviluppo).
6. <i>Ragion pratica</i> . Essere in grado di formarsi una concezione di ciò che è bene e impegnarsi in una riflessione critica su come programmare la propria vita (ciò comporta la tutela della libertà di coscienza e di pratica religiosa).
7. <i>Appartenenza</i> . a) Poter vivere con gli altri e per gli altri, riconoscere e preoccuparsi per gli altri esseri umani; impegnarsi in varie forme di interazione sociale; essere in grado di immaginare la condizione altrui (proteggere questa capacità significa proteggere le istituzioni che fondano e alimentano tali forme di appartenenza e anche tutelare la libertà di parola e di associazione politica). b) Disporre delle basi sociali per il rispetto di se e per non essere umiliati; poter essere trattati come persone dignitose il cui valore eguaglia quello altrui. Questo implica tutela contro la discriminazione in base alla razza, sesso, tendenza sessuale, religione, casta, etnia, origine nazionale.
8. <i>Altre specie</i> . Essere in grado di vivere in relazione con gli animali, le piante e con il mondo della natura, avendone cura.
9. <i>Gioco</i> . Poter ridere, giocare e godere di attività ricreative.
10. <i>Controllo del proprio ambiente</i> . a) <i>Politico</i> . Poter partecipare in modo efficace alle scelte politiche che governano la propria vita; godere del diritto di partecipazione politica, delle garanzie di libertà di parola e di associazione. b) <i>Materiale</i> . Essere in grado di avere proprietà (sia terra che beni mobili) e godere del diritto di proprietà in modo uguale agli altri; avere il diritto di cercare lavoro alla pari degli altri; essere garantiti da perquisizioni o arresti non autorizzati. Sul lavoro, essere in grado di lavorare in modo degno di un essere umano, esercitando la ragion pratica e stabilendo un rapporto significativo di mutuo riconoscimento con gli altri lavoratori.

Nonostante Sen si preoccupi della difficoltà di operativizzare il CA, identificando nella capacità il criterio più adeguato alla misurazione della QdV, la sua versione dell'approccio non presenta un quadro preciso della giustizia di base (Nussbaum, 2011). Egli ritiene che il sistema debba restare aperto ed evolutivo, senza "costrizioni" dovute alla scelta di specifici stati del benessere da analizzare. Per questo non definisce una soglia o una specifica lista di capacità sebbene faccia riferimento ad alcune capacità centrali (come la salute e l'istruzione). Inoltre, a partire da un determinato contesto, Sen ritiene che vi debba essere un'eguale distribuzione delle capacità, mentre Nussbaum ritiene che si debba garantire il raggiungimento di una soglia minima di capacità, senza preoccuparsi della distribuzione al di sopra di questa soglia. Una seconda differenziazione della teoria è data dal concetto di capacità. Se per Sen il concetto di capacità è strettamente legato all'effettiva opportunità di sviluppo, la concezione di capacità della Nussbaum è strettamente legata alle abilità personali.

Inoltre, la Nussbaum definisce tre tipi differenti di capacità: capacità di base, capacità interne e capacità combinate. Le “capacità di base” sono le facoltà innate della persona che rendono possibili lo sviluppo e l’“addestramento” successivi (Nussbaum 2011). Le “capacità interne” sono stati individuali (non fissi, ma fluidi e dinamici) che permettono alla persona di sviluppare particolari capacità a partire dalle condizioni ambientali e sociali: tratti personali, capacità intellettuali ed emotive, lo stato di salute e tonicità del corpo, gli insegnamenti interiorizzati, le capacità di percezione e movimento, ovvero l’insieme di caratteristiche di una persona fortemente rilevanti per lo sviluppo delle “capacità combinate” (di cui rappresentano solo una parte). Le “capacità combinate” sono la totalità delle opportunità di scelta e azione che una persona ha nella sua specifica situazione politica, sociale ed economica. (Nussbaum, 2011)

Terza differenza tra i due approcci è data dal fatto che la Nussbaum ritiene che il CA possa fornire agli individui una giustificazione filosofica per costruire principi costituzionali che ogni cittadino ha diritto di richiedere ai governi.

Infine, ritiene che la ragion pratica abbia un ruolo che va oltre il diretto contributo nel benessere poiché le determinanti rilevanti nel perseguimento della QdV possono essere considerate solo all’interno delle capacità/funzionamenti. In questo senso la Nussbaum non sostiene il concetto di agency all’interno delle determinanti del benessere.

2.4.2 Questioni aperte nella misurazione delle capacità.

Operativizzare il CA per la valutazione della QdV degli individui è un processo complesso (Chiappero-Martinetti, 2008). Come ho sottolineato nel paragrafo precedente, gli stessi Sen e Nussbaum si differenziano nel momento in cui occorre mettere in pratica una teoria così complessa, allo stesso modo sono molteplici (seppur simili tra loro negli intenti e nei problemi metodologici) i tentativi di operativizzazione. In particolare, fra i problemi metodologici è importante segnalare alcune difficoltà comuni che riguardano l’applicazione empirica del CA.

(1) *Il problema della lista*: la scelta delle dimensioni. Primo problema che occorre affrontare per l’operativizzazione riguarda la scelta del focus

informativo: ovvero l'analisi della QdV deve fondarsi sulle capacità o sui funzionamenti? Sen sottolinea l'importanza e i vantaggi nel fondare l'analisi su un set di capacità piuttosto che nei funzionamenti.

La scelta di un certo focus informativo – la concentrazione sulle capacità – può rivestire notevole importanza per catalizzare l'attenzione sulle decisioni che dovrebbero essere prese e su un'analisi politica fondata su informazioni corrette. (Sen, 2009: 242)

Tuttavia, è complesso ottenere informazioni che siano significative delle capacità a causa della mancanza di dati e della difficoltà di osservazione di queste dimensioni, perciò i ricercatori preferiscono analizzare set di funzionamenti.

Ma quali capacità (o funzionamenti) occorre prendere in considerazione? Come definire la lista di capacità fondamentali per l'analisi e misurazione della QdV? Alkire (2008: 9) sottolinea come la scelta di funzionamenti e capacità rilevanti sia un giudizio valutativo piuttosto che un esercizio tecnico. Nussbaum (2000; 2003) sostiene a riguardo l'esistenza di capacità "fondamentali" mentre altri non sono d'accordo nel definire una lista univoca per tutti i territori.

Secondo Sen, invece, la lista di capacità deve essere costruita rispetto al contesto di riferimento, intendendo con questo sia l'area geografica all'interno della quale il modello è applicato sia l'ambito valutativo che si vuole affrontare (Robeyns, 2003). In particolare Sen (2004) ricorda che le capacità selezionate devono avere: a) particolare importanza al tempo t per una significativa porzione di popolazione. Questo deve essere accertato attraverso studi empirici, processi partecipativi o all'interno degli obiettivi che si intende risolvere con politiche pubbliche. Inoltre, b) le capacità scelte devono poter essere influenzate direttamente attraverso politiche pubbliche.

Nonostante questo, le applicazioni del CA utilizzano metodi diversi per la scelta della lista a seconda del campo di ricerca. Alkire (2008) ricorda alcune fra le metodologie più utilizzate: processi partecipativi; utilizzo di liste che hanno largo consenso scientifico (come la lista dei diritti umani); utilizzo della lista elaborata dalla Nussbaum; analisi della disponibilità dei dati; utilizzo di studi psicologici o ricerche di mercato volti ad indagare le preferenze individuali.

Solo Robeyns (2003) definisce un metodo empirico per la scelta delle componenti della lista. Secondo lei la lista deve: (1) avere una formulazione esplicita, essere discussa pubblicamente e difesa; (2) avere una giustificazione metodologica della scelta degli elementi che la compongono rispetto al problema che si intende affrontare; (3) essere sensibile rispetto al contesto di ricerca; (4) avere diversi livelli: una lista ideale e una pragmatica; (5) essere esaustiva e non riduttiva: la lista di capacità deve includere tutti gli elementi necessari, a prescindere dalla disponibilità di dati.

(2) *Misurare le capacità e i funzionamenti*: la difficoltà di conversione dei vettori di funzionamenti e capacità in misure scalari del benessere. Le capacità individuali sono differenti sia per qualità sia per quantità, infatti, non è possibile ridurle ad un'unica scala numerica. In questo senso il CA è "pluralista rispetto al valore" (Nussbaum, 2011). Occorre definire indicatori adatti a misurare e rappresentare le dimensioni selezionate. Tali indicatori devono essere rappresentativi delle effettive opportunità di scelta individuali, ovvero delle capacità selezionate all'interno della lista. Occorre porre attenzione all'unità di analisi del dato e al tipo di dato utilizzato.

a. *L'unità di analisi*. Il CA considera l'individuo come unità fondamentale degli interessi morali nell'analisi della QdV (Alkire, 2008). Inoltre, dal punto di vista del *theoretical individualism* Robeyns (Robeyns, 2008) sottolinea come "the capability approach does account for social relations and the constraints and opportunities of societal structures and institutions on individuals in two ways": (1) "by recognising the social and environmental factors which influence the conversions of commodities into functionings"; (2) "by theoretically distinguishing functionings from capabilities" influenzando il processo di scelta. Questo concetto introduce il contesto come determinante fondamentale nella QdV individuale in quanto influisce nel processo di scelta individuale. Inoltre, il focus nell'individuo è fondamentale nell'analisi della QdV per determinare le disuguaglianze interne alla società (Stiglitz, Sen and Fitoussi, 2009). Un punto di vista collettivo non è capace di cogliere i fattori che limitano la libertà di scelta individuale in termini di funzionamenti e capacità. Dal punto di vista del metodo, considerare l'individuo come unità di analisi,

significa influire sia sulla tipologia dei dati, sia per quanto riguarda il metodo di aggregazione di questi per la misurazione della QdV (Alkire, 2008).

b. *Tipo di dato.* La rappresentatività dei dati utilizzati per la misurazione delle capacità dipende da due fattori: il tipo di valutazione e il livello di disaggregazione del dato.

- Il tipo di valutazione. Il dato utilizzato per l'analisi può descrivere (i) un fenomeno osservabile, risorse, stati individuali, un dato per cui tutti gli individui sono d'accordo; (ii) un giudizio valutativo, rappresentante un'opinione personale; (iii) uno stato edonico rappresentante stati individuali di piacere o soddisfazione. Occorre capire quale tipo di dato utilizzare per l'analisi delle capacità individuali ed essere coscienti del tipo di valutazione che ha generato il dato.

- Disaggregazione. Sarebbe opportuno utilizzare dati disaggregati (o disaggregabili) sia per individui che per territori, significativi di caratteristiche ed elementi che influenzano direttamente lo sviluppo delle capacità individuali. I dati aggregati, infatti, sintetizzano i fenomeni oggetto di studio per territori (città, regioni, ...) o popolazione (età, classe sociale, etnia, genere, ...) non considerando un importante fattore nell'analisi della QdV: l'effettiva distribuzione del fenomeno. In questi casi si rischia di incorrere nella fallacia ecologica attribuendo caratteristiche che sono proprie della comunità ai singoli individui che la compongono.

c. *Mancanza di dati significativi per la misurazione delle capacità.* Spesso le basi informative si riferiscono ai funzionamenti piuttosto che alle capacità. È possibile ovviare al problema facendo delle *survey* ad hoc. Tuttavia, non è sempre possibile, occorre piuttosto capire quali dati *opensource* è possibile utilizzare.

(3) *Scelta dei pesi:* difficoltà nel determinare quanto le singole dimensioni (capacità o funzionamenti) abbiano peso nel processo di acquisizione del benessere individuale e se fra di esse ve ne siano alcune più influenti di altre. Il peso attribuito ad una dimensione riflette un giudizio valutativo che riguarda (Alkire, 2009: 10):

- a. L'importanza di una capacità rispetto ad un'altra
- b. L'importanza di un capacità rispetto agli obiettivi di sviluppo di QdV

Tali giudizi valutativi possono essere definiti attraverso diversi processi, Sen (1996: 397) raccomanda la predisposizione di processi partecipativi.

It is thus crucial to ask, in any evaluative exercise of this kind, how the weights are to be selected. This judgmental exercise can be resolved only through reasoned evaluation. For a given person who is making his or her own judgments, the selection of weights will require reflection rather than interpersonal agreement or a consensus. However, in arriving at an agreed range for social evaluations (e.g. in social studies of poverty), there has to be some kind of a reasoned consensus on weights or at least on a range of weights. This is a social exercise and requires public discussion and a democratic understanding and acceptance. (Sen, 1996: 397)

La definizione dei pesi dipende anche dal tasso di elasticità tra le variabili. Ovvero il livello di complementarità e sostituibilità che si intende dare alle dimensioni selezionate.

(4) *L'aggregazione tra dimensioni.* Ulteriore problema metodologico riguarda se e come aggregare gli indicatori rappresentanti le capacità individuali in un unico indice. Questo è necessario se vogliamo confrontare i risultati ottenuti con misure classiche del benessere come il PIL. Tuttavia, occorre fare attenzione nell'aggregare i dati in quanto si incorre nel problema della compensazione delle variabili e nella perdita di informazioni significative di disuguaglianze fondamentali per la costruzione delle politiche pubbliche. Per questo motivo alcuni autori preferiscono non aggregare i dati e analizzare singolarmente le diverse dimensioni (Chiappero-Martinetti, 2000; Lelli, 2001; Robeyns, 2002; Chiappero-Martinetti *et al.*, 2011).

(5) *L'aggregazione tra individui.* Per analizzare il benessere nella società, la giustizia sociale, occorre aggregare le misure del benessere in modo che siano significative di un indice di disuguaglianza o di povertà. È possibile utilizzare indici unidimensionali, oppure definire un indice multidimensionale (Brandolini and D'Alessio, 1998; Bourguignon, Chakravarty, 2002).

2.5 La Qualità della Vita.

L'analisi della distribuzione della giustizia nella società è fondamentale per la progettazione e la valutazione delle politiche pubbliche oltre che per capire come la società si stia sviluppando. La costruzione di indicatori che mirano alla sua misurazione è cresciuta soprattutto nelle ultime due decadi. La scelta di come e cosa analizzare è complessa perché da essa dipendono i risultati. La percezione del benessere e della giustizia cambia da persona a persona e spesso gli indicatori non sono capaci di cogliere tutte le sfaccettature della società e rimarcare i problemi che la affliggono. L'analisi del benessere e della QdV è uno dei metodi per analizzare la distribuzione del benessere nella e della giustizia nella società. Ma cosa significa QdV? Come analizzarla?

Il concetto di QdV si è mostrato evolutivo nel tempo mutando spesso significato rispetto ai cambiamenti storici e alla società, restando sempre all'interno del dibattito scientifico a dimostrazione della sua continua attualità. Oggi non esiste ancora un consenso diffuso sull'apparato teorico-metodologico cui fare riferimento per elaborare una definizione univoca del concetto, nonostante il numero di ricerche nei vari settori – da quello sociologico a quello medico, da quello giornalistico a quello politico,... – sia in continua crescita. Il concetto di benessere è strettamente legato alla teoria di giustizia che si intende perseguire ed è per questo declinato a partire da cosa si intende per “giusta distribuzione” nella società. Ma distribuzione di cosa? La disponibilità di risorse e utilità positive in una visione utilitaristica e risorsista (Pogge, 2002), il libero mercato (liberista) piuttosto che la possibilità di scelta e azione nello spazio (approccio alle capacità)?

La ricerca e analisi della QdV è legata storicamente alla questione operaia, in particolare alla consapevolezza della disperata condizione sociale degli operai del '800 che, nonostante il progresso economico, continuavano a lamentare condizioni di difficoltà di sviluppo dei bisogni. La concezione puramente economica del benessere non era sufficiente a spiegare lo stato di malessere degli operai.

È sul finire degli anni '60 che negli Stati Uniti si afferma l'idea che lo sviluppo sociale e il benessere degli individui non dipendano solamente dalla crescita

economica. A questo proposito furono sviluppati i cosiddetti Indicatori Sociali⁶, capaci di fornire una distribuzione del benessere sociale e permettere alle amministrazioni pubbliche di definire politiche mirate a intervenire nei settori in cui era necessario un miglioramento del benessere (Nuvolati, 1998).

Negli anni successivi il concetto di QdV trova applicazioni differenti grazie alla rivista americana *Social Indicators Research – An International and Interdisciplinary Journal for Quality of Life Measurement*, che apre il dibattito in tutto il mondo. Queste ricerche tendono a definire la QdV attraverso due filoni: da un lato la raccolta di dati statistici elaborati in forma di indicatori oggettivi, dall'altro la realizzazione di *surveys* in grado di definire indicatori soggettivi. Emergono, quindi, due aspetti ancora oggi fondamentali e che accomunano le diverse definizioni della QdV: l'esigenza di comprendere sia gli aspetti materiali che quelli immateriali del benessere e la necessità di considerare sia il benessere individuale che quello collettivo. A questo si aggiunge l'importanza del rapporto tra QdV oggettiva e QdV percepita dall'individuo.

Il dibattito sulla QdV prosegue e negli anni '90, in seguito ad un breve periodo di contrazione dell'attività di ricerca, l'attività di produzione di indicatori della QdV è notevole. La ricerca sulla QdV viene in questo periodo affiancata al problema dello sviluppo sostenibile, producendo un ventaglio di esperienze nazionali e internazionali che si sovrappongono e si completano (Nuvolati, 1998).

Nonostante sia risaputo e accettato dagli anni '60 che la valutazione della QdV dal punto di vista prettamente economico sia un metodo non esaustivo di analisi, i governi e le società continuano a utilizzare il PIL (Fitoussi *et al.*, 2010) come indice di crescita e sviluppo di una popolazione. Per questo, è importante ricordare alcune ricerche mirate a colmare le lacune di questo metodo.

⁶ Nel 1970 il *Movimento degli indicatori sociali* si consolida grazie all'attivazione del programma OCSE sugli indicatori sociali e nel 1974 dallo sviluppo di un innovativo Sistema di statistiche sociali e demografiche (United Nations, 1975) da parte dell'ONU ed in collaborazione con la Conferenza degli statistici europei.

Una svolta rispetto al PIL è data dall'Indice di Sviluppo Umano (HDI) sviluppato dal Programma delle Nazioni Unite e ispirato all'approccio seniano della QdV. L'HDI valuta tre dimensioni del benessere:

- Possibilità di una vita lunga e in buona salute – aspettativa di vita alla nascita.
- Possibilità di avere un'educazione adeguata – tasso di alfabetizzazione degli adulti e tasso di scolarizzazione primaria e secondaria.
- QdV – prodotto interno lordo pro capite

Tuttavia, nonostante i passi avanti questo indice è largamente criticato in quanto essendo un'aggregazione, non considera aspetti come la distribuzione. Inoltre, misurando i flussi di mercato non tiene in considerazione: degli impatti delle attività produttive negli stock (inclusi quelli naturali); delle attività familiari che sono produttive in senso economico; dei fattori non di mercato e il problema della loro aggregazione con i fattori di mercato.

Un altro esempio di indice della QdV è dato dal *Well-being Index*⁷ (Prescott, Allen, 2001) che sottolinea quanto sia importante l'ambiente in cui viviamo rispetto al benessere individuale. L'indice è composto di 88 indicatori, suddivisi in due grandi "famiglie" (1) benessere umano e (2) qualità ambientale⁸.

Questi sono solo alcuni degli indici elaborati a livello nazionale ed internazionale, tuttavia, così come gli altri presentano evidenti problemi di lettura:

- Spesso i dati non sono aggregati e ci si ritrova di fronte ad un insieme talmente ampio (talvolta oltre i 100 indicatori) di indicatori che si perde lo sviluppo avvenuto nel tempo e, soprattutto, non si sa dove agire dal punto di vista politico per migliorare la situazione attuale.

⁷ La costruzione del *Well Being Index* è avvenuta per richiesta del *World Conservation Union* (IUCN) ed è apparso per la prima volta in Prescott R., Allen, *The Wellbeing of Nations: a Country-by-Country Index of Quality of Life and the Environment*, 2001.

⁸ Gli autori spiegano l'importanza del contesto in cui viviamo attraverso la metafora dell'uovo "un uovo può essere buono solo se entrambe le parti sono buone, e in giuste proporzioni, così lo sviluppo umano può essere positivo solo se l'ambiente che circonda e sostiene le attività umane è in ottime condizioni".

- Anche quando i dati sono aggregati si perde totalmente la capacità di lettura: si perdono i nessi causali tra lo stato di una determinata componente e le politiche pubbliche implementate o da adottare, in quanto ci si ritrova di fronte ad un “numero” privo di significato che annulla le importanti differenze interne al sistema.

Le ricerche del benessere definiscono il concetto di QdV rispetto a criteri di giustizia differenti che condizionano la scelta della variabile focale e l’approccio metodologico. È possibile classificare i diversi approcci all’analisi della QdV a partire dal significato che queste attribuiscono al benessere.:

□ Benessere oggettivo (*welfare*) che analizza le determinanti oggettive del benessere limitate ad aspetti puramente economici (i diversi livelli di consumo, le risorse disponibili e le preferenze rilevate).

□ Benessere oggettivo/soggettivo (*well-being*). Si tratta di un approccio misto che intende misurare il progresso sociale andando oltre l’analisi di aspetti puramente economici come l’ambiente, l’istruzione, ..., includendo talvolta anche l’analisi di aspetti soggettivi della vita.

□ Benessere soggettivo (*happiness-satisfaction*). Si tratta di un approccio connesso alla ricerca psicologica che vede l’individuo come miglior giudice delle proprie condizioni. L’approccio metodologico legato a questo concetto di benessere si limita all’analisi delle preferenze individuali riguardo tre diverse variabili: (1) *life satisfaction* – giudizio valutativo di un individuo rispetto alla propria vita; (2) la presenza e/o (3) l’assenza di sentimenti positivi o di affetto – esperienza edonica del momento o appena vissuta dall’individuo in seguito ad un particolare evento.

L’insieme di ricerche che mirano ad analizzare la QdV è in continua crescita, nonostante questo non si è ancora giunti ad una visione condivisa del concetto di benessere e soprattutto ad un metodo capace di cogliere tutti gli aspetti che riguardano la vita individuale e influenzano lo sviluppo della società. A questo proposito nel 2008 il presidente della repubblica francese, Nicholas Sarkozy, insoddisfatto dell’efficacia dei comuni indicatori utilizzati per l’analisi socio-economica del paese chiese ad alcuni fra i più importanti economisti al mondo (Joseph Stiglitz, Amartya Sen e Jean Paul Fitoussi) di costituire una commissione, chiamata in seguito “*The Commission on the Measurement of Economic*

Performance and Social Progress” (CMEPSP) per la definizione di un rapporto sulla “Measurement of Economic Performance and Social Progress”. Obiettivo del gruppo di ricerca è stato identificare i limiti del PIL come indicatore del progresso economico e sociale oltre che stabilire quali informazioni occorre raccogliere per definire indicatori più rilevanti volti all’analisi dello sviluppo sociale. Inoltre, all’interno del rapporto è stata valutata la possibilità di utilizzare strumenti di analisi alternativi al PIL e definita la modalità con cui le informazioni statistiche devono essere esposte per cogliere al meglio eventuali problemi e necessità.

Il rapporto pone l’accento sulla necessità di analizzare il benessere attraverso indicatori che vadano oltre gli aspetti economici e comprendano altre dimensioni della vita individuale (cosa gli individui possono o non possono fare – in un quadro rivolto al CA – e cosa provano e quali siano le caratteristiche dell’ambiente in cui vivono). Oltre a questo occorre analizzare aspetti che riguardano la disponibilità futura di capitale naturale fisico, umano e sociale in ottica di sostenibilità.

Dal punto di vista dell’analisi del benessere il rapporto stabilisce alcune questioni chiave che occorre considerare nella costruzione di uno strumento di analisi della QdV.

- Il benessere può essere definito solo attraverso una definizione multidimensionale. Fra le dimensioni che occorre considerare troviamo: il livello di vita (reddito, consumi, ricchezza); salute; educazione; attività personali (incluso il lavoro); partecipazione politica; connessioni sociali e relazioni interpersonali; ambiente (condizioni attuali e future); insicurezza (sia fisica che economica).
- La QdV dipende dalle condizioni personali individuali e dalle *capabilities*.
- Gli indicatori della QdV devono analizzare le disuguaglianze nel modo più completo possibile.
- La raccolta di dati per l’analisi della QdV deve essere rivolta alla valutazione delle relazioni tra le diverse dominanti del benessere individuale.
- Gli istituti di statistica dovrebbero fornire i dati necessari alla costruzione di differenti indici per le dimensioni della QdV.

- È necessario analizzare il benessere sia soggettivo sia oggettivo per comprendere al meglio la QdV individuale.

2.5.1 Misurare diversi livelli di benessere. La povertà individuale.

Ciò di cui abbiamo bisogno per la costruzione di politiche pubbliche è capire quali siano le popolazioni alle quali vogliamo rivolgere la politica e quali sono i problemi che vogliamo affrontare. Per fare questo è necessario analizzare e comprendere al meglio la struttura della società in termini di distribuzione della giustizia sociale. Occorre definire misure in grado di evidenziare le distribuzioni di diseguaglianze fra la popolazione (e come vedremo nei capitoli successivi fra territori). Non è sufficiente definire una misura del benessere, occorre piuttosto fare dei confronti fra gli individui per poter leggere al meglio i risultati di tali misure del benessere ed evidenziare le diseguaglianze. Ci sono, infatti, stati individuali per i quali l'incremento di una capacità è indifferente in termini di QdV individuale, visto che l'individuo si trova già in uno stato di benessere caratterizzato da un insieme di capacità sufficiente al suo sviluppo. Ci sono invece individui per i quali la mancanza di una (o più) capacità equivale ad uno stato di limite del benessere, uno stato che possiamo chiamare di "povertà". Ci sono poi individui che si trovano in stati di profonda povertà. Occorre elaborare strumenti che aiutino nella definizione di soglie che distinguano i diversi stati individuali del benessere.

Questo introduce quell'insieme di strumenti che mirano ad analizzare gli stati del benessere e in particolare la povertà individuale. Per povertà individuale si intende una mancanza di capacità basilari (Sen, 1999: 87). Analizzare la povertà e il benessere individuale significa, quindi, monitorare uno stato di mancanza di libertà di sviluppo individuale, una mancanza di capacità basilari: *"poor is someone who lacks, or is in the inability to achieve, "something" useful for a socially acceptable standard of living"* (Kana, et al., 2011: 7).

La povertà è uno stato del benessere definita dall'assenza delle condizioni minime per lo sviluppo individuale delle capacità interne al set di "capacità fondamentali". "Ciascuno dovrebbe raggiungere una certa soglia di capacità combinate, non nel senso di imporre funzionamenti ma di godere della libertà sostanziale di scegliere e agire" (Nussbaum, 2011: 31).

Parte della concezione della lista di capacità è l'idea di soglia. "Non si intende risolvere tutti i problemi distributivi, bensì un livello minimo sociale, una teoria della giustizia sociale parziale" (Nussbaum, 2011). Il livello minimo sociale è definito da un'idea di soglia che determina il "confine" tra lo stato di benessere e quello di povertà. "Coloro che hanno più bisogno di aiuto per raggiungere la soglia dovranno essere sostenuti" (Nussbaum, 2011: 31).

È possibile stabilire più soglie per definire più stati di benessere. In questo modo gli stati del benessere individuale sono distinti fra loro da un insieme di soglie che stabiliscono gli attributi e le caratteristiche necessari allo sviluppo delle capacità.

Tale metodologia è utilizzata da diversi ricercatori nell'analisi della povertà (Bourguignon, 2003) e sostenuta da altri (Alkire, 2008). Fra i metodi che mirano ad un'analisi delle diseguaglianze in termini di povertà occorre ricordare: il metodo Alkire-Foster che sviluppa il *Multidimensional Poverty Index* (Alkire, 2010), utilizzato soprattutto per l'analisi della povertà nei paesi in via di sviluppo, così come le ricerche portate avanti in paesi economicamente sviluppati da Chiappero-Martinetti (2000; 2011), Balestrino (2000), Lelli (2002), Anand e Van Hees (2003).

2.6 Conclusioni

Fra le teorie di giustizia sociale il CA è considerato la filosofia adatta ad orientare l'analisi della QdV e le scelte politiche. Andando oltre gli approcci utilitaristici e liberisti, rivoluziona il concetto di QdV considerando la libertà di scelta individuale come alla base dello sviluppo della persona. Inoltre, è una teoria adatta ad indagare e ricercare le interrelazioni tra la diversità individuale e contestuale, ma anche attenta a considerare la differenza individuale di scelta.

Al contrario delle altre teorie di giustizia, il CA considera il processo democratico e la partecipazione dell'individuo come processi necessari allo sviluppo della società. L'individuo dovrebbe essere coinvolto già nella scelta delle variabili che compongono il benessere.

Nonostante le numerose difficoltà di operativizzare il CA ha notevoli potenzialità per l'analisi della QdV e la costruzione di politiche pubbliche innovative.

Il CA può essere d'aiuto ai fini della simulazione di politiche pubbliche e della valutazione dell'impatto delle politiche stesse, poiché spinge a investigare e a portare alla luce la complessa rete di azioni, reazioni e interrelazioni che contribuiscono a determinare il benessere individuale e, in ultima analisi, a determinare l'efficacia delle politiche stesse rispetto alla promozione della QdV. Il CA, infatti, non si limita a valutare il benessere individuale, ma definisce criteri a sostegno delle scelte di pubblico interesse. In questo senso è possibile affermare che questo approccio si pone come "teoria normativa" che identifica lo spazio entro il quale valutare le condizioni di vita degli individui e definisce, coerentemente, i criteri sulla cui base orientare le scelte pubbliche.

Tuttavia, nonostante il CA inserisca il contesto fra i fattori di variazione delle capacità individuali, non definisce praticamente come il rapporto individuo-contesto possa essere determinante nel perseguimento di una giustizia sociale. La relazione tra giustizia, qualità della vita e territorio sarà oggetto del prossimo capitolo. Sebbene le teorie analizzate mirino alla definizione di una giustizia sociale, la distribuzione della giustizia nella società è intesa come un fattore puramente individuale. Ciò che conta è la distribuzione di utilità, risorse, beni, capacità,... fra gli individui e non nel territorio. Questa ricerca va oltre l'analisi della distribuzione dei vantaggi individuali e si chiede se e come il territorio influisca nella distribuzione della giustizia sociale nello spazio in termini di qualità della vita.

3 LA COMPONENTE TERRITORIALE.

Le teorie di giustizia sociale classiche mirano alla costruzione di una normativa che regoli l'azione e la distribuzione della giustizia tra individui. Si guarda all'uguaglianza tra individui rispetto alla distribuzione di caratteristiche personali (virtù, produttività, ...) e di beni e servizi a disposizione dell'individuo come singolo o parte di una comunità.

Tuttavia, le ingiustizie sociali sono sempre più determinate da ingiustizie spaziali (Fainstein, 2010; Harvey, 2009; Lefebvre, 1972; Secchi, 2013; Soja, 2010a; Soja, 2010b).

Secondo il CA lo stesso individuo in due territori differenti ha accesso a diverse opportunità di sviluppo individuale. Il territorio diventa fondamentale nella costruzione di una giustizia sociale perché è una delle componenti della disuguaglianza. Non è sufficiente osservare la distribuzione delle disuguaglianze tra gli individui, occorre analizzare le disuguaglianze interne al territorio. La diversità dovuta a elementi, fenomeni e configurazioni dell'urbano che comporta distribuzioni giuste o ingiuste di opportunità urbane allo sviluppo individuale: la libertà individuale di "funzionare" all'interno dello spazio rispetto a caratteristiche personali e sociali date (Sen, 2009).

È fondamentale perciò associare l'analisi della diversità individuale alle disuguaglianze contestuali e cercare di capire come queste entrano in relazione determinando ingiustizie sociali. Nei prossimi paragrafi analizzerò l'evoluzione del concetto di giustizia spaziale e come questo sia stato e possa essere alla base della costruzione di un'analisi della QdV urbana.

3.1 Giustizia sociale e giustizia spaziale

Da sempre i filosofi cercano di definire cosa si intende per città giusta. La città è il contesto più prossimo all'uomo e al governo della società ma è anche il contesto dove si manifestano e sviluppano forme diverse di disuguaglianze e ingiustizie spaziali.

Diversi sono i lavori che mirano a definire come la giustizia sia legata alla città (intendendo con questa non solo l'urbanizzato, bensì il contesto di vita dell'individuo) e stabilire normative in grado di regolamentare il design di progetti dello spazio urbano "giusti". È ruolo dell'urbanistica definire strumenti in grado di contrastare le forme di illibertà e disuguaglianza spaziale che

caratterizzano le città. Tuttavia il rapporto tra città e giustizia è esplorato da diversi geografi, sociologi e politologi. Essi mirano a definire: cosa si intende e come analizzare le ingiustizie spaziali? come fare per regolamentare tali forme dell'urbano?

3.1.1 Il diritto alla città.

L'idea di considerare i diritti individuali all'interno del contesto urbano deriva dal concetto di diritto alla città sviluppato da Lefebvre all'interno del testo *Le droit à la ville* (1968) e sviluppata poi negli anni da lui stesso e da Harvey e Castells. Per Lefebvre la vita quotidiana costituisce il livello fondamentale dell'esistenza urbana. È a partire dalla sua analisi (già cominciata all'interno del suo testo "La critica della vita quotidiana", 1947) che elabora il suo concetto di diritto alla città.

[...] *le droit à la ville s'annonce comme appel, comme exigence. [...] Le droit à la ville ne peut se concevoir comme un simple droit de visite ou de retour vers les villes traditionnelles. Il ne peut se formuler que comme droit à la vie urbaine, transformée, renouvelée.* (Lefebvre, 1968: 120)

Il suo concetto di diritto alla città parte dall'analisi delle relazioni sociali, politiche ed economiche interne allo spazio urbano. Il diritto alla città è da lui proposto come una pratica per sovvertire l'arena decisionale, portandola verso una produzione democratica dello spazio sociale (Borelli, 2011).

La città è vista da Lefebvre come luogo del vantaggio (beneficio) economico e sociale, luogo che genera relazioni di potere diseguali e per questo campo di battaglia per la ricerca di democrazia, uguaglianza e giustizia. Egli va oltre il concetto liberale di uguaglianza intendendo il diritto alla città come necessità di accesso alle risorse e potere da parte delle popolazioni più svantaggiate da geografie ingiuste e diseguali. È un processo di riappropriazione dello spazio "occupato" da processi urbani guidati dal capitalismo.

Il diritto alla città si afferma attraverso due diritti dei cittadini: il diritto alla partecipazione e il diritto all'appropriazione. Il diritto alla partecipazione vede i cittadini come protagonisti di tutte le decisioni che contribuiscono alla produzione dello spazio. Tale diritto è esercitato anche attraverso il contributo

diretto del cittadino alla trasformazione della città. Il diritto all'appropriazione rappresenta la possibilità dei cittadini di libero accesso e trasformazione ai diversi spazi della città. Tale diritto comprende non solo lo spazio esistente, ma anche la possibilità di produzione di nuovo spazio urbano secondo le necessità individuali. Lo spazio dovrebbe essere prodotto in maniera da consentirne il massimo utilizzo possibile.

Inoltre Lefebvre sostiene il diritto alla città come opera, ovvero luogo dove soddisfare le proprie idee e bisogni materiali ma anche di attività creative, di immaginario e di gioco.

Ce qui suppose une théorie intégrale de la ville et de la société urbaine, utilisant les ressources de la science et de l'art. Seule la classe ouvrière peut devenir l'agent, porteur ou support social de cette réalisation. (Lefebvre, 1968: 121)

All'interno del testo *La production de l'espace* (1974) egli definisce le diverse forme dello spazio: percepito (ciò che l'individuo percepisce nello spazio), concepito (l'astrazione dello spazio) e vissuto (luogo di incontro e relazione tra individui). Per tenere insieme aspetti fisici, mentali e sociali dello spazio egli definisce una tripartizione più precisa delle dimensioni spaziali:

- dimensione dell'esperienza: pratica spaziale dell'ambiente fisico;
- dimensione percepita: rappresentazione dello spazio volta ad orientare le scelte politiche;
- dimensione immaginata: spazio di rappresentazione, della relazione tra gli individui nell'ambiente fisico.

La teoria di Lefebvre ha influenzato diversi autori, fra questi voglio soffermarmi sul lavoro di Harvey. Per Harvey – sociologo e geografo – le città sono spazi di attività, frenesia e piacere fortemente differenziati. Aree dove poter realizzare attività e desideri spesso sintomo di potere, oppressione ed esclusione. Le questioni che riguardano la giustizia non possono essere osservate indipendentemente dall'urbano, non solo perché gran parte della popolazione mondiale vive nelle città, ma soprattutto perché la città condensa le svariate e molteplici tensioni e contraddizioni che alimentano la vita moderna (Swyngedouw, 2006). Il lavoro di D. Harvey "*Social justice and the city*" (1973)

analizza la città e le diseguaglianze da un punto di vista liberale (Rawlsiano) ma, non trovando le risposte cercate decide di optare per un'analisi Marxista che gli consente di definire le diseguaglianze nello spazio come fondamentali al funzionamento del capitalismo (Fainstein, 2011).

Harvey guarda alla possibilità di costruire una teoria normativa di distribuzione spaziale o territoriale basata sui principi di giustizia sociale. Non propone una visione alternativa a quella dell'efficienza, pensa piuttosto che sarebbe meglio considerare efficienza e distribuzione in maniera congiunta. Per Harvey

Justice is essentially to be thought of as a principle (or set of principles) for resolving conflicting claims [...] Social justice is a particular application of just principles to conflicts which arise out of the necessity for social cooperation in seeking individual advancement. (Harvey, 2009: 97)

Egli ricerca un principio attraverso il quale poter valutare la distribuzione di risorse nella società, una teoria che gli permetta di fare considerazioni riguardo la giustizia sociale nello spazio: *“a just distribution justly arrived at”* (Harvey, 2009: 98). Constatando la mancanza di un metodo riconosciuto scientificamente per l'analisi delle diseguaglianze nell'urbano definisce una nuova teoria distributiva. In particolare si chiede: cosa ci interessa distribuire? tra chi o cosa lo vogliamo distribuire? quali sono i benefici di una giusta distribuzione? Come questi benefici sono legati alle preferenze individuali e ai valori individuali?

Egli sostiene che sia possibile considerare come oggetto della distribuzione il reddito inteso come *“command over society's scarce resources”*. I beneficiari di una redistribuzione di tale bene sarebbero gli individui: gruppi sociali, organizzazioni o territori, Tuttavia, emerge un problema fondamentale: *“a just distribution across set of territories defined at one scale does not necessarily mean a just distribution among individuals”* (Harvey, 2009: 99). Così, in risposta alla necessità dei geografi di definire una teoria di distribuzione spaziale egli suppone che la giustizia raggiunta a livello territoriale implichi il raggiungimento della giustizia a livello individuale (anche se è cosciente che non sempre è così).

Nella visione di Harvey il contesto assume un ruolo di primo piano nella costruzione di giustizie sociali tra individui. Criteri alla base della teoria di

giustizia spaziale definita da Harvey sono: (a)*need*, (b)*contribution to common good* e (c)*merith*.

(a)*Need*. L'organizzazione dello spazio e la distribuzione territoriale delle risorse deve rispecchiare le necessità della popolazione. Tale principio può essere definito rispetto a diverse categorie della società e valutato rispetto alla domanda dei diversi servizi urbani: cibo, abitazione, salute, educazione, servizi sociali ed ambientali, beni di consumo, opportunità di svago, servizi di quartiere, servizi di trasporto. Harvey ipotizza che la differenza tra necessità e effettiva distribuzione di tali beni-servizi fornisca una valutazione iniziale del grado di ingiustizia territoriale in un sistema esistente.

(b)*Contribution to common good* riguarda l'influenza che l'allocazione di risorse in un territorio può avere nel determinare le condizioni in un altro territorio. In particolare, Harvey ritiene che se un'allocazione di risorse sia superiore alle necessità in un territorio possa migliorare le condizioni di un altro territorio. Ovvero, le risorse devono essere distribuite in modo da moltiplicare gli effetti territoriali. (Harvey, 2009)

(c)*Merit* viene tradotto dal punto di vista contestuale con il grado di difficoltà ambientale che un territorio può avere a causa di particolari sue caratteristiche. Per garantire una giustizia spaziale Harvey ritiene che la deviazione di investimenti territoriali possa essere tollerata solo se necessaria a compensare tali difficoltà ambientali. In particolare, la presenza di extra-risorse in un territorio deve essere destinata per contribuire a superare particolari difficoltà derivanti da caratteristiche dell'ambiente fisico e sociale.

La combinazione della valutazione di *need*, *contribution to common good* e *merith* fornisce una ipotetica organizzazione della distribuzione territoriale della giustizia secondo Harvey.

Infine, il funzionamento (politico, istituzionale, economico,...) dovrebbe essere tale che le prospettive del territorio meno avvantaggiato siano le più grandi possibili. Se queste condizioni si avverassero allora si avrebbe una giusta distribuzione territoriale.

Questa teoria normativa è a mio avviso molto interessante in quanto definisce criteri di giustizia spaziale in grado di analizzare e indirizzare il governo del territorio le diseguaglianze sociali nel territorio urbano. Sebbene tali criteri

La componente territoriale.

possano essere più o meno coerenti con il concetto di giustizia che ognuno di noi può avere, possono, tuttavia, fornire un esempio di applicazione del concetto di giustizia nello spazio.

Occorre andare oltre l'analisi della giustizia sociale nello spazio e capire quali siano le cause che generano tali ingiustizie e diseguaglianze nello spazio (Young, 1990). Secondo Harvey risultati ingiusti derivano da processi ingiusti attuati in un contesti urbani problematici caratterizzati da ingiustizie distributive. Solo analizzando le cause di tali ingiustizie è possibile affrontare questi problemi con le politiche pubbliche. Secondo Harvey occorre garantire agli individui il diritto alla città.

The right to the city is far more than the individual liberty to access urban resources: it is a right to change ourselves by changing the city. It is, moreover, a common rather than an individual right since this transformation inevitably depends upon the exercise of a collective power to reshape the processes of urbanization. The freedom to make and remake our cities and ourselves is, I want to argue, one of the most precious yet most neglected of our human rights. (Harvey, 2008: 23)

Per Harvey il diritto alla città è un diritto "attivo" di rendere la città differente, di plasmarla in accordo ai propri desideri.

Questo filone di ricerca si è col tempo trasformato e mira ad analizzare piuttosto le diseguaglianze nello sviluppo irregolare della società in senso più ampio (Fainstein, 2010). Influenzato dall'epistemologia postmodernista e le teorie della produzione sociale dello spazio l'*urban political economy* analizza la società a partire dall'osservazione dei gruppi sociali che soffrono di una distribuzione irregolare di potere e risorse nello spazio (Soja, 1999). Da questo punto di vista la giustizia non richiede solamente inclusione formale o uguaglianza, ma "*attending for the social relations that differently position people and condition their experiences, opportunities and knowledge of the society*" (Marx, 1875).

3.1.2 Verso una teoria spaziale della giustizia.

Lefebvre e Harvey sono stati coloro i quali hanno iniziato a studiare il concetto di giustizia e diritto applicato alla città, sebbene, il concetto di diritto alla città, di democrazia e uguaglianza fosse già applicato nell'antica società greca.

Negli anni '70 il concetto di geografia spaziale venne definito da diversi autori in modo contrastante. Alcuni enfatizzarono un concetto di spazio concreto, mappabile, definendo la sua geografia come un insieme di "*things in space*" (Soja, 2010b). Le analisi spaziali di questo tipo elaboravano una descrizione delle condizioni esistenti e delle covarianze spaziali fra geografie. Altri, invece, consideravano lo spazio come un insieme di "*thought about space*" basato sulla concezione, immaginazione e rappresentazione dello spazio materiale. Queste due concezioni di spazio furono considerate da alcuni come complementari per lo studio dello spazio. Ad esempio Lefebvre li definì rispettivamente *perceived space* e *conceived space*, mentre Foucault (1986) aggiunse un terzo livello chiamato *lived space* legato ad una nozione di spazio storico, vissuto e biografico.

Soja (2010b) parte dall'analisi del concetto di geografia spaziale di questi due autori per definire una "*new spatial consciousness*". Egli ritiene che la spazialità umana in tutte le sue forme ed espressioni sia un prodotto della società e non un elemento dato dalla natura.

We make our geographies, for good or bad, just and unjust, in much the same way it can be said that we make our histories, under conditions not of our own choosing but in real-world contexts already shaped by socio-spatial processes in the past and the enveloping historically and socially constituted geographies of the present. This profoundly displaces the idea of space merely as external environment or container, a naturalized or neutral stage for life's seemingly time-driven social drama. (Soja, 2010b: 103)

Per Soja lo spazio può essere giusto o ingiusto, prodotto da processi spaziali e sociali, soggettivi e oggettivi, reale e immaginario. Le geografie sono una conseguenza, non un semplice quadro in cui la vita sociale si proietta e riflette.

La componente territoriale.

Come per Foucault e Lefebvre, la città è sia prodotto che opera dell'azione umana (Soja, 2010b). In quanto tale, essa può essere cambiata e trasformata attraverso l'*human agency* (Soja, 2010b), espressione dei diritti individuali della giustizia e democrazia.

Human geographies are not merely external containers, given and immutable. Their changeability is crucial for it makes our geographies the targets for social and political action seeking justice and democratic human rights by increasing their positive and/or decreasing their negative effects on our lives and livelihoods. (Soja, 2010b: 104)

Soja modifica il concetto di geografia della giustizia (o giustizia spaziale) tradizionale dove la dimensione spaziale rappresentava il mero contesto entro il quale si sviluppa la società ma non elemento determinante in sé per i processi di sviluppo sociale. Esiste, invece, "*a mutually influential and formative relation*" tra la dimensione spaziale e sociale della vita individuale ognuna delle quali influenza l'altra. Egli chiama questa relazione: *socio-spatial dialectic*.

In this notion of a *socio-spatial dialectic* [...] the spatiality of whatever subject you are looking at is viewed as shaping social relations and societal development just as much as social processes configure and give meaning to the human geographies or spatialities in which we live. (Soja, 2010b: 4)

Senza estendere la coscienza spaziale di Lefebvre e Foucault, la ricerca di una giustizia spaziale e la richiesta del diritto alla città sono difficili da capire e ancora più difficili da mettere in pratica.

[...] justice it might be defined, as a *consequential geography*, a spatial expression that is more than just a background reflection or set of physical attributes to be descriptively mapped. [...] the geography, or "spatiality" of justice [...] is an integral and formative component of justice itself, a vital part of how justice and injustice are socially constructed and evolve over time. (Soja, 2010b: 1)

In particolare Soja sottolinea come le geografie della giustizia non siano solamente il risultato di processi sociali e politici, ma anche forme dinamiche che a loro volta influenzano questi processi. La prospettiva spaziale aiuta a definire dal punto di vista teorico e pratico come creare, mantenere e indurre le condizioni per una giustizia sociale in termini di azione sociale democratica.

Tale *spatial turn* emerge dai testi di Soja (2010a: 60) attraverso: (a) la spazialità ontologia dell'essere; (b) la produzione sociale di spazio (lo spazio è prodotto socialmente e può quindi essere modificato socialmente); (c) la dialettica socio-spaziale (lo spazio forma il sociale così come il sociale forma lo spazio). Tra le ingiustizie spaziali emergono particolarmente: le discriminazioni contestuali, l'organizzazione politica dello spazio, la distribuzione iniqua dei risultati dell'urbanizzazione capitalistica.

Spatial justice as such is not a substitute or alternative to social, economic, or other forms of justice but rather a way of looking at justice from a critical spatial perspective (Soja, 2010a: 60)

Soja condivide il pensiero portato avanti da Young in "*Justice and the politics of difference*" (1990) che sottolinea la necessità di contestualizzare la ricerca della giustizia dal punto di vista geografico, sociale ed istituzionale. Egli suggerisce di spostare l'attenzione dagli effetti della giustizia a quelle che sono le cause per poi assicurare non solo uguaglianza tra individui bensì il rispetto delle differenze e della solidarietà.

City life as an openness to unassimilated otherness, however, represents only an unrealized social ideal. Many social injustices exist in today's cities. Cities and the people in them are relatively powerless before the domination of corporate capital and state bureaucracy. Privatized decision making processes in cities and towns reproduce and exacerbate inequalities and oppressions. They also produce or reinforce segregations and exclusions within cities and between cities and towns, which contribute to exploitation, marginalization, and cultural imperialism. (Young, 1990: 227)

Young ritiene che la giustizia sociale non debba eliminare le differenze, bensì favorire la costruzione di istituzioni capaci di promuovere il rispetto per le differenze interne ai gruppi sociali. Il concetto di ingiustizia sociale di Young è associato a quello di oppressione e assume cinque forme diverse:

- sfruttamento: concetto derivante da quello di classe che determina che solo alcuni all'interno della società possano accumulare benessere economico limitando l'accumulazione da parte di altri.
- Emarginazione: limitare la partecipazione alla vita sociale e alle risorse della società ad alcuni gruppi della popolazione.
- Impotenza: ostacolare la partecipazione e la rappresentanza politica.
- Imperialismo culturale: subordinazione di un gruppo culturale rispetto ad un altro.
- Violenza: la tolleranza e l'accettazione istituzionale di atti di violenza contro individui.

Il lavoro di Young è solo uno dei pochi volti a sottolineare l'importanza del contesto all'interno dei processi di giustizia. La mancanza di un approccio disciplinare ad una geografia della giustizia è rimarcata, secondo Soja, anche dall'assenza del termine *spatial justice* all'interno del dibattito sulla giustizia sociale. È difficile trovare il termine *spatial* associato al concetto di *justice* anche nelle ricerche in cui si osservano le relazioni tra città e giustizia o tra geografia e giustizia. In genere questi testi preferiscono utilizzare altri termini come *territorial justice*, *environmental justice*, *urbanization of justice*, o semplicemente *geography of spatial justice*. La spazialità dell'(in)giustizia influenza la società e la vita sociale così come i processi sociali influenzano la spazialità di specifiche geografie di (in)giustizia.

Anche Marcuse (2010) si occupa di definire il ruolo dello spazio nella giustizia. A tal proposito definisce due forme di ingiustizie spaziali: confinamento involontario e distribuzione diseguale di risorse nello spazio. Egli ritiene che le ingiustizie spaziali siano sempre dovute ad ingiustizie sociali e che queste abbiano sempre aspetti spaziali che possono essere affrontati attraverso "spatial remedies". Tuttavia, tali "spatial remedies" sono necessari ma non sufficienti per eliminare le ingiustizie spaziali poiché il ruolo delle ingiustizie

spaziali all'interno delle ingiustizie sociali dipende anche da cambiamenti politici, economici e sociali.

Iveson (2011) approfondisce le differenze tra Marcuse e Soja ed evidenzia come entrambi catturino la natura della (in)giustizia come forma e processo. Se Marcuse sostiene che le forme di (in)giustizia spaziale dipendono sempre da processi di (in)giustizia sociale, Soja afferma che la giustizia spaziale non è definita solo in termini di distribuzioni inique di sviluppo, sarebbe quindi limitativo considerarla solo un effetto dei processi sociali.

Giving equal force and mutual causality to social and spatial processes, what I have called the socio-spatial dialectic, continues to trigger political and intellectual anxieties, a feeling that such spatializing goes too far and may open the door to reactionary forces, what I guess might be seen as false and politically divisive spatial consciousness. (Soja, 2011: 261)

La ricerca di una giustizia spaziale può aggiungere nuovi ed interessanti punti di forza e strategie per le lotte alla giustizia (di qualsiasi tipo), e soprattutto per la costruzione di coalizioni coese, durature e innovative per affrontare temi di classe, razza e genere (Soja, 2011).

[...] Thinking spatially will not solve all problems nor will it guarantee political success. The opposition can and does think spatially too, for there is nothing inherently progressive or radical about it. Seeking spatial justice takes nothing away from the search for social justice. It adds to it. (Soja, 2011: 262)

Oggi l'attenzione al diritto alla città come elemento fondamentale per una giustizia spaziale è molto più viva di prima. Dall'inizio degli anni 2000 il diritto alla città è stato oggetto di numerose ricerche, conferenze e *meetings*. A stimolare la ricerca è stata soprattutto la *World Charter For The Right To The City* del 2004 che mira a coniugare la giustizia globale con la giustizia ambientale e i diritti individuali definendo un insieme di diritti alla città.

La città è definita come uno spazio collettivo diversificato – *a potentially territories with vast economic, environmental, political and cultural wealth and*

diversity – che appartiene a tutti gli abitanti. La città, caratterizzata da profonde diversità interne è causa di segregazione, degrado, esclusione, tutti processi che favoriscono la proliferazione di problemi che occorre affrontare per restituire il diritto individuale alla città. La vita urbana influenza il modo con cui gli individui si relazionano fra loro e con il territorio.

Today's cities are far from offering equitable conditions and opportunities to their inhabitants. The majority of the urban population is deprived or limited – in virtue of their economic, social, cultural, ethnic, gender or age characteristics – in the satisfaction of their most elemental needs and rights. Public policies that contribute to this by ignoring the contributions of the popular inhabiting processes to the construction of the city and citizenship, are only detrimental to urban life. The grave consequences of this situation include massive evictions, segregation, and resulting deterioration of social coexistence. (Soja, 2011: 263)

Il diritto alla città è definito come l'uso equo delle città nel rispetto dei principi di sostenibilità, democrazia, uguaglianza e giustizia sociale. È il diritto dei cittadini (in particolare dei gruppi più deboli e marginalizzati) di azione e organizzazione per raggiungere un pieno esercizio del diritto di autodeterminazione e un adeguato livello di vita. Il diritto alla città è interdipendente agli altri diritti umani (civili, politici, economici, sociali, culturali ed ambientali) riconosciuti e regolati dai diversi trattati internazionali.

I cittadini portatori del diritto alla città sono gli individui che vivono in un determinato contesto urbano ma anche coloro che sono “di passaggio”: viaggiatori, migranti e *city users*. Anche il concetto di città è ampliato all'intero territorio rurale:

Urban territories and their rural surroundings are also spaces and locations of the exercise and fulfillment of collective rights as a way of assuring equitable, universal, just, democratic, and sustainable distribution and enjoyment of the resources, wealth, services, goods, and opportunities that cities offer. (Soja, 2011: 263)

Nonostante la carta per il diritto alla città sia un importante punto di riferimento per la ricerca sul campo, Soja (2011) rimarca la mancanza di una lettura critica del concetto soprattutto rispetto alla teoria elaborata da Lefebvre. Egli sostiene che gran parte delle ricerche concepisce il diritto alla città come un modo diverso di vedere i diritti individuali o la mera necessità di parlare di processi democratici per la pianificazione e le politiche pubbliche.

Emergono, tuttavia, nell'insieme alcuni ricercatori che trattano il rapporto tra il contesto e la giustizia, così come del diritto alla città. Fra queste si ricorda il lavoro di Mitchell (2003) che analizza l'urbanizzazione dell'ingiustizia e le lotte per il diritto alla città andando oltre ai limiti delle teorie "marxiste" di Harvey e Lefebvre. Inoltre, sebbene egli parli di spazi della giustizia e geografia dello spazio ancora non tratta di specifici effetti dei processi spaziali nella giustizia sociale mentre sottolinea l'influenza della giustizia sociale nella trasformazione dello spazio.

Altri interessanti lavori che mirano ad affrontare in maniera critica il lavoro di Lefebvre sono dati da Brenner (2000), Dikec (2003), Sandercock (2003) e Purcell (2008). In particolare quest'ultimo amplia il concetto di diritto alla città vedendolo non solo come un diritto di appropriazione, partecipazione e differenza, ma anche un diritto allo spazio, il diritto di abitare lo spazio. Sandercock (1998), invece, afferma che "*a theory of the just city values both participation in decision making by relatively powerless groups and equity of outcomes*".

I fattori contestuali sono riconosciuti fondamentali per lo sviluppo delle libertà individuali soprattutto dalle ricerche sociologiche della città. Nuvolati e Mauri (in Chiappero-Martinetti *et al.*, 2011) recentemente hanno sottolineato come i fenomeni dell'urbano siano determinati dall'organizzazione del contesto e influenzino il comportamento e la crescita delle opportunità di sviluppo individuali.

[...] le persone nel loro agire quotidiano, cercano di massimizzare la congruenza tra elementi del proprio sistema di valori, le credenze e l'insieme di scopi da raggiungere, da un lato, con le caratteristiche fisiche dell'ambiente, dall'altro. Un buon livello di congruenza (o una buona capacità di adattamento) produce benessere nell'individuo; un basso livello

La componente territoriale.

di congruenza (o una scarsa capacità di adattamento) produce stress e situazioni di conflitto. (Chiappero-Martinetti *et al.*, 2011: 56)

E ancora,

[...] il continuo confronto/scambio con il contesto nel quale una persona agisce diventa una delle componenti essenziali dei processi motivazionali che ne guidano il comportamento. Il verificarsi di un certo comportamento, così, non dipenderà esclusivamente dall'esistenza di un bisogno interno all'individuo ma anche dalle opportunità e dagli "oggetti scopo" presenti nell'ambiente [...] (Chiappero-Martinetti *et al.*, 2011: 47)

Gli "oggetti scopo" di cui parla Mauri possono essere assimilati alle risorse e ai servizi che il contesto offre: le *opportunity* contestuali.

Emergono poi altri autori che trattano il tema all'interno del campo urbanistico. Fra questi si segnalano i lavori di Lynch (1981), Secchi (2013), Talen (2006) e Fainstein (2011).

Lynch (1981) definisce la qualità di un luogo come l'effetto congiunto del luogo e della società che ne fa uso. Egli definisce un insieme di criteri⁹ volti a guidare la selezione delle dimensioni prestazionali che occorre analizzare nella città per la definizione di politiche urbane. Le dimensioni prestazionali corrispondono a caratteristiche identificabili delle prestazioni della città che derivano dalla loro qualità spaziale e per le quali gruppi differenti potranno assumere posizioni differenziate. Le dimensioni dovrebbero secondo Lynch includere tutte quelle qualità che ciascun individuo prende in considerazione per esprimere un giudizio su un luogo. Lynch definisce un insieme di dimensioni che racchiudono le

⁹ Lynch (1981:115), ritiene che le caratteristiche debbano: (1) essere riferite alla forma spaziale della città; (2) essere il più generali possibili; (3) poter essere ricondotte ai principali obiettivi e valori di ogni cultura; (4) coprire tutti gli aspetti della forma urbana rilevanti rispetto ai valori fondamentali; (5) configurarsi come dimensioni prestazionali per le quali gruppi sociali diversi possano essere liberi di scegliere punti ottimali o soglie "soddisfacenti"; (6) essere identificabili e misurabili; (7) trovarsi allo stesso livello di generalizzazione; (8) essere indipendenti una dall'altra; (9) le misurazioni di questi aspetti dovrebbero essere capaci di valutare qualità che evolvono nel tempo.

caratteristiche che occorre valutare nello spazio urbano: (1) *vitalità*, il livello con cui la forma dell'urbano è in grado di sostenere le funzioni vitali; (2) *significato*, il grado in cui l'insediamento è percepito, differenziato mentalmente e strutturato nel tempo; (3) *coerenza*, adeguatezza degli ambienti ai comportamenti e ad attività future; (4) *accessibilità*, possibilità di raggiungere persone, attività, servizi, risorse, informazioni o luoghi e che comprende la qualità e varietà degli elementi che possono essere raggiunti; (5) *controllo*, livello di controllo dei luoghi da quanti ne fanno uso o perché i lavorano o perché vi abitano.

Oltre a queste dimensioni sono definiti anche due metacriteri che rappresentano come delle sotto-dimensioni delle cinque precedenti. Si tratta di dimensioni che attraversano e comprendono le cinque precedenti: (6) efficienza, in termini di costo delle dimensioni elencate; (7) giustizia, la distribuzione interpersonale dei benefici derivati da tali dimensioni.

L'insieme di dimensioni proposte da Lynch rappresentano misure comprensive della qualità dell'insediamento per le quali i diversi gruppi sociali dovrebbero valutarne i differenti aspetti e dare differenti priorità. A partire dalla loro misurazione, quindi, un particolare gruppo sociale in una situazione reale sarebbe capace di giudicare la "bontà del luogo in cui vive o possiederebbe i mezzi necessari per implementare o conservare quella bontà".

Secchi (2013) considera la disuguaglianza spaziale parte della nuova "questione urbana" che le metropoli e città dovranno affrontare in questi anni.

[...] lo sostengo qui un'ipotesi parzialmente diversa, e cioè che l'urbanistica abbia forti e precise responsabilità nell'aggravarsi delle disuguaglianze e che il progetto della città debba essere uno dei punti di partenza di ogni politica tesa alla loro eliminazione o contrasto [...] le disuguaglianze sociali sono uno dei più rilevanti aspetti di ciò che indico come "nuova questione urbana". (Secchi, 2013:VII-IX)

Egli sottolinea come "le disuguaglianze sociali e il loro dar luogo a forme evidenti di ingiustizia spaziale, insieme alle conseguenze del cambiamento climatico e ai problemi connessi ad una concezione della mobilità come facente parte dei diritti di cittadinanza" rappresentino alcuni fra i più rilevanti problemi

che dovranno essere affrontati dal governo della città. Secondo lui una “nuova questione urbana” si manifesta ogni qualvolta la struttura dell’economia e della società cambia. Al momento è la crisi economica a stimolare l’emergere di ingiustizie spaziali, una nuova questione urbana che necessita (come lo è stato in passato) di essere affrontata con nuovi temi urbanistici, politiche e progetti per la città.

Sebbene Secchi (2013) analizzi il problema delle diseguaglianze nell’urbano e affermi che “le diseguaglianze sociali sono sempre più dovute a diseguaglianze spaziali” egli non propone un modo per analizzare o affrontare tali processi con il progetto dell’urbano.

Solo recentemente c’è stato un movimento per sviluppare i principi di giustizia applicati alla pianificazione territoriale riconoscendo la natura situazionale dei giudizi etici (*ethical judgment*) (Fainstein, 2011):

“the just is not determined by an algorithm, particularly with respect to a situated activity such as planning. There is always scope for discretion, which in turn emphasizes that practical reasoning is essential about judgment... it is about negotiating a path between the universal and the particular, leading to action.” (Campbell 2006: 102)

“planning involves not only consideration of the financial impacts of particular policy but also its effects on people’s wellbeing: Do its benefits make up for the humiliations of a demeaning job? Does replacement of lost park land by an equal amount of other, less accessible space make up for the loss? Do enhanced revenues and improved social services justify breathing polluted air?” [...] (Fainstein, 2011: 27)

Fainstein e Tallen offrono metodi diversi per l’analisi della distribuzione delle ingiustizie nella città. In particolare Fainstein (2010) suggerisce di valutare la giustizia urbana determinata dalle politiche pubbliche attraverso tre categorie: democrazia, diversità ed equità.

- Democrazia: intesa come partecipazione attiva dei cittadini è un processo che aumenta le informazioni a disposizione dei *policy makers* riguardo la conoscenza locale; rende i processi di decisione più partecipativi (ma non necessariamente equi); può portare alla

corruzione ma non può essere più pericolosa dei tradizionali metodi di governo del territorio

- Diversità: riflette un obiettivo urbanistico ma allo stesso tempo il processo attraverso il quale si cerca di portare alla diversità in coerenza con il contesto etnico e razziale entro il quale si agisce poiché questi influiscono sulla qualità del risultato.
- Equità: problema e sfida urbanistica soprattutto all'interno delle politiche per la casa e la rigenerazione urbana. Si riferisce alla distribuzione di benefici materiali e non da parte delle politiche pubbliche. Questo significa che ogni individuo deve essere trattato in maniera appropriata, non secondo principi di uguaglianza ma di equità. *"Equity program [...] should be redistributive, not simply economically but also, as appropriate, politically, socially, and spatially"* (Fainstein, 2010: 36).

Queste sono le caratteristiche che dovrebbe avere una città giusta per cui possono essere utili criteri di analisi dell'urbano.

Per Fainstein (2011) la giustizia non è raggiungibile a livello urbano senza il supporto degli altri livelli territoriali. La discussione riguardo i programmi urbani richiede un forte senso di giustizia rispetto a cosa è il "potere" del governo in termini di obiettivi di sviluppo urbano (Fainstein and Hirst, 1995).

Secondo Fainstein, le politiche urbane che hanno a che fare con la giustizia spaziale includono lo sviluppo urbano, le relazioni etniche e razziali, la pianificazione degli spazi pubblici e dei servizi. Ci sono alcuni aspetti chiari agli urbanisti che vanno rispettati perché il governo del territorio possa essere considerato "giusto", tuttavia lei ritiene che non si sia ancora giunti a giustificazioni metodologiche.

3.1.3 Giustizia, territorio e approccio alle capacità

Sono numerose le ricerche che mirano ad analizzare teoricamente i processi alla base della distribuzione territoriale delle (in)giustizie a partire dall'affermazione del diritto alla città. Tutte le teorie analizzate all'interno di questo capitolo sono in un certo modo legate all'approccio alle capacità (CA). A partire da Lefebvre questi autori approfondiscono la necessità di considerare la giustizia come un fattore determinato non solo da beni materiali ma dalla

libera azione dell'individuo nello spazio urbano. Il diritto alla città sostiene la libertà individuale di accesso alla città per fruire delle opportunità offerte dagli elementi dell'urbano, ma anche libertà di trasformazione dell'urbano in base alle proprie necessità. Tali libertà si traducono all'intero del CA in libertà di processo e di azione, ovvero: "libertà da" e "libertà di".

Inoltre, queste libertà sono affermate nell'urbano attraverso l'intervento diretto dell'individuo nei processi e decisioni che riguardano la trasformazione dello spazio. Anche Sen (2009) sostiene l'importanza del dibattito pubblico all'interno dei processi decisionali.

Occorre inoltre ricordare come lo spazio sia un elemento fondamentale del processo di sviluppo individuale secondo il CA. L'individuo, oltre a poter modificare lo spazio subisce esso stesso gli effetti della sua conformazione. Il rapporto spazio \leftrightarrow individuo è costante e in continua evoluzione e determina sia la conformazione dell'urbano sia il benessere dell'individuo nella città.

Nel prossimo paragrafo saranno analizzate criticamente alcune metodologie che mirano all'analisi della QdV in ambito urbano. Obiettivo di questa analisi è comprendere come misurare e poter dire quando è che ci troviamo davanti a ingiustizie sociali dovute ad elementi o processi spaziali o quando è che questi ultimi sono determinati dai processi sociali. Sarà inoltre proposta una lettura del concetto di QdV urbana dal punto di vista dell'approccio alle capacità in ottica di costruzione di un metodo di analisi della distribuzione spaziale dei processi spaziali che direttamente o indirettamente influenzano lo sviluppo individuale nella città.

3.2 La QualitàDellaVita Urbana

Uno degli obiettivi di questa ricerca è la valutazione della QdV in ambito urbano a partire da un approccio alle capacità (à la Sen). Occorre comprendere come l'urbano entra in relazione con la QdV dei cittadini in termini di giustizia spaziale. Ovvero come lo spazio, con i suoi elementi e processi, limita o favorisce lo sviluppo individuale della QdV nella città.

Il concetto di QdV urbana generalmente può essere inteso in due modi differenti. Nel primo caso l'aggettivo "urbana" è inteso come semplice criterio

spaziale di delimitazione dell'area di studio (città, quartiere, territorio,...). Fanno parte di questo filone le ricerche che definiscono la QdV della città come insieme spaziale di elementi e caratteristiche. Il soggetto di analisi è la città non l'individuo che la vive. Generalmente si utilizza un approccio multi-criteriale che guarda all'oggetto città inteso come elemento unico e non come sistema. È importante invece analizzare i processi che stanno alla base del benessere urbano ricercando le diseguaglianze interne alla città e analizzando la loro distribuzione territoriale per comprendere le possibili implicazioni con il benessere individuale.

Il benessere è, infatti, una caratteristica propria dell'individuo non di una comunità nel suo complesso, né di una porzione spaziale. Di questo si occupano le ricerche che si riferiscono al concetto di QdV urbana come all'insieme di componenti urbane, territoriali e ambientali proprie della città che influiscono sulla QdV individuale in modo dinamico. La città è analizzata come contesto di vita, insieme di elementi (non più elemento unico) nel quale si sviluppano diversi fenomeni (ambientali, sociali, ...) che determinano lo sviluppo delle capacità individuali.

La mia ricerca è d'accordo con quest'ultimo approccio, intendendo la QdV urbana come la qualità del contesto urbano nel quale si sviluppano e agiscono particolari componenti urbane, territoriali, ambientali,... determinanti del benessere inteso come sviluppo dell'insieme di capacità individuali. In questo senso uno degli obiettivi di questa ricerca è indagare come la diversità individuale entra in relazione con la diversità contestuale nel determinare giustizie o ingiustizie e nel favorire o limitare lo sviluppo individuale di capacità.

3.3 Stato dell'arte

Osservando gli strumenti di valutazione della QdV urbana si nota che si tratta di ranking tra città e soprattutto di metodi che si limitano a "misurare", "contare" (Blečić, Cecchini, Talu, 2010) aspetti della società e caratteristiche dell'urbano con l'unico scopo di ottenere un "numero" che descriva sinteticamente la QdV urbana. Generalmente tali ricerche si limitano alla misurazione delle quantità e dimensioni di spazi, servizi, opportunità urbane

La componente territoriale.

attraverso indicatori che vengono aggregati in indici che fungono da punteggi per la costruzione di *ranking* di città. Tali ricerche non consentono di comprendere i processi urbani e soprattutto analizzare quelle che sono le determinanti della QdV della popolazione in ottica di costruzione di politiche pubbliche. La sintesi dei dati in un unico indice unita alla scelta di variabili aggregate e non disaggregabili non permette l'analisi delle diseguglianze legate alle caratteristiche individuali e contestuali, utile ai fini della costruzione di politiche mirate allo sviluppo urbano. Fra queste ricerche in Italia sono scientificamente riconosciuti il rapporto del Il Sole 24 Ore¹⁰; Legambiente Italia-Ecosistema Urbano ¹¹, Italia Oggi¹²e MeglioMilano¹³ che mirano a valutare il benessere e lo sviluppo sostenibile delle società in modo "tradizionale", prendendo in considerazione fattori prettamente oggettivi della vita come la qualità delle acque, dell'aria, spazio pubblico e verde urbano, ..., sintetizzati in indicatori e talvolta aggregati in indici complessi. Ad esempio, Il Sole 24 Ore realizza da oltre vent'anni un dossier sulla vivibilità delle 107 province italiane. Le dimensioni della QdV analizzate sono 6 che a loro volta si distinguono in 36 indicatori (Tabella 2).

Tabella 2: Il Sole24 ore: dimensioni e indicatori

Tenore di vita	PIL pro capite Depositi bancari per abitante (euro) Importo medio pensioni/mese (euro) Spesa pro capite veicoli-eletr.-mobili-pc Indice FOI costo vita (con tabacchi) Costo casa al m ²
Affari lavoro	Imprese registrate/100 abitanti Iscrizioni-cancellazioni Cdc Fallimenti/1000 imprese Protesti-Importo pro capite in euro Occupazione in % / totale donne Occupazione %/fascia 25-34 anni
Servizi e ambiente e salute	Indice Tagliacarne infrastrutture (senza porti) Indice Legambiente Ecosistema Differenza tra mese più caldo e mese più freddo Emigrazione ospedaliera %

¹⁰ www.ilsole24ore.com/speciali/qvita_2012/home.shtml

¹¹ www.legambiente.it

¹² www.italiaoggi.it

¹³ http://www.meglio.milano.it/studi_osservatorio.htm

	Disponibilità asili comunali in % su utenza Cause evase/nuove + pendenti
Popolazione	Numero abitanti/km ² Nati vivi/1000 ab. Divorzi/separazioni ogni 10000 famiglie Over65/pop. Attiva Laureati 2009 ogni 1000 giovani 25-30anni Immigrati regolari /% popolazione
Ordine pubblico	Scippi, rapine, borseggi/100000 ab. Furti in casa ogni 100000 ab. Furti d'auto/100000 ab. Estorsioni/100000 ab. Truffe e frodi informat./100000 ab. Variazione trend delitti totali
Tempo libero	Indice assorb. Libri %/pop. Numero spettacoli/100000 ab Sale ogni 100000 ab. Bar ristoranti/100000 ab. Organizzazione volontariato/100000 ab. Indice di sportività

La ricerca analizza soprattutto le caratteristiche di contesto e le risorse sia individuali che collettive, lasciando pochissimo spazio allo studio dell'effettiva capacità della popolazione di essere e fare qualcosa all'interno dell'ambiente urbano. Il rischio in questo caso è di considerare nel "conteggio" beni e servizi che non sono effettivamente accessibili agli individui, per cui non hanno un'influenza nella QdV individuale.

Tra le variabili sono analizzate pochissime *ability* individuali (stato occupazionale, divorzi, popolazione attiva, istruzione) attraverso dati aggregati a livello comunale. Solo i dati relativi all'occupazione, ai laureati e agli immigrati possono essere disaggregati individualmente (sebbene si riferiscano ad una piccola parte della popolazione) e quindi essere significativi di un'analisi che pone l'individuo come unità di analisi.

Non è assolutamente considerata la distribuzione territoriale di servizi, risorse e delle caratteristiche individuali (vecchiaia, povertà, disoccupazione, ...). Solo un dato potrebbe essere parzialmente territorializzato – differenza tra il mese più caldo e quello più freddo – ma si tratta di un'informazione abbastanza irrilevante l'aumento della libertà di scelta individuale. Questo comporta la perdita di informazioni relative alle diseguaglianze territoriali e soprattutto la compensazione dei valori indice di malessere con quelli indice di benessere.

L'accessibilità alle risorse, servizi e infrastrutture è valutata solo per quanto riguarda i servizi per il tempo libero, così come la qualità degli elementi urbani

fattori di opportunity è valutata solo per quanto riguarda la qualità ambientale.

All'interno del modello valutativo le determinanti e gli indicatori che le compongono sono considerati di uguale importanza nel determinare il benessere degli individui. Per questo sono assegnati pesi uguali per ognuna di esse. Il metodo di aggregazione delle variabili è dato dalla normalizzazione di ogni singolo indicatore facendo una media dei punti ottenuti sia per famiglia di determinanti sia in totale da ogni città. Il punteggio finale di ogni città è dato dalla semplice media aritmetica dei punteggi parziali delle 6 determinanti del benessere. Questo metodo di aggregazione dei dati comporta la perdita delle informazioni riguardanti i fenomeni di conversione dei beni in libertà individuali. Nonostante sia molto frequente imbattersi in studi sulla QdV di questo primo tipo è possibile riconoscere fra le ricerche scientifiche alcuni tentativi di analisi della QdV urbana che mirano all'analisi dei diritti individuali e dei processi urbani in ottica di costruzione di politiche pubbliche.

Queste ricerche vanno oltre gli aspetti materiali della vita degli individui, considerando soprattutto il soddisfacimento dei diritti e dei bisogni fondamentali dell'uomo. Un chiaro esempio è dato dall'indice di qualità regionale dello sviluppo - QUARS¹⁴ - elaborato a partire dal 2003 da "Sbilanciamoci" che considera come criteri di analisi: la solidarietà e le pari opportunità, il rispetto dell'ambiente e la promozione della cittadinanza, il welfare pubblico e un'economia diversa.

Nel 2003 in Toscana (Benvenuti, Sciclone, 2003) è stato elaborato un indice del benessere che, con un approccio chiaramente rivolto alla teoria di Sen A., indaga la QdV delle province e regioni italiane attraverso 27 indicatori suddivisi in sei dimensioni, delle quali 3 afferiscono alle determinanti del benessere (tenore di vita, solidità dello sviluppo economico, infrastrutture sociali e culturali) e tre agli elementi costituenti del benessere (ambiente di vita e di lavoro, disagio sociale, criminalità).

Un'altra ricerca che è portata avanti negli anni è quella sviluppata dall'Istat e Cnel che mira a definire un indice di Benessere Equo Sostenibile (BES) volto a

¹⁴ www.sbilanciamoci.org/quars/

misurare la QdV a livello regionale. L'indice BES si inquadra nel dibattito internazionale sul cosiddetto "superamento del Pil", stimolato dalla convinzione che i parametri sui quali valutare il progresso di una società non debbano essere solo di carattere economico, ma anche sociale e ambientale, corredati da misure di diseguaglianza e sostenibilità.

Si tratta di ricerche con un forte carattere innovativo determinato dal fatto che attuano una distinzione tra l'*having* – che si riferisce al possesso fisico di determinati beni – e il *being* – che attiene, come il *loving*, alle capacità dell'individuo di incrementare le proprie capacità espressive e partecipative, di interazione con gli altri individui – differenze fondamentali che ci portano a distinguere tra livello di vita e QdV (Nuvolati, 2010). Mentre nel valutare il livello di vita si bada maggiormente ai bisogni primari e dunque al possesso di beni materiali, nel "misurare" la QdV si considerano principalmente i bisogni secondari dell'uomo.

Nuvolati (2010) ritiene che in questo frangente sia necessario completare le analisi con la *survey*. Non è sufficiente considerare la dimensione oggettiva di un determinato fenomeno e per questo è necessario comprendere la percezione soggettiva che i singoli hanno del contesto in cui vivono. La percezione individuale è, infatti, fortemente influenzata da una pluralità di fattori, tra cui l'ambiente, i valori vigenti in un determinato momento, in una data società, le esperienze e la personalità dell'individuo stesso.

Questi concetti sottolineano ancora una volta il fatto che non sempre il possesso di beni materiali corrisponde ad una visione di benessere, come ci ricorda Sen (1985, 2010). Già Aristotele nella sua *Etica Nicomachea* andava oltre il pensiero utilitarista affermando "non è la ricchezza il bene da noi cercato: essa, infatti, ha valore solo in quanto utile, cioè in funzione di altro".

Vi sono poi alcune ricerche che oltre a misurare la QdV mirano ad analizzare la relazione tra l'individuo e specifiche componenti territoriali ed ambientali andando oltre l'analisi statistica e ricercando correlazioni spaziali dei dati.

Interessante a riguardo sono i lavori di *Royuela et al.* (2003; 2011) che mirano ad un'analisi delle municipalità di Barcellona. Sebbene questi lavorino sempre a livello territoriale (l'unità di analisi minima è la città) è interessante la ricerca di una relazione tra la conformazione del territorio e la crescita di

popolazione. A tal proposito, oltre ad analizzare i dati statisticamente, la ricerca costruisce delle mappe capaci di riflettere la distribuzione territoriale dei fenomeni legati alla QdV.

Pacione (2003) vede invece la QdV come “[...] *not an attribute inherent in the environment but is a behavior-related function of the interaction of environmental characteristics and a person characteristics.* [...] *we must consider both the city on the ground and the city in the mind*”. A tal proposito sviluppa un modello che mira all’analisi dell’“impatto” dell’ambiente urbano sui residenti a partire dai principi della *human ecology* (Wirth, 1938); *subcultures* (Fischer, 1984); *environmental load* (Milgram, 1970); *behavioural constraints* (Lefcourt, 1976); *behaviour settings* (Barker, 1968). Nel modello di “stress” la percezione della città è rappresentata da un insieme di funzioni delle condizioni ambientali oggettive (densità di popolazione, temperatura, inquinamento dell’aria,...) e delle caratteristiche individuali (livello di adattamento, precedente esperienza, tempo nella città,...). Di queste sono individuati 4 tipi diversi di stress: eventi cataclismatici, fattori stressor ambientali, fattori stressanti della vita, inconvenienti giornalieri. Si tratta di un’analisi mirata soprattutto all’osservazione delle opportunità o limiti urbani.

Anche questa ricerca oltre ad analizzare statisticamente i dati li relaziona al territorio costruendo delle mappe volte a fare confronti fra città, quartieri o aree urbane.

Inoltre gli indicatori analizzati non sono sintetizzati in un unico indice, ma osservati separatamente per l’aiuto alla decisione nel design delle politiche pubbliche.

Lora e Powell (2011), invece, mirano ad analizzare la QdV urbana allo scopo di migliorare le politiche pubbliche e di ripartire i fondi economici coerentemente alle necessità territoriali.

La ricerca analizza aspetti soggettivi e oggettivi della QdV e li sintetizza in mappe territoriali. In particolare, gli individui sono chiamati a valutare la soddisfazione generale rispetto ai servizi pubblici offerti nel quartiere, mentre è effettuata un’analisi del prezzo di mercato delle abitazioni attraverso l’approccio edonico per rilevare la qualità oggettiva dell’ambiente urbano. È definito un indice della QdV urbana a partire dai seguenti indicatori:

$$\ln p_{ij} = \text{costante} + \gamma_1 H_i + \gamma_2 Z_j + v_{ij}, v_{ij} = \delta_j + n_j$$

Dove p_{ij} rappresenta il prezzo d'affitto della casa i situata nel quartiere j , H_i è il vettore della singola casa rappresentante (numero di camere, qualità della costruzione, metri quadri, ...), Z_j è il vettore del quartiere j (tasso di crimine, spazi verdi, ...), e v_{ij} è il fattore di errore composto dalla combinazione della componente errore del quartiere (δ_j) e della componente abitazione (n_j)

$$LS_{ij} = a + by_{ij} + c age_{ij} + d age_{ij}^2 + e fs_{ij} + gH_{ij} + hZ_j + v_{ij}$$

Dove y , age , fs , rappresentano reddito, anno e grandezza della famiglia dell'individuo i che vive nel quartiere j . H e Z sono due vettori rappresentanti le caratteristiche del quartiere. Il fattore di errore $v_{ij} = n_i + z_i$ è composto dalla combinazione della componente errore del quartiere (z_i) e della componente abitazione (n_i)

Il metodo è stato sperimentato in sei città dell'America latina. Tuttavia, le dimensioni analizzate differiscono per ogni città in quanto non sempre il prezzo delle abitazioni comprende al suo interno tutte le dimensioni del benessere (spesso è influenzato da caratteristiche fisiche del territorio e della singola abitazione). Non è perciò possibile fare confronti fra città, ma solo fra quartieri di una stessa città.

Altre ricerche significative in ambito urbanistico sono racchiuse all'interno della raccolta di Marans *et al.* (2011) dove è possibile ritrovare diversi casi studio che utilizzano la georeferenziazione dei dati come uno dei criteri di analisi e strumento di lettura dei dati sulla QdV urbana.

Queste ricerche non sono esaustive ma significative della varietà dei metodi utilizzati per la misurazione della QdV urbana e degli infiniti modi di intendere il concetto. Come ricordato da Sen (2009) il concetto di QdV dipende dalla variabile focale scelta. Poiché all'interno di questa ricerca si vuole privilegiare un approccio alle capacità ciò che interessa è comprendere quali siano le basi per la costruzione di uno strumento fondato sul CA. Nei prossimi paragrafi saranno analizzate alcune determinanti alla base del processo di sviluppo individuale definito dal CA e alcuni casi studio che implicitamente o

esplicitamente mirano ad analizzare la QdV urbana in un approccio alle capacità.

3.4 L'approccio alle capacità come teoria di giustizia alla base della misurazione della Qualità Della Vita Urbana

Il CA è una teoria di giustizia che aiuta nella lettura dei processi spaziali che influiscono nel perseguimento del benessere individuale e determinano diseguaglianze nello spazio e nella società. È un quadro teorico che aiuta nella lettura delle (in)giustizie spaziali determinanti le (in)giustizie sociali. In questo quadro la QdV è definita come l'insieme delle "capacità urbane" (Blečić *et al.*) che un individuo può raggiungere liberamente in un particolare contesto urbano e sociale. La QdV urbana è intesa come un sottoinsieme della QdV individuale. È l'insieme di possibilità di sviluppo individuale di capacità determinato dall'effettiva libertà di accesso individuale a particolari beni e condizioni dell'urbano.

Il rapporto tra risorse e povertà è variabile e strettamente dipendente dalle caratteristiche dei soggetti e dell'ambiente naturale e sociale in cui essi vivono (Sen, 2010: 263). Sia fra gli individui sia all'interno delle città-territori vi sono delle diseguaglianze. Gli individui si differenziano per le caratteristiche personali, mentre la città è composta di aree eterogenee e caratterizzate da diseguaglianze dovute a caratteristiche ambientali, sociali, istituzionali,... A partire da uno stesso paniere di beni e risorse lo sviluppo delle capacità dipende dalle specifiche caratteristiche individuali che possono influenzare positivamente o negativamente il perseguimento di stati potenziali (capacità) cui un individuo attribuisce liberamente valore. E ancora, lo stesso individuo trovandosi in due luoghi diversi può raggiungere stati di benessere differenti dato il variare dell'insieme di "opportunità urbane" (componenti e processi spaziali). Perciò è la variabilità degli individui e del contesto ad influire nella conversione delle risorse in benessere. Diventa fondamentale considerare queste variabili al momento dell'analisi del processo di acquisizione delle libertà nel contesto urbano in quanto da esse dipende l'effettivo aumento del set di capacità individuali.

Di seguito saranno analizzate le componenti alla base dei processi di libertà di sviluppo individuale e alcune ricerche che implicitamente o esplicitamente fanno riferimento al CA per l'analisi della QdV urbana.

3.4.1 I fattori di variazione delle capacità individuali

Secondo Sen (2010: 264) tra le variabili che influenzano lo sviluppo delle libertà individuali le principali sono le differenze dovute a: caratteristiche personali, caratteristiche ambientali, il clima sociale, la prospettiva relazionale.

- (1) Le differenze personali. Avendo caratteristiche fisiche differenti (dovute all'età, il sesso, eventuali disabilità, metabolismo,...) gli individui hanno esigenze estremamente diversificate. Le attività svolte da una persona sana richiedono notevoli spese di denaro e di energia per coloro che hanno degli handicap fisici o malattie. Talvolta neanche attraverso grosse spese di denaro è possibile affievolire il dolore o l'handicap fisico.
- (2) Le differenze ambientali: fattori climatici, l'inquinamento, l'esposizione ad alluvioni).
- (3) Le differenze di clima sociale. Le condizioni della società dovute alle politiche pubbliche come l'assistenza sanitaria pubblica, la pubblica cura delle epidemie, l'assetto dell'istruzione scolastica pubblica, la diffusione o l'assenza di criminalità e violenza,... Oltre questi Sen ricorda come per un aumento di QdV siano fondamentali i rapporti sociali che un individuo può avere all'interno della società.
- (4) Le differenze di prospettiva relazionale: modelli di comportamento consolidatisi nella comunità. Condizioni che obbligano gli individui nel perseguire comportamenti influenzati dalla cultura, religione, moda,... del luogo.

Queste caratteristiche possono essere rilette in ottica urbanistica in modo da comprendere quali processi ed elementi dell'urbano occorre osservare per comprendere i processi alla base dello sviluppo della libertà individuale nello spazio urbano. Ad esempio, a livello urbano le differenze personali emergono particolarmente quando ci troviamo di fronte a barriere architettoniche (soprattutto per quanto riguarda individui portatori di handicap o mamme con

bambini – lo spostamento con un neonato in carrozzina può essere limitato dalla struttura architettonica dello spazio), o una cattiva accessibilità dei servizi primari. Anche le condizioni ambientali possono essere determinate dall'azione dall'uomo nell'ambiente, mi riferisco a casi di inquinamento o alla cattiva pianificazione dell'edificato urbano in aree a rischio. In questi casi è possibile agire normando e limitando al massimo gli effetti di questi eventi sulla QdV individuale. Infine, le differenze di prospettiva relazionale non possono essere controllate dall'urbanistica ma programmi che mirano alla *mixité* urbana potrebbero in un certo qual modo favorire la coesione sociale e limitare i possibili effetti negativi sullo sviluppo individuale.

Fra le componenti elencate da Sen, fondamentali per lo studio della QdV urbana sono le differenze ambientali, di clima sociale e di prospettiva relazionale, che possiamo inserire all'interno dell'insieme delle "variabili contestuali". Si tratta di quelle variabili per le quali il contesto e la sua conformazione assume ruolo fondamentale. La costruzione di politiche pubbliche urbane "giuste" è determinante principalmente nel modificare questi aspetti del benessere (sebbene il progetto dell'urbano possa talvolta compensare anche alcune caratteristiche personali). Un'attenta pianificazione del territorio può limitare la presenza di diseguaglianze nel territorio. In questo senso l'attenzione si sposta dalla giustizia tra gli individui alla giustizia tra gli individui nel territorio.

Oltre ai fattori di conversione definiti da Sen occorre considerare come determinanti nel processo di conversione individuale anche la forma e struttura urbana unita alla distribuzione spaziale dei servizi pubblici. Tali fattori possono essere considerati trasversali alla dimensione ambientale, clima sociale e prospettiva relazionale. La forma dell'urbano intesa come organizzazione spaziale degli elementi che lo compongono (abitazioni, strade, parchi, servizi, ...) è determinante nel processo di sviluppo del benessere individuale in quanto può limitare la libertà di azione individuale. Le forme spaziali definite dall'organizzazione degli elementi dell'urbano sono fondamentali per lo sviluppo di capacità come il gioco, lo svago, la sicurezza,.... La presenza di piccoli interstizi dove potersi nascondere può favorire la capacità di giocare di un bambino, soprattutto se garantisce anche la sua sicurezza grazie alla

presenza di un controllo sociale garantito da piccoli esercizi commerciali lungo il percorso o dalla presenza di piccole corti interne agli edifici.

Ulteriore fattore determinante nel processo di sviluppo individuale è dato dalla distribuzione spaziale di beni e servizi. La presenza di beni e servizi non basta per definire la loro effettiva “influenza” nel territorio e nel benessere individuale, occorre analizzare la loro distribuzione e organizzazione spaziale per comprendere i fenomeni e le influenze di questi nella QdV individuale. Servizi pubblici e condizioni (intendendo con queste l’insieme di caratteristiche che li compongono) non devono solo essere presenti nel territorio, ma devono anche essere correttamente distribuiti al suo interno in modo che accessibilità e qualità siano caratteristiche sviluppate in tutti i punti del territorio e siano caratteristiche accessibili a tutti gli individui (tenendo quindi conto anche della diversità tra individui).

È possibile ripensare alle variabili di conversione proposte da A. Sen suddividendole in beni e condizioni individuali e contestuali. Questo ci aiuta a comprendere la ricchezza dei fattori che influenzano la QdV e una “giusta” distribuzione spaziale delle opportunità di sviluppo nel territorio. Uno dei problemi fondamentali nella valutazione delle capacità è, infatti, dovuto alle numerose variabili che influenzano lo sviluppo delle libertà individuali nel momento della conversione e della scelta delle capacità. Nella Tabella 3 sono sintetizzati beni e condizioni che occorre considerare quando si ha a che fare con la QdV urbana individuale.

Tabella 3: Rilettura delle variabili di conversione di beni e servizi in libertà individuali proposte da A. Sen (2010)

Beni		Condizioni	
<i>Individuali</i>	<i>Collettivi</i>	<i>Individuali</i>	<i>Contestuali</i>
- Beni privati (casa, reddito, ...)	- Beni e servizi pubblici (strade, scuole, ...)	- Caratteristiche personali	- Clima sociale
- Beni di club	- Beni collettivi (spiagge, boschi, ...)	- Abilità personali	- Accessibilità a beni e servizi
			- Accessibilità a beni comuni
			- Qualità di beni e servizi

In sintesi, il contesto nel quale l’individuo agisce è un’importante fattore di conversione delle risorse personali (intese come risorse fisiche e caratteristiche

personali) in libertà di scelta. Al variare del primo (contesto) varia il secondo (libertà di scelta) rispetto alle *opportunity* create.

Tenendo in considerazione l'influenza data dalle caratteristiche personali e contestuali per il raggiungimento di un determinato *set* di capacità (insieme di traguardi potenzialmente raggiungibili) è chiaro che quando si ragiona di politiche pubbliche che mirano a migliorare la QdV della popolazione, il *policy maker* può agire prevalentemente sull'elemento contestuale aumentando l'*opportunity set* territoriale. La definizione di progetti volti al miglioramento della QdV urbana dovrebbe quindi cominciare dalla lettura delle illibertà urbane (mobilità, accesso, gioco, svago, ...).

3.4.2 L'opportunità urbana

Il concetto di opportunità urbana deriva dal concetto elaborato da Sen (1985) di "vantaggio": l'opportunità individuale determinata dal contesto urbano di vita e dalla possibilità di accesso a particolari beni e servizi.

'Advantage' refers to the real opportunities that the person has, especially compared with others. [...] The opportunities are not judged only by results achieved, and therefore not just by the level of well-being achieved. It is possible for a person to have genuine advantage and still to 'muff' them. [...] The notion of advantage deals with a person's real opportunities compared with others. (Sen, 1985)

L'opportunità di cui parla Sen deriva dalla possibilità di utilizzare i beni in riferimento alle loro caratteristiche: "*securing amount of these commodities gives the person command over the corresponding characteristics*". Tuttavia, il "*person command*" che un individuo ha sui beni dipende dalle caratteristiche individuali e contestuali. Non è sufficiente, quindi, la sola presenza dei beni perché questi possano essere utilizzati dall'individuo all'interno del processo di sviluppo. Anche le loro caratteristiche (intese come opportunità d'uso del bene) e le caratteristiche di chi ne fa o potrebbe farne uso in un determinato contesto (intese come caratteristiche personali e sociali) sono fondamentali all'interno del processo di sviluppo delle capacità.

Numerosi fattori determinanti il processo di conversione individuale sono interni al contesto e alle sue caratteristiche. In questo senso si potrebbe considerare il contesto urbano come fattore di opportunità individuale. Fra le opportunità contestuali (presenza di circostanze esterne che non ostacolano l'azione) si distinguono le "opportunità urbane": beni e condizioni urbane che entrano in relazione con l'individuo influenzando il processo di conversione e di sviluppo individuale di un particolare set di capacità chiamato "capacità urbane" (Cecchini, Talu, 2012; Talu, 2012). L'insieme di libertà di azione individuale nell'urbano determinate dalla relazione dell'individuo con particolari processi e conformazioni spaziali. Le opportunità urbane sono sia condizioni urbane che possono incrementare le abilità individuali o compensare disabilità personali, ma anche beni e servizi urbani che possono essere convertiti in capacità.

Tenendo in considerazione tali elementi che entrano in gioco nel processo di acquisizione delle capacità, è possibile definire la "capacità" come opportunità, intesa come presenza di condizioni esterne favorevoli (contestuali) per la realizzazione di stati personali, ma anche capacità come capacità/abilità interna dell'individuo di fare o essere (Magni, 2006). Considerando l'influenza data dalle caratteristiche personali (abilità) e contestuali (opportunità) per il raggiungimento di un determinato set di capacità, quando si ragiona di politiche pubbliche il policy maker può agire prevalentemente sull'elemento contestuale. Nel caso della pianificazione locale sul contesto urbano aumentando il set di opportunità urbane attraverso la definizione di politiche pubbliche mirate.

In sintesi, la città è il contesto nel quale l'individuo trova determinate opportunità o limiti allo sviluppo, intesi come insieme di processi spaziali che influenzano le (in)giustizie spaziali e sociali. I processi spaziali che limitano o favoriscono la costruzione di giustizie spaziali sono descritti da Mauri (2011) come determinati da un continuo confronto/scambio con il contesto.

[...] il continuo confronto/scambio con il contesto nel quale una persona agisce diventa una delle componenti essenziali dei processi motivazionali che ne guidano il comportamento. Il verificarsi di un certo comportamento, così, non dipenderà esclusivamente dall'esistenza di un bisogno interno

La componente territoriale.

all'individuo ma anche dalle opportunità e dagli "oggetti scopo" presenti nell'ambiente [...] (Mauri, in Chiappero-Martinetti *et al.*, 2011: 47)

Gli "oggetti scopo" di cui parla Mauri possono essere accomunati alle risorse e ai servizi che il contesto offre: le opportunità urbane. Se l'individuo ha l'abilità personale ma non l'opportunità urbana non potrà sviluppare determinate capacità nel suo *set* interno. In questo caso il contesto si pone come limite allo sviluppo. Al contrario, se l'individuo possiede particolari abilità e il contesto (sociale, familiare, urbano,...) garantisce le opportunità urbane per il suo sviluppo, egli aumenta le sue libertà di scelta.

L'analisi della QdV urbana deve mirare all'analisi del "vantaggio" (*advantage*) che l'individuo possiede poiché vive in un particolare contesto urbano ed ha accesso ad un certo numero di opportunità urbane.

3.4.3 Capacità e funzionamenti urbani

Il concetto di capacità e funzionamenti urbani è stato sviluppato da Blečić I., Cecchini A. e Talu V. negli ultimi anni (Blečić *et al.* 2009; 2011; Talu, 2012; Talu, 2013). Si tratta di un concetto che nasce dalla concezione della QdV urbana individuale come determinata da un insieme di componenti e processi urbani che influenzano il perseguimento delle libertà di azione individuale nel e con lo spazio urbano.

Con *funzionamenti urbani* e *capacità urbane* ci si riferisce a quel sottoinsieme di funzionamenti e capacità individuali che comprende quegli elementi che sono direttamente o indirettamente influenzati dalla forma e dall'organizzazione della città. Si è scelto di affiancare l'aggettivo urbano a funzionamento e capacità nell'intento di sottolineare che l'ambito di interesse è la città, ma la prospettiva adottata è quella individuale: l'attenzione è posta non tanto e non solo sulla forma, sulle caratteristiche e sull'organizzazione della città quanto sulla possibilità effettiva di ciascun individuo di usare la città, possibilità che è ovviamente anche legata alla forma, alle caratteristiche e all'organizzazione urbane. I *funzionamenti urbani* di un individuo sono, quindi, ciò che l'individuo effettivamente fa con la città e *nella* città; mentre le *capacità urbane* di un individuo sono definite

come ciò che l'individuo realmente può fare con la città e *nella* città. (Talu V., 2013: 64)

Si tratta di due concetti che nascono dal concetto di diritto alla città come elemento fondamentale della giustizia spaziale. Il diritto di uso, trasformazione e azione nello spazio nel rispetto della diversità individuale.

Gli autori sottolineano come l'utilizzo di questi nuovi concetti nella misurazione e promozione della QdV urbana può essere strategico nella costruzione delle politiche pubbliche. Queste, infatti, dovrebbero mirare non solo a garantire l'azione e l'uso della e nella città, piuttosto dovrebbero aumentare le opportunità urbane (intese come insieme di condizioni esterne favorevoli allo sviluppo delle capacità) di azione ed espressione con e nella città.

La selezione di piani e progetti non dovrebbe più essere orientata al semplice conteggio economico di costi-benefici (o simili metodi di analisi), bensì alla misurazione delle nuove possibilità di azione, le libertà urbane acquisite dai singoli grazie all'attuazione del progetto. Questo permetterebbe, a mio avviso, di indirizzare le risorse finanziarie (ormai sempre più esigue) al reale miglioramento della QdV individuale e a limitare le ingiustizie spaziali.

Occorre ricordare che in ottica di analisi e selezione di politiche pubbliche è necessario definire l'insieme di "capacità urbane fondamentali" che descriva la QdV urbana del luogo. Le capacità urbane fondamentali sono una sfera delle libertà urbane. Esse sono definite fondamentali poiché la loro mancanza all'interno del set individuale di capacità renderebbe la vita "non all'altezza della dignità umana" (Nussbaum, 2003).

Le capacità fondamentali sono considerate complementari e non sostituibili. Questo significa che non si può compensare la perdita di una capacità con la presenza di un'altra capacità all'interno del set individuale. Ad esempio se un individuo non ha la possibilità di sviluppare la capacità di essere istruito ma ha la possibilità di sviluppare la capacità di essere in salute il suo stato di benessere sarà sempre limitato per quanto riguarda l'istruzione.

Riferendomi al CA definito da Sen (piuttosto che la variante elaborata dalla Nussbaum) si ritiene che non vi possa essere una lista di capacità universale,

La componente territoriale.

univoca per ogni territorio e società. Piuttosto, ogni applicazione del *capability approach* dovrebbe definire una propria lista rispetto al contesto di riferimento.

3.4.4 La povertà urbana

La povertà è uno stato del benessere definita dall'assenza delle condizioni minime per lo sviluppo individuale delle capacità interne al set di "capacità fondamentali".

"Ciascuno dovrebbe raggiungere una certa soglia di capacità combinate, non nel senso di imporre funzionamenti ma di godere della libertà sostanziale di scegliere e agire. [...] Coloro che hanno più bisogno di aiuto per raggiungere la soglia dovranno essere sostenuti" (Nussbaum, 2011: 31).

Parte della concezione della lista di capacità è l'idea di soglia. "Non si intende risolvere tutti i problemi distributivi, bensì un livello minimo sociale, una teoria della giustizia sociale parziale" (Nussbaum, 2011). Il livello minimo sociale è definito da un'idea di soglia che determina il "confine" tra lo stato di benessere e quello di povertà. È possibile stabilire più soglie per analizzare e determinare più stati di benessere. In questo modo gli stati del benessere individuale sono definiti da un insieme di soglie che stabiliscono gli attributi delle caratteristiche necessari allo sviluppo delle capacità.

I contesti urbani sono sempre più concepiti dagli individui che li vivono come eterogenei in quanto vissuti e riletti in ottica delle proprie capacità e libertà di azione. L'eterogeneità delle aree diventa più marcata in quei contesti dove la povertà urbana sovrasta le necessità individuali. La mancanza di infrastrutture, l'isolamento, la mancanza di connessioni, sia verso l'interno che l'esterno di queste aree, la mancanza di servizi primari unita alla presenza crescente di condizioni sociali critiche sono solo alcune debolezze che segnano queste aree rimarcando sempre più le differenze interne alla città. La povertà urbana può essere più o meno visibile nelle diverse aree della città, tuttavia, la sua presenza, anche se minima, condiziona e limita l'agire degli individui.

Declinata in ambito urbano la povertà urbana è definita come uno stato limite del benessere determinato dalla mancanza all'interno di un'area urbana delle

condizioni contestuali necessarie a sviluppare il set individuale di capacità considerate “capacità urbane fondamentali”. Sono queste che definiscono la soglia fra lo stato di benessere e lo stato di povertà urbana.

La povertà urbana è una mancanza di opportunità urbane e territoriali allo sviluppo di capacità. Essa rappresenta uno stato di limite allo sviluppo individuale e quindi al miglioramento della QdV stessa e comporta profonde diseguaglianze all'interno del territorio e fra gli individui che agiscono in esso. In particolare, per povertà urbana si intende una situazione di mancanza, deficit di opportunità urbane e una compresenza di limiti urbani allo sviluppo (Chiappero-Martinetti *et al.*, 2011). La povertà urbana è il sintomo di processi ed elementi che determinano ingiustizie spaziali.

I limiti che caratterizzano la povertà urbana si ripercuotono sugli individui come singoli e sulla comunità intera soprattutto quando dipendono dalla sfera ambientale. È ciò che M. Magatti (2007) indica come “dotazione contestuale”, riferendosi all'ambiente urbano come capitale in grado di offrire opportunità o handicap in termini di chiusure e ostacoli ai percorsi e alle strategie dei singoli gruppi. Accanto a questa sfera che racchiude gli aspetti architettonici e infrastrutturali, istituzionali ed economici, egli distingue fra le cause determinanti la povertà le “dotazioni personali” – il patrimonio peculiare di ciascun individuo o soggetto collettivo che tocca gli ambiti socio-culturale e relazionale.

Il concetto di limite è sviluppato anche all'interno della ricerca di Talu V. e nei lavori con Blečić I. e Cecchini A. In particolare essi ritengono sia necessario rivolgere attenzione agli “ostacoli” e “limiti” che caratterizzano la geografia urbana. Essi ritengono necessario “svelare” e descrivere, localizzandoli, quegli elementi che ostacolano o limitano le possibilità d'uso delle dotazioni urbane dei diversi individui che abitano la città” (Talu, 2013: 67).

3.4.5 Casi studio orientati all'approccio alle capacità.

Come precedentemente affermato, sebbene il CA fornisca una nuova concezione di benessere e nuovi criteri di giustizia, tuttavia, non definisce un metodo operativo di indagine della QdV. Nonostante questo, alcuni studiosi (Addabbo *et al.*, 2004; Anand *et al.*, 2005; Anand *et al.*, 2009; Chiappero-Martinetti *et al.* 2009; 2011; Di Tommaso, 2007; Nussbaum 2000; 2003;

La componente territoriale.

Nuvolati, 2002; Phipps, 2002; Robeyns, 2003; 2005; 2005b; Saito 2003) hanno riconosciuto nel CA un riferimento teorico per la costruzione di modelli di analisi dello sviluppo della società inteso in termini di espansione delle libertà individuali nei paesi economicamente avanzati.

Se le ricerche che mirano ad operativizzare il CA in paesi economicamente sviluppati sono poche, sono ancora meno coloro i quali hanno provato ad analizzare la QdV individuale (intesa come QdV determinata da articolari aspetti e fenomeni dell'urbano) nei contesti urbani dei paesi economicamente avanzati. Di seguito sono presentati alcuni casi studio di metodi di analisi della QdV urbana che implicitamente o esplicitamente fanno riferimento al CA. Sebbene non siano numerose le applicazioni del CA in ambito urbano è possibile trovare spunti metodologici e teorici interessanti alla sua applicazione all'interno di altre ricerche. I casi studio presentati di seguito non sono esaustivi bensì vogliono porre l'accento alla pluralità e complessità di costruzione di strumenti di questo tipo.

Liu - Life Indicators in Medium Metropolitan Areas.

La ricerca di Liu B.(1975;1977; 1978) mira alla costruzione di un modello di valutazione delle QdV nelle aree metropolitane attraverso un insieme di indicatori sociali. Il modello è stato applicato in 83 aree metropolitane (SMAs) con popolazione tra i 200.000 e i 500.000 nel 1970.

L'approccio filosofico adottato da Liu nel definire la QdV individuale è simile al *Approccio alle Capacità* in particolare per quanto riguarda il concetto di "opportunità di scelta individuale" e il peso che questa ha nel determinare un aumento di QdV.

Therefore, the quality of life that each individual perceives is assumed to be directly dependent on his capability constraints to exchange and to acquire, while the major concern for a society is how to improve an individual's capability by shifting the constraint curve outward to the right. [...]The major determinants of individual development are the opportunity for self-support, the promoting of maximum development of individual capability, and a widening opportunity for individual choice. The concern with self-support implies independence and self-reliance. (Liu, 1975: 249)

Nonostante vi siano alcune affinità con il CA l'autore giunge a conclusioni differenti nella costruzione del modello valutativo. Egli osserva le caratteristiche individuali e quelle contestuali per comprendere quale sia la libertà di scelta dell'individuo nella città, ritenendo che il contesto abbia un ruolo determinante nel processo di acquisizione delle scelte. Tuttavia, non vede la QdV come livello di libertà di scelta individuali, bensì come livello di soddisfazione e felicità determinato da quelle scelte.

Secondo l'autore la QdV individuale è data dall'insieme di fattori fisici (PH) e psicologici (PS). Tuttavia egli ritiene che gli *inputs* psicologici non siano quantificabili e identifica la QdV come una funzione dei soli fattori fisici: sociali (SO), economici (EC), politici e sociali (PW), salute e educazione (HE) ed ambientali (EN).

Il modello comprende oltre 125 variabili. Osservando i numerosi indicatori è evidente la varietà di informazioni che questa valutazione intende raccogliere: dalle caratteristiche personali e contestuali ai fattori di sviluppo individuali e collettivi sino all'analisi delle risorse territoriali e individuali.

Se è possibile effettuare l'analisi delle diseguaglianze tra individui, non altrettanto si può dire per l'analisi delle diseguaglianze territoriali. Gli indicatori che fanno riferimento alle caratteristiche e alle risorse presenti nelle SMSAs non sono disaggregabili territorialmente per cui l'informazione non può essere georeferenziata – se non a livello della stessa SMSA – per stabilire le opportunità e i problemi delle singole aree. Questa è una lacuna importante in quanto il metodo si pone come processo di aiuto alla decisione per la costruzione di politiche pubbliche urbane.

Il modello valutativo proposto da Liu è dato dalla seguente funzione

$$QOL_{it} = F(EC_{it}, PW_{it}, EN_{it}, HE_{it}, SO_{it}/PS_{it})$$

Dove SO= sociale(uguaglianza fra individui, sviluppo individuale, condizioni di vita della comunità), EC=economica, PW=politica e *welfare*; HE= salute e istruzione; EN= ambiente; PS = psicologico

Questi aspetti sono analizzati attraverso dati statistici. Le informazioni raccolte sono standardizzate rispetto a cinque valori qualitativi (5-4-3-2-1)

La componente territoriale.

rispettivamente notevole; eccellente; buono; adeguato; scadente. Questo permette di sommare i dati interni in sottocategorie per poi costruire l'indice completo per ogni SMSAs dato dalla media degli indicatori. Tuttavia, come osservato più volte l'aggregazione dei dati con la media comporta la perdita delle informazioni relative alle diseguaglianze.

Elemento interessante interno al modello è dato dalla possibilità di definire attraverso un processo democratico i pesi degli elementi costitutivi della QdV individuale.

Walkability and Social Capital as Indicators of Quality of Life at the Municipal and Neighborhood Scales

La ricerca di Rogers (et al., 2010) mira ad analizzare la QdV urbana da un punto di vista molto vicino al CA. Gli autori sostengono che il capitale sociale sia fortemente legato alla struttura urbana e determinante nel miglioramento della QdV urbana. Ripercorrendo numerose ricerche che mirano a definire la QdV gli autori si soffermano sul concetto elaborato da Sen e Nussbaum (2003) *"One way to measure quality of life is by assessing the gap between what is hoped for by humanity and what is experienced by humanity"*. Essi ritengono che la ricerca sulla QdV possa giocare un ruolo importante nel comprendere come gli individui e i gruppi di individui lavorano per diminuire il divario tra QdV desiderata e QdV effettiva. In particolare sostengono che il capitale sociale possa essere utilizzato per ridurre questo gap (QdV desiderata e QdV effettiva).

A neighborhood that provides residents with easy access to municipal infrastructure such as post offices, town parks and playgrounds, coffee shops, restaurants, barbershops and club meeting venues will theoretically have high values of social capital. We argue that communities are more resilient if they have the capacity to utilize social capital and access to physical infrastructure that supports the interaction of residents. Thus, social capital has the potential to be utilized in a manner that increases the community or regions' quality of life, narrowing that gap between what is expected and experienced. (Rogers et al., 2010)

Essi sostengono che le comunità sarebbero più resilienti se avessero la capacità di utilizzare il capitale sociale e accedere alle infrastrutture fisiche che supportano l'interazione tra residenti. Analizzando aspetti oggettivi e soggettivi a livello individuale è costruito un metodo di misurazione della QdV i cui fattori principali sono la *walkability* e il capitale sociale.

La ricerca analizza interessanti fattori della QdV urbana. Innanzitutto utilizza un punto di vista individuale che permette di attribuire ad una certa categoria di individui determinate caratteristiche personali e opportunità sociali. Inoltre, indaga specifiche libertà individuali dovute alle caratteristiche e opportunità di contesto attraverso domande specifiche ai residenti. Le informazioni raccolte sono quindi disaggregate sia per individui che per contesto e permettono di ricostruire la geografia delle capacità individuali all'interno dei territori analizzati.

La ricerca pone in risalto la necessità di indagare l'accessibilità dei servizi e opportunità sociali piuttosto che la loro semplice presenza nel territorio. Questo è dimostrato dall'impostazione della *survey* che prevede domande riguardanti l'accessibilità a servizi e luoghi di incontro.

Si tratta di un'applicazione interessante molto vicina al CA. Tuttavia, sarebbe ancora più interessante se a queste informazioni (ottenute tramite la *survey* sociale) fosse stata associata l'analisi oggettiva del territorio, dei servizi offerti, la qualità degli spazi, ... attraverso dati statistici. Gli stessi autori sottolineano che le risposte degli utenti sono spesso influenzate dai desideri degli individui (per cui un individuo non afferma di non poter accedere al luogo X se questo non è tra i suoi interessi). Ciò che interessa per le politiche pubbliche è invece capire cosa "manca" ai cittadini piuttosto che semplicemente cosa loro "interessa".

La lista delle capacità e funzionamenti indagati è abbastanza chiara nonostante il CA sia stato utilizzato dai ricercatori solamente come punto di vista nell'analisi. La ricerca considera sia alcuni funzionamenti individuali (numero di uscite nel quartiere a piedi o in bici, ...) che capacità (distanza dal luogo più vicino, numero di destinazioni da casa,...). Inoltre, i dati raccolti non sono sintetizzati in un unico indice, questo permette che territori e gruppi sociali possano essere confrontati sotto ogni aspetto separatamente.

Glasgow

Il progetto (Lorgelly et al., 2008) elaborato a Glasgow mira alla costruzione di un modello di valutazione di politiche pubbliche sanitarie attraverso un approccio alle capacità.

Strumento principale del modello è il questionario, fondamentale per la raccolta dati. Il questionario finale include 18 domande specifiche riguardanti le capacità della lista elaborata da M. Nussbaum: vita, salute fisica, integrità fisica, sensi, immaginazione e pensiero, emozioni, ragion pratica, unione, altre specie, gioco, avere controllo sul proprio ambiente.

La ricerca effettua l'analisi delle interrelazioni tra capacità e caratteristiche individuali (età, salute, reddito, ...) e capacità e fattori della personalità (estroversione, gradevolezza, coscienziosità, stabilità emotiva, apertura alle esperienze). Inoltre, costruisce un *indice di capacità* volto a sintetizzare in un unico dato la "ricchezza" del set di capacità che ogni singolo individuo dispone. Per ogni capacità analizzata – corrispondente ad una delle 18 domande del questionario – viene assegnato lo stesso peso (1) all'interno del modello valutativo. L'individuo è considerato *completely capable* se risponde positivamente ad ognuno dei quesiti.

L'analisi per gruppi (genere, età, reddito, svantaggio sociale) mostra una forte dipendenza tra il livello di reddito individuale e la possibilità di sviluppare il proprio set di capacità. In particolare emerge anche che il rapporto tra lo svantaggio territoriale (*deprivation*) e lo sviluppo delle capacità non è determinante quanto il reddito che risulta essere il fattore maggiormente influenzante.

Wellbebe

Il programma di ricerca Wellbebe (Van Ootegem, et al. 2011), mira alla costruzione di un indice di benessere in Belgio per la scelta democratica di politiche di sviluppo sostenibile del territorio.

La ricerca unisce l'approccio soggettivo all'analisi del benessere con il CA. L'approccio soggettivo aiuta ad indagare sul passato dell'individuo, il CA indaga sul futuro (*sustainable human development*).

Al momento, l'indice del benessere è ancora in fase di costruzione, ma sono state avviate alcune ricerche pilota che mirano alla sperimentazione del

metodo. Attraverso la somministrazione di questionari la ricerca mira ad individuare e misurare gli insiemi individuali di capacità e funzionamenti. Capacità e funzionamenti sono misurate (M) e valutate (V) in termini di “possibilità” e “stati realizzati” dell’individuo con domande del tipo: *how are the possibilities for you to seek happiness in your life* (MC); *‘Generally, I lead a happy life’* (MF) per quanto riguarda la misurazione, e *‘I am satisfied with the possibilities to seek happiness in my life’* (VC); *‘I am satisfied with the extent of happiness in my life’* (VF) per quanto riguarda la valutazione.

Attraverso il questionario sono misurati indirettamente anche alcuni aspetti della personalità (come lo stato d’animo dell’intervistato) ritenuti da diversi studiosi del benessere (Anand et al., 2009) fattori influenzanti l’individuo e le sue risposte.

La ricerca ipotizza di poter fare confronti fra individui ma non specifica come, soprattutto non viene affrontato il problema – sebbene sia riconosciuto – della difficoltà nell’assegnare o no i pesi alle diverse capacità per poter effettivamente confrontare i diversi stati di benessere individuali.

Questa parte della ricerca si concentra soprattutto nel definire gli aspetti che influenzano la crescita dell’insieme di capacità individuali, piuttosto che nella costruzione di un metodo di valutazione del benessere. Nonostante questo non sono analizzati i fattori di contesto che possono influenzare lo sviluppo delle *capabilities* individuali, tanto che le uniche variabili prese in considerazione fanno riferimento ad aspetti quali il contesto familiare e i rapporti di vicinato o la possibilità di vivere in un ambiente “piacevole”.

Milano

Chiappero-Martinetti *et al.* (2011) hanno portato avanti negli ultimi anni a Milano una ricerca sulla povertà (intesa come mancanza di benessere) a partire dai concetti di benessere di Sen.

La ricerca si avvale di due strumenti: 1) costruzione di un set di indicatori conforme alle definizioni di povertà (e benessere) e definizione del profilo di ogni singola area; 2) realizzazione di carte tematiche attraverso *software* per la geocodifica delle informazioni che permettano di restituire la concentrazione (piuttosto che la dispersione) dei diversi profili di povertà.

La componente territoriale.

Il risultato consente di cogliere il legame tra benessere individuale e benessere urbano e aiutare nella scelta di politiche pubbliche adeguate al miglioramento delle relazioni individuo-contesto.

Lo spazio è considerato come risorsa che l'individuo può convertire in benessere.

[..] lo spazio può essere considerato come fattore di facilitazione o di ostacolo in termini di contesto (infrastrutturale-ambientale, economico e socio-simbolico) che favorisce o preclude opportunità di lavoro, relazioni, accumulo di conoscenza. (Chiappero Martinetti, Moroni, Nuvolati, 2011: 106)

Il contesto è considerato un fattore cruciale nel processo di conversione del benessere in quanto capace di condizionare il set di capacità sia in termini di opportunità che di vincoli:

[...] occorre pertanto prestare attenzione al ruolo dell'ambiente e delle relazioni sul comportamento degli individui (alle barriere, così come ai fattori di facilitazione, derivanti dal contesto urbano, che favoriscono o scoraggiano la discriminazione tra persone fisiche in termini di caratteristiche personali e ambientali). (Chiappero Martinetti, Moroni, Nuvolati, 2011: 106)

In questo senso la ricerca ritiene opportuno attribuire un peso analitico al contesto nell'analisi del benessere a Milano definendo 8 profili "ideal-tipici" e individuando la loro distribuzione spaziale.

Il benessere è inteso come la composizione di tre misure interdipendenti, legate a caratteristiche infrastrutturali-ambientali, economiche e socio-simboliche dell'ambiente.

I dati utilizzati nel modello valutativo provengono da fonti diverse (non comparabili) per cui sono stati integrati e armonizzati riconducendoli alla dimensione amministrativa corrispondente ed effettuando una normalizzazione in relazione alla superficie o a specifici segmenti di popolazione (questo comporta la disaggregazione "forzata" di informazioni che non sempre

rappresentano effettivamente una distribuzione uniforme tra la popolazione o all'interno di uno stesso territorio).

Fra gli indicatori più interessanti si sottolinea l'analisi della qualità delle abitazioni attraverso il costo delle case al m² o di un affitto. Il mercato riflette informazioni importanti relative alla qualità dell'area e di quelle limitrofe per quanto riguarda la presenza di servizi di base e infrastrutture per la mobilità,... . In questo senso si assume che una zona che registra un elevato prezzo d'affitto abbia una qualità maggiore e contribuisca positivamente all'aumento di benessere individuale.

Per ognuno dei sottodomini è definito un indice sintetico: 2006POVINFRA (povertà infrastrutturale-ambientale) costruito normalizzando i singoli indicatori elementari per l'estensione delle superficie; 2006POVECO costruito a partire dal reddito medio pro capite; 2006POVSIMB (povertà socio-simbolica) costruito normalizzando gli indicatori elementari per la popolazione.

Infine, la ricerca costruisce un indice sintetico della povertà: attribuisce un peso eguale a ciascuna delle sotto-dimensioni considerate e un peso differente agli indicatori elementari che le compongono (indice di affollamento abitativo, prezzo di compravendita al m², ...). Per favorire la lettura e il confronto tra aree i valori sono standardizzati con riferimento al valore minimo e massimo assunto dall'indicatore. L'indice finale ha valore finale tra 0-1, con 1 che corrisponde alla situazione di maggior benessere.

Misurare le capacità urbane dei bambini.

La ricerca di Blečić *et al.* (2011) mira ad applicare il CA per misurare la QdV urbana dei bambini. Ovvero ad applicare il CA allo spazio urbano e misurare le capacità urbane individuali, componenti spaziali e urbane delle capacità individuali. Gli autori criticano i metodi di analisi della QdV che mirano a "contare" servizi, risorse e caratteristiche dell'urbano (*countability approach*) e riflette sulle potenzialità del CA per la costruzione di politiche urbane.

La ricerca si concentra sulle capacità che sono particolarmente influenzate dalla forma e organizzazione delle città, chiamate dagli autori "capacità urbane". Essi ritengono che, coerentemente con la prospettiva del CA, l'organizzazione e la forma della città dovrebbero essere tali da annullare (o ridurre quanto

La componente territoriale.

possibile) le differenze di capacità tra individui legate alle caratteristiche individuali degli stessi.

La scelta del CA determina alcune caratteristiche del modello valutativo: adotta una prospettiva individuale, analizza le capacità (e non i funzionamenti) individuali intese come *freedom of achievement*. In particolare sono analizzati gli elementi che limitano l'esercizio di determinate capacità. A questo proposito è predisposta una *survey* urbana volta ad indagare l'effettiva presenza delle opportunità urbane analizzando tre particolari caratteristiche di luoghi e servizi: *availability*, *quality* and *accessibility*, tradotti in dati numerici per permettere la loro aggregazione.

Per la prima applicazione dello strumento sono analizzati cinque tipologie di luoghi/servizi fondamentali per lo sviluppo della capacità gioco: (1) spazi aperti naturali urbani (parchi, giardini, ecc.); (2) spazi aperti naturali non urbani (spiagge, boschi, ecc.); (3) spazi aperti urbani intorno all'abitazione (strada "sotto casa", cortili, piazza del quartiere, ecc.); (4) spazi chiusi collettivi (ludoteca, ecc.); (5) spazi chiusi privati (casa di amici, ecc.).

La ricerca prevede l'analisi della distribuzione spaziale di queste particolari componenti delle capacità urbane attraverso la costruzione di mappe rappresentanti la distribuzione delle capacità urbane.

Sin dalle prime applicazioni del metodo si rileva l'importanza di analizzare le caratteristiche (accessibilità, qualità, disponibilità) dei luoghi, servizi e *opportunity* senza aggregare in un unico indice i dati: la ricerca evidenzia come la loro aggregazione comporti la perdita di informazioni importanti.

Il metodo proposto presenta caratteristiche interessanti dal punto di vista della scelta delle variabili da analizzare per indagare sui limiti posti da contesto nello sviluppo delle capacità. Oltre dare informazioni sui problemi che occorre affrontare nella progettazione urbana, analizza la distribuzione territoriale delle disuguaglianze aiutando alla definizione delle azioni più opportune rispetto alle caratteristiche (disponibilità, qualità, accessibilità) delle diverse aree urbane.

3.5 Conclusioni

La lettura dei processi sociali e spaziali che entrano in relazione con l'individuo determinando la QdV necessitano di essere affiancati da strumenti di analisi innovativi capaci di evidenziare le effettive diseguaglianze nel territorio e guidare le scelte politiche. Il CA è in grado di aiutare nella lettura delle opportunità che il territorio offre agli individui per lo sviluppo delle libertà ma soprattutto nella lettura delle (in)giustizie. Tuttavia, i recenti casi studio evidenziano come l'operazionalizzazione di questo approccio in ambito urbano presenti ancora delle difficoltà legate alla mancanza di un orientamento pratico preciso oltre alla carenza di dati adatti all'analisi sia dell'individuo sia dell'ambiente urbano.

I casi studio mostrano anche numerosi spunti per la costruzione di un metodo di analisi della distribuzione delle capacità urbane nello spazio.

Le dimensioni scelte per l'analisi della QdV sono quasi sempre le stesse (educazione, ambiente, lavoro, salute, ...), ciò che cambia sono gli indicatori utilizzati e la modalità di lettura dei dati: aggregati o meno in un unico indice. La scelta delle dimensioni e della loro rilevanza all'interno dei modelli talvolta è determinata dal contesto della ricerca, talvolta invece da processi democratici (Liu, 1977). In un modello ideale per la costruzione di uno strumento di misurazione della QdV urbana sarebbe opportuno cercare di affiancare entrambi i criteri di selezione per prendere in considerazione sia gli aspetti legati al contesto (territoriale e di ricerca) ma anche le necessità della popolazione.

L'attenzione ai dati utilizzati per l'analisi è molto importante. Per questo motivo in molti, non avendo a disposizione dati significativi delle capacità individuali, preferiscono restringere in campo d'analisi e attuare delle *survey* nel territorio. Purtroppo questo è un processo molto dispendioso. Sarebbe meglio utilizzare dati secondari, disponibili per tutti i territori, che permettano di replicare il modello a bassi costi. È quello che cerca di fare la ricerca di Chiappero – martinetti et al. (2011) a Milano. Tuttavia, quando si utilizzano dati "secondari" occorre fare attenzione al tipo dei dati utilizzati: sono divisibili, ovvero significativi di effettive opportunità individuali? Questo è importante perché occorre capire se tali dati sono significativi del fenomeno che si vuole

analizzare. Ad esempio, il caso studio di Milano (Chiappero-Martinetti et al. 2011) analizza la distribuzione di alcuni aspetti della società e del territorio dividendo, distribuendo dati territoriali (non divisibili) su micro aree urbane.

Fra gli indicatori rappresentativi delle capacità urbane si rileva il mercato delle abitazioni. Sebbene questo tipo di dato non permetta confronti fra città ma solo fra aree di una stessa città, esso riflette informazioni importanti relative alla presenza di opportunità urbane quali: la qualità dell'ambiente urbano, la presenza di servizi di base e infrastrutture per la mobilità,...

Un altro interessante punto di vista per l'analisi della QdV urbana è la *walkability*. Utilizzata in diversi studi (Rogers et al., 2010; Blečić et al., 2011) è un dato significativo dell'effettiva libertà di accesso alle opportunità urbane. Punto di vista interessante è dato dal lavoro di Rogers et al. (2010) che sostiene che le comunità sarebbero più resilienti se avessero la capacità di utilizzare il capitale sociale e accedere alle infrastrutture fisiche che supportano l'interazione tra residenti. Anche Blečić et al. (2011) sostengono la necessità di indagare l'accessibilità dei servizi e opportunità sociali piuttosto che la loro semplice presenza nel territorio. Entrambi questi lavori fondano l'analisi su dati ricavati da *survey* sul territorio, importanti per rilevare informazioni specifiche che riguardano le capacità e i funzionamenti urbani. Tuttavia, come sottolineato da Rogers (2011), sarebbe ancora più interessante se a queste informazioni fosse associata un'analisi oggettiva del territorio e delle sue opportunità che rilevi la distribuzione e qualità dei servizi offerti, la qualità degli spazi,

La ricerca belga (Van Ootegem, et al. 2011) è una delle poche che unisce l'approccio soggettivo all'analisi del benessere con il CA. Questa ricerca sostiene che l'approccio soggettivo aiuti ad indagare sul passato dell'individuo, mentre il CA sia significativo dell'insieme di possibilità future individuali (*sustainable human development*). Questa suddivisione è interessante e permette agli autori di risolvere (seppur parzialmente) il problema della distinzione dei dati significativi delle capacità e quali dei funzionamenti, elemento di discussione all'interno delle ricerche sull'operatizzazione del CA.

Ulteriore spunto operativo è dato dalla necessità di analizzare la distribuzione delle capacità non solo tra gli individui ma anche tra territori. Fra i casi studio, solamente Chiappero-Martinetti et al. (2011) e Blečić et al. (2011) rivolgono

l'attenzione al rapporto tra l'individuo e il contesto e i processi di (in)giustizia e disegualianza in termini di QdV urbana determinati dalla distribuzione nello spazio delle capacità urbane. Questi strumenti consentono di cogliere il legame tra benessere individuale e QdV urbana e aiutare nella scelta di politiche pubbliche adeguate al miglioramento delle relazioni individuo-contesto. Il contesto è considerato un fattore determinante nel processo di conversione del benessere in quanto capace di condizionare il set di capacità sia in termini di opportunità che di vincoli.

Fra le ricerche analizzate solamente Blečić *et al.* (2011) osservano la relazione dell'urbano con le diverse categorie di cittadini, elemento fondamentale per capire se le opportunità urbane possano effettivamente essere trasformate in capacità. Inoltre, la ricerca di Blečić *et al.* (2011) si concentra sulle capacità che sono particolarmente influenzate dalla forma e organizzazione delle città, chiamate dagli autori "capacità urbane". L'elaborazione di questo concetto è fondamentale per l'analisi della QdV urbana in ottica di CA. L'analisi della distribuzione spaziale delle capacità urbane permetterebbe di capire se e come il territorio influenza processi di (in)giustizie spaziali.

Inoltre, la ricerca di Blečić *et al.* (2011) fonda l'analisi sui soggetti svantaggiati: bambini. Questo è un punto di vista strategico che permette di evidenziare quelle caratteristiche dell'urbano ostili per i soggetti non-standard per i quali la città spesso è costruita.

In queste ricerche lo spazio è concepito come determinante del benessere che aiuta nella lettura della QdV con occhi diversi, capaci di evidenziare le effettive libertà di azione e sviluppo degli individui nella e con la città. La componente territoriale diventa parte dell'analisi della QdV non solo come "oggetto" di misurazione, ma anche come insieme di elementi e processi che determinano il corretto funzionamento delle opportunità urbane. In questo senso è importante unire all'analisi del territorio la georeferenziazione dei dati che descrivono lo spazio. Questa permette, infatti, la lettura di fenomeni e processi generati dalla composizione degli elementi e processi ambientali. La spazializzazione dei dati diventa uno strumento capace di evidenziare relazioni tra gli elementi e processi determinanti la QdV che da soli non sarebbero significativi.

La componente territoriale.

4 LA VALUTAZIONE

Le teorie analizzate nei paragrafi precedenti offrono punti di vista differenti del concetto di giustizia e di come questo possa essere applicato alla società. Nel momento in cui si ha a che fare con il governo del territorio occorre capire in quale direzione si vuole andare. Ovvero: quale teoria di giustizia guida la costruzione della politica? È a partire da questa scelta che sono definiti obiettivi e beneficiari della politica e di conseguenza le azioni che occorre intraprendere nel territorio.

Tutte le fasi di costruzione di una politica sono in qualche modo determinate e influenzate dalla scelta di principi di giustizia. Il problema fondamentale sta nel comprendere come mettere in atto tali principi nel territorio e nella società. Queste filosofie forniscono, infatti, dei riferimenti teorici per la costruzione e selezione di criteri di valutazione di piani e progetti, tuttavia, mancano di una struttura operativa che fornisca indicazioni su come agire per giungere a questi traguardi oltre che mancare di un completo disinteresse negli ipotetici costi e *trade-off* generati dalla loro applicazione (Fainstein, 2011). Definiscono i principi che occorre perseguire per un governo “giusto” ma ricorrono a stratagemmi quali il “contratto immaginario” (Kant) o il “velo d’ignoranza” (Rawls) per garantire una situazione di uguaglianza.

Rawls parte dal concetto di uguaglianza, ma, come direbbe Sen: uguaglianza di che cosa? Perché questo sia possibile egli inserisce nella sua teoria la posizione originaria in cui ogni individuo è in uno stato di ignoranza rispetto alle sue caratteristiche fisiche e sociali. Tuttavia, questo stato non può essere riprodotto nella realtà e quindi occorre trovare altri concetti e situazioni di uguaglianza.

Il concetto di uguaglianza deve portarci a riflettere in quanto urbanisti (Fainstein, 2011). Ad esempio, dobbiamo chiederci chi può accedere allo spazio pubblico e come questo può essere utilizzato? Se è vero che ogni spazio pubblico non può essere utilizzato contemporaneamente da tutti i cittadini, è vero anche che non dovrebbe escludere nessuno dal suo utilizzo. Dobbiamo domandarci quali sono gli esiti delle politiche e non solamente analizzare i punti di partenza delle politiche.

Inoltre, occorre fare attenzione e chiedersi a chi è rivolta la politica? Attuare un processo di conversione e miglioramento architettonico in un quartiere

caratterizzato da popolazione povera non è detto che sia un beneficio per quella popolazione. Un'operazione di questo tipo non sempre interessa le popolazioni povere, bensì le popolazioni già benestanti. In questo caso i benefici non vanno alle popolazioni cui la politica è rivolta.

Bisogna infine fare attenzione a non stigmatizzare le popolazioni definendo politiche *ad hoc* per classi sociali o perimetri territoriali perché non placano tutti i problemi e costruiscono solamente una classe sociale stigmatizzata.

Occorre perciò definire regole precise di costruzione delle politiche pubbliche e di sviluppo del territorio in termini di giustizia spaziale. Ma quale giustizia si intende perseguire? In questa ricerca si sceglie di perseguire i criteri di giustizia definiti all'interno del CA.

All'interno del capitolo saranno analizzate alcune fra le principali caratteristiche e necessità dei processi di policy-making. Saranno poi analizzati alcuni metodi di analisi e valutazione del territorio per la costruzione delle politiche pubbliche di sviluppo urbano europeo per comprendere quali problemi occorre affrontare e quali strategie adottare nella costruzione di uno strumento di aiuto alla decisione per il *design* di politiche pubbliche volte a governare la giustizia spaziale nella città.

4.1 La valutazione delle politiche pubbliche

Ogni fase e processo per la costruzione delle politiche pubbliche deve confrontarsi con criteri di giustizia (sociale o spaziale a seconda dei problemi e obiettivi affrontati) determinanti per la scelta politica.

Any plan by any public authority, whether for public transit or health policy or for the location of schools and fire stations, could be subjected to a "justice test" to determine whether the distributional pattern proposed was fair and equitable for all areas and communities affected, with fairness based on the different needs of the rich and the poor as well as majority and minority populations. (Soja, 2010: xvi)

La giustizia entra a far parte dei processi che riguardano una politica pubblica prima ancora della sua definizione e attuazione. Durante i processi decisionali (*public decision making*) devono essere affrontate diverse complessità (Tsoukiàs

et al., 2013): (a)l'uso di risorse pubbliche, (b)la molteplicità degli *stakeholders*, (c)la presenza di lunghi orizzonti temporali, (d)la necessità di legittimazione oltre che responsabilità e deliberazione. Tutte queste possono essere gestite in modi diversi a seconda dei principi di giustizia che si vogliono perseguire e comportano letture differenti del concetto stesso di politica pubblica. In questa ricerca è preso in considerazione il concetto di politica pubblica definito da De Marchi *et al.* (2012):

We consider a public policy as a public agreement allocating public resources to a portfolio of actions aiming at achieving a number of objectives settled by the public decision maker, considered as an organization. Such agreement may generate multiple meanings for the subjects of the policy. (De Marchi *et al.*, 2012: 6)

(a)La definizione di politiche pubbliche implica sempre l'uso di risorse pubbliche (materiali e non) che possono essere considerate come beni pubblici. Tali risorse sono gestite dai *policy makers* ma "appartengono" a soggetti non direttamente coinvolte nella politica pubblica. Sia per la costruzione della politica sia per la sua attuazione nel territorio l'uso delle risorse ricade solo su alcuni cittadini e territori. Le politiche pubbliche ridistribuiscono le risorse nello spazio e questo comporta che tra i beneficiari ci siano soggetti che inizialmente non erano coinvolti nella politica.

Infine, occorre ricordare che la scelta redistributiva è irreversibile (Tsoukias *et al.*, 2013). La scelta di come e a chi distribuire beni e risorse pubbliche così come i loro benefici è un problema fondamentale del *policy maker* e deve essere definito prima ancora della costruzione della politica poiché dovrebbe guidare tutti i passaggi di *design* e implementazione nel territorio. Anche Fainstein si pone il problema della distribuzione dei benefici delle politiche pubbliche urbane:

The key question asked of any policy by political economists have been who dominates and who benefits? The "who" has typically been defined by economic interest, but economic reductionism is not necessary to this mode of analysis; evaluation of outcomes can also be performed with regard to

groups defined by gender, race, and sexual orientation. (Fainstein, 2000: 29)

(b) Poiché le risorse sono sempre di “qualcuno” così come lo sono i benefici di una politica, è importante considerare la varietà di *stakeholders* coinvolti (direttamente o indirettamente) nel *policy cycle*. Sebbene la partecipazione possa essere diretta o indiretta, implicita o esplicita, normata o spontanea, ... tuttavia, il processo di costruzione di una politica è considerato come partecipativo (Tsoukiàs *et al*, 2013). Ogni politica pubblica è, infatti, un processo che implica un insieme di decisioni pubbliche e perciò si tratta di un processo di decisione pubblica (De Marchi *et al*. 2012). Sono i metodi, i processi di coinvolgimento, i “linguaggi” utilizzati, ... a rendere tale passaggio più o meno giusto e attento alle differenze interne al gruppo degli *stakeholders*.

(c) La scelta di una politica, così come la sua definizione, deve fare i conti anche con il lungo orizzonte temporale che spesso intercorre tra il suo concepimento, la sua attuazione e gli effetti nello spazio e nella società. I processi decisionali dovrebbero tener conto di questa incertezza e definire più scenari futuri.

(d) La legittimazione di una politica può essere ottenuta in diversi modi, normativamente (la legge conferisce ai governanti il potere e l'autorità di decidere come spendere il denaro pubblico), attraverso standard morali (è quello che si vuole perseguire all'interno di questa ricerca a partire dalla definizione del concetto di giustizia spaziale), la pratica (attraverso l'analisi di esperienze passate), la conoscenza. Aspetto chiave per la legittimazione di una politica sono i processi partecipativi (attraverso i quali gli *stakeholders* possono rivelare i loro interessi, preferenze, obiettivi, ...) e la richiesta di maggiore responsabilità (intesa come trasparenza e giustificazione delle decisioni) ai *policy makers* (Tsoukiàs *et al*, 2013) che favoriscono il consenso per la politica pubblica. Questo punto è legato alla necessità di prevedere momenti deliberativi all'interno del processo di costruzione di una politica.

Per il *design* delle politiche pubbliche occorre tener conto di queste caratteristiche e definire metodi appropriati di *policy analysis* ovvero: “*the use and/or development of adequate methods and suitable processes for creating*

purposeful knowledge, aiming at supporting those specific type of decisions processes assuring within a policy cycle" (Tsoukiàs et al, 2013: 7).

La complessità dei processi interni al *policy cycle*¹⁵ fanno sì che sia necessario sviluppare metodi innovativi, alternativi e flessibili di analisi della società e dello spazio che permettano di fornire ai *policy makers* le informazioni necessarie per la scelta delle politiche pubbliche rispetto alle necessità e agli obiettivi della società. Non sono più sufficienti i metodi classici di valutazione come l'analisi costi benefici. Questo tipo di analisi, oltre che considerare solamente aspetti "monetarizzabili" della realtà, non considerano la complessità delle caratteristiche interne ai processi di costruzione di una politica. I classici metodi di analisi e valutazione di piani e progetti pubblici sono troppo semplici e rigidi rispetto alla complessità dei processi territoriali che entrano in gioco durante l'implementazione della politica nello spazio.

Occorre definire nuovi metodi di analisi per la costruzione di modelli di valutazione.

4.2 Capacità urbane e politiche di sviluppo urbano.

La costruzione delle politiche pubbliche implica sempre una redistribuzione delle risorse¹⁶ nel territorio e fra le popolazioni. Risorse limitate per le quali è necessario attuare dei processi di scelta volti a definire i beneficiari della politica.

Ogni politica definisce i metodi di selezione dei territori e delle popolazioni beneficiarie di tali risorse in modo differente. Anche quando politiche pubbliche

¹⁵ Il processo di *policy cycle* può essere inteso come l'insieme di processi decisionali legati tra loro da interessi, obiettivi, risorse e portatori di interessi riguardo la politica pubblica. Esso può essere sintetizzato nelle seguenti fasi (Hill, 1997): 1-*Agenda settings*: la definizione dell'insieme di problemi che si vogliono affrontare; 2-*Policy formulation*: attraverso il coinvolgimento degli *stakeholders* sono definiti i metodi di analisi e valutazione dello stato di fatto rispetto al problema; 3-*Decision making*: definizione condivisa dell'insieme di azioni che compongono la politica; 4-*Implementation*: definizione di progetti specifici; 5-*Evaluation*: analisi e valutazione degli esiti della politica.

¹⁶ Un interessante quadro delle risorse finanziarie in campo di sviluppo urbano e territoriale è realizzato da Vicari Haddock et al. (2009).

mirano agli stessi obiettivi le strategie sono diverse, sia per quanto riguarda i singoli programmi di attuazione che per quanto riguarda i processi di scelta dei beneficiari. È quello che accade per quanto riguarda le politiche di sviluppo urbano.

Per politiche di sviluppo urbano si intendono quelle forme di azione e trasformazione urbana orientati a limitare le illibertà individuali determinate da particolari fenomeni, forme e configurazioni dell'urbano. Strumenti di governo del territorio volti ad affrontare gli elementi contestuali caratterizzanti la povertà urbana attraverso il recupero, la riqualificazione e rigenerazione integrata dei contesti segnati da stati di degrado fisico, sociale, culturale o ambientale.

Nel dettaglio, sono considerati gli approcci di sviluppo su base territoriale che mirano alla rigenerazione integrata. Vicari Haddock *et al.* (2009) definisce questa famiglia di approcci come

[...] approcci allo sviluppo su base territoriali che, differenziandosi dai modelli più tradizionali, si basano su insiemi coordinati di politiche che integrano diversi settori (casa, lavoro, servizi, ecc.) in interventi multidimensionali in cui viene promosso il coinvolgimento attivo dei destinatari delle politiche. (Vicari Haddock *et al.*, 2009: 35)

Questa famiglia di politiche si contraddistingue per una visione ampia dello sviluppo umano in cui sono fondamentali bisogni e diritti degli individui, riconoscimento ed *empowerment*. In Europa l'approccio integrato ha dato inizio all'ideazione di nuovi strumenti di pianificazione. In Italia fanno parte di questa famiglia i contratti di quartiere, i patti territoriali, i programmi di riqualificazione urbana e i PRUSST (programmi di riqualificazione urbana e sviluppo sostenibile del territorio).

Fra i programmi di sviluppo europeo occorre ricordare il programma Urban attraverso il quale sono state assegnate notevoli risorse per la rigenerazione urbana (891 milioni di euro nella prima edizione e 728 milioni di euro nella seconda). Attivata nel 1994 dopo una prima serie di progetti pilota urbani, l'iniziativa Urban I (1994-1997) era rivolta ad affrontare i problemi nelle città legati all'emarginazione sociale in 118 città europee. Gli importanti esiti di

questa prima fase hanno favorito l'attivazione di una seconda fase di Urban (ampliata anche alle città più piccole di medie dimensioni) che ha portato a conclusione ulteriori 70 programmi con un contributo FESR di 730 milioni di euro e un investimento totale di 1 600 milioni di euro.

Le aree urbane che hanno partecipato al programma Urban II sono state selezionate dai singoli Stati membri in base ad indicatori socioeconomici oggettivi che riguardavano la città¹⁷, la qualità del programma proposto, l'equilibrio nella distribuzione dei programmi all'interno dello Stato membro e la coerenza con le azioni nazionali e UE¹⁸.

Fondamentale per questa ricerca è comprendere quale sia lo stato dell'arte in ambito di politiche di sviluppo urbano in Europa e come queste affrontino gli effetti degli elementi dell'urbano – e loro configurazioni – “determinanti” all'interno del processo di sviluppo delle libertà individuali.

Ciò che interessa capire è quanto questi programmi siano orientati ad uno sviluppo territoriale alternativo (Vicari Haddock *et al.*, 2009). Alla base di uno sviluppo alternativo vi è la necessità di affrontare i problemi delle popolazioni più svantaggiate. Inoltre, secondo questo approccio lo sviluppo deve essere valutato sulla base dell'accesso a beni fondamentali e libertà e diritti democratici. Tale approccio si è consolidato con una concezione più ampia dei bisogni e diritti umani soprattutto grazie alla legittimazione ricevuta dal CA (Nussbaum & Sen, 1993; Sen, 2010). La concezione della libertà interna al CA si pone in alternativa alla concezione neoliberista della libertà come “assenza

¹⁷ Per essere ammissibili all'iniziativa, le aree urbane dovevano soddisfare almeno tre dei nove criteri indicati, in modo da garantire che le zone Urban selezionate fossero quelle con maggiori necessità e colpite da un degrado generale piuttosto che quelle con una situazione critica per quanto riguarda un solo indicatore. I nove criteri erano i seguenti: Elevato tasso di disoccupazione di lunga durata; Scarsa attività economica; Notevole povertà ed emarginazione; Esigenza di riconversione a seguito di problemi socioeconomici; Quota elevata di immigrati, minoranze etniche, profughi; Basso livello d'istruzione, grossi divari in termini di qualifiche e tassi elevati di insuccesso scolastico; Elevata criminalità; Andamento demografico instabile; Situazione ambientale particolarmente precaria.

¹⁸ http://ec.europa.eu/regional_policy/urban2/

di vincoli” e suggerisce di considerare l’effettivo accesso a beni e risorse che il diritto garantisce al cittadino solo sul piano formale.

Gran parte dei programmi urbani di questo tipo mirano – seppur implicitamente – ad analizzare la QdV urbana dei territori per selezionare le aree urbane e le politiche pubbliche beneficiarie delle risorse.

Anche in questo caso si rileva il problema della mancanza di una definizione condivisa scientificamente del concetto di povertà, degrado, così come di QdV che si riflette sui criteri di analisi e selezione delle aree. Ma ancora più visibile è la mancanza di metodi e basi dati per l’analisi dettagliata delle disuguaglianze nelle singole aree urbane. Sebbene siano numerose le ricerche che mirano ad analizzare la QdV a livello territoriale o dell’intera città, risulta sempre più difficile gestire e portare avanti analisi puntuali capaci di mettere a confronto due quartieri o aree della stessa città (Nuvolati, 1998) o di far emergere i reali problemi legati ad uno sviluppo territoriale alternativo.

Un approccio orientato ad uno sviluppo territoriale alternativo deve implicare anche un cambiamento della natura dell’azione per e in favore dei gruppi svantaggiati (Vicari Haddock, 2009). Le condizioni urbane non devono essere più valutate secondo un unico metro economico, ma rispetto agli effettivi mezzi che la città offre agli individui per sviluppare i propri diritti. Questo deve essere necessariamente accompagnato dall’*empowerment*, la partecipazione e mobilitazione pubblica (Friedmann, 1992). Infine, questo tipo di approcci si contraddistingue dagli altri perché concentra l’attenzione sul livello locale, il più prossimo alla vita e all’esperienza quotidiana. Il quartiere, la città o ‘area metropolitana sono viste come luoghi nei quali l’individuo sviluppa i propri diritti e accede a risorse e beni pubblici.

4.2.1 Casi studio a confronto.

Di seguito sono analizzate alcune politiche pubbliche europee con l’intento di capire se e come siano orientate allo sviluppo del territorio sia in fase di analisi delle aree urbane e delle loro problematiche, sia in fase di selezione e costruzione di politiche a sostegno dei gruppi sociali più svantaggiati e di quelle aree urbane che presentano maggior degrado urbano.

Sono analizzate quelle politiche pubbliche che intendono: (1) monitorare lo stato di povertà e la QdV dei contesti in cui vengono attuate; (2) definire progetti di sviluppo integrato del territorio; e (3) costruire un metodo di redistribuzione di risorse e servizi nel territorio. Quest'ultimo punto mette in luce i criteri di giustizia spaziale che le politiche intendono perseguire. Quale territorio o quale popolazione dovrebbe ricevere i benefici di una nuova politica? Implicitamente o esplicitamente chi si occupa del governo e la gestione del territorio deve rispondere a questa domanda. In questo senso i casi studio selezionati sono analizzati rispetto a (a) come le diverse politiche effettuano i confronti tra i territori e (b) quali sono i criteri di selezione e costruzione dei progetti di sviluppo.

Particolare attenzione è data alla ricerca di quegli aspetti delle politiche che più si avvicinano al CA sia in fase di analisi e selezione delle aree, sia di elaborazione ed attuazione del progetto. In questo modo si vuole determinare quanto tali politiche siano orientate ad uno sviluppo delle capacità individuali e a limitare la povertà urbana. Non vi sono metodi consolidati di analisi della QdV urbana e di definizione di politiche pubbliche costruiti in ottica di CA, tuttavia, è possibile trovare in esse alcuni elementi che richiamano implicitamente questo approccio e che orientano la costruzione di nuove politiche in ottica di CA.

Si è scelto di esaminare le politiche attuate in Francia¹⁹, Regno Unito²⁰, Bruxelles Capitale²¹, Catalogna²² e Portogallo²³. L'elenco non è esaustivo ma significativo della struttura delle politiche pubbliche europee rispetto agli

¹⁹ *Programme National pour la Rénovation Urbain (PNRU), LOI n° 2003-710 du 1er août 2003 d'orientation et de programmation pour la ville et la rénovation urbaine*

²⁰ *National Strategy for Neighbourhood Renewal (2001)*

²¹ *Region Bruxelles Capitale - Ordonnance du 7 octobre 1993 organique de la revitalisation des quartiers*

²² *Ley de barrios y áreas urbanas que requieren atención especial, legge 2/2004 del 4 di giugno sul miglioramento dei quartieri, aree urbane e città che richiedono un'attenzione speciale, Generalitat de Catalunya,*

<http://www10.gencat.cat/ptop/AppJava/es/actuacions/departament/barris/ajutslleidebarris.jsp>

²³ POLIS, DL 307 2009

obiettivi di sviluppo urbano. Alcuni paesi gestiscono i problemi legati alle aree urbane degradate a livello nazionale (Francia, Regno Unito, Portogallo) altri invece – Belgio e Spagna – oltre ad avere una normativa nazionale di riferimento, definiscono programmi regionali specifici e attenti alla diversità locale.

La Francia con il *Programme National pour la Rénovation Urbain* (PNRU) mira a ridurre le diseguaglianze sociali e le differenze di sviluppo tra i territori.

Les écarts concernant à la fois la population et le territoire en tant que tel, l'urbain (enclavement, logement, forme urbaine, desserte...), l'économique (emploi, qualité de l'offre commerciale, intégration de fonctions économiques dans le tissu urbain, existence de flux) et le social (insertion, formation, réussite scolaire). (Delegation interministerielle a la ville, 2009)

In particolare mira a rigenerare i quartieri classificati nelle *Zones Urbaines Sensibles* (ZUS) o quelli che presentano caratteristiche economiche e sociali analoghe²⁴. Si tratta di quartieri sensibili o ambiti urbani in difficoltà individuati in corrispondenza di particolari situazioni economiche e commerciali e di *deficit* riferiti a caratteristiche della popolazione²⁵ che richiamano più le abilità personali che le opportunità legate al contesto e fondamentali per l'analisi delle opportunità urbane. La distribuzione delle diseguaglianze è considerata

²⁴ LOI n°2003-710, *cit.*, art. 6

²⁵ “Les zones de redynamisation urbaine correspondent à celles des zones urbaines sensibles définies au premier alinéa ci-dessus qui sont confrontées à des difficultés particulières, appréciées en fonction de leur situation dans l'agglomération, de leurs caractéristiques économiques et commerciales et d'un indice synthétique. Celui-ci est établi, dans des conditions fixées par décret, en tenant compte du nombre d'habitants du quartier, du taux de chômage, de la proportion de jeunes de moins de vingt-cinq ans, de la proportion des personnes sorties du système scolaire sans diplôme et du potentiel fiscal des communes intéressées. La liste de ces zones est fixée par décret”. *Décret n°96-1159 du 26 décembre 1996 définissant l'indice synthétique de sélection des zones de redynamisation urbaine en France métropolitaine; Zone “caractérisées par la présence de grands ensembles ou de quartiers d'habitat dégradé et par un déséquilibre accentué entre l'habitat et l'emploi. Elles comprennent les zones de redynamisation urbaine et les zones franches urbaines”* (LOI n°2003-710).

sia per quanto riguarda la selezione delle aree che per la costruzione dei progetti²⁶.

Gli interventi comprendono la pianificazione urbana, la riabilitazione, costruzione di residenze, la demolizione e produzione di alloggi, la creazione, la riabilitazione e la demolizione di servizi pubblici e collettivi, la riorganizzazione di spazi per l'attività economica e commerciale, e tutti gli altri investimenti che concorrono alla rinnovazione urbana.

Il programma, inoltre, istituisce nel 2004 un osservatorio nazionale (ANRU²⁷) volto a misurare la qualità delle aree urbane e monitorare gli effetti delle politiche di recupero messe in atto. L'ANRU gestisce il Programma Nazionale di Recupero Urbano (PNRU) con l'obiettivo di rinnovare 530 quartieri per il 2013, per un investimento totale di 40 miliardi €.

Le aree selezionate sono suddivise in tre categorie rispetto alle esigenze riscontrate in fase di analisi. Questa suddivisione impone la differenziazione dei progetti rispetto al livello di degrado dell'area, ma soprattutto obbliga ad una gestione delle risorse a partire dalle reali necessità di ogni territorio.

Tuttavia, gli indicatori utilizzati per l'analisi dei territori non sono significativi della QdV urbana, essi analizzano soprattutto aspetti sociali e legati alle abilità individuali limitando alla sola misurazione della "continuità urbana" (Tabella 4 – ind.25) gli aspetti ambientali e connessi al rapporto spazio-individuo.

“Tous ces indicateurs chiffrés ne peuvent pas transcrire un niveau de qualité de vie, notion plus abstraite. L'aspect environnemental des territoires par exemple n'est pas appréhendé, de même que les questions relatives aux nuisances sonores, au sentiment d'insécurité ou aux relations de voisinage. À contrario, les difficultés économiques et sociales mesurées dans les quartiers de la politique de la ville n'empêchent pas un sentiment de bien-être dont pourraient témoigner les habitants.” Nelly Actif, Pierre Thibault, Insee; Daniel Courtin, Josiane Castells, Driv; Bernard Devienne, CRCSUR.

²⁶ *Ministre de l'employ, de la cohésion sociale et du logement (2006), Circulaire « Élaboration des contrats urbains de cohésion sociale »*

²⁷ *Agence Nationale pour la Rénovation Urbaine, www.anru.fr*

La definizione delle aree urbane che necessitano di politiche pubbliche di sviluppo urbano dovrebbe essere accompagnata dall'analisi degli aspetti ambientali e spaziali della città. Le politiche pubbliche di questo tipo agiscono, infatti, su aspetti legati allo spazio urbano (parco abitativo, spazi pubblici, ...) senza però prima aver fatto un'attenta valutazione delle effettive necessità a loro riguardo. La stessa *Politique de la Ville* dovrebbe ampliare il set di indicatori e comprendere aspetti significativi della relazione spazio individuo e delle ingiustizie spaziali e sociali, sempre più determinanti nella QdV urbana. Questo aiuterebbe anche a rispettare e perseguire gli obiettivi per i quali queste politiche sono definite e ad includere fra le aree beneficiarie quelle aree urbane che effettivamente necessitano di interventi mirati per il miglioramento dello spazio.

Tabella 4: Indicatori per la definizione dei quartieri prioritari della *Politique de la Ville*

-
1. Population des ménages fin 2009 (source fiscale)
 2. Evolution relative de la population des ménages de fin 2007 à fin 2009
 3. Revenu par unité de consommation médian en 2009 (source fiscale)
 4. Évolution relative du revenu par unité de consommation médian entre 2007 et 2009 (source fiscale)
 5. Premier quartile du revenu par unité de consommation en 2009 (source fiscale)
 6. Évolution relative du premier quartile du revenu par unité de consommation entre 2007 et 2009 (source fiscale)
 7. Troisième quartile du revenu par unité de consommation en 2009 (source fiscale)
 8. Évolution relative du troisième quartile du revenu par unité de consommation entre 2007 et 2009 (source fiscale).
 9. Indicateur de dispersion du revenu par unité de consommation en 2009 (source fiscale)
 10. Évolution relative de l'indicateur de dispersion du revenu par unité de consommation entre 2007 et 2009 (source fiscale)
 11. Part de la population à bas revenu en 2009 (source fiscale)
 12. Évolution relative de la part de la population à bas revenu entre 2007 et 2009 (source fiscale)
 13. Indicateur de jeunesse fin 2008 (source fiscale)
 14. Part des jeunes adultes sans diplôme de niveau au moins égal au baccalauréat (calculée sur la population de 15 à 34 ans sans études en cours) début 2007 (source « Estimations mixtes »)
 15. Part des ménages de 6 personnes et plus fin 2009 (source fiscale)
 16. Surface du logement (en mètres carrés) par personne fin 2009 (source fiscale)
 17. Indicateur de monoparentalité avec jeunes enfants fin 2009 (source fiscale)
 18. Part des ménages locataires fin 2009 (source fiscale)
-

19. Part des ménages locataires en HLM fin 2009 (source fiscale)
20. Part des ménages installés depuis moins de 5 ans fin 2009 (source fiscale)
21. Part des ménages concernés par une allocation chômage en 2009 (source fiscale)
22. Évolution relative de la part des ménages concernés par une allocation chômage entre 2007 et 2009 (source fiscale)
23. Indicateur d'activité des 25-64 ans fin 2009 (source fiscale)
24. Part des employés et ouvriers dans la population active occupée de 15 à 64 ans début 2007 (source « Estimations mixtes »)
25. Indicateur de continuité urbaine : il compare la densité de population du quartier (premier caractère) à celle du voisinage immédiat (second caractère) fin 2009 (source fiscale).
26. Indicateur de comparaison de revenu avec le voisinage : il rapporte le revenu médian par unité de consommation du quartier à celui du voisinage immédiat en 2009.

FONTE: Insee, *Indicateurs clés pour les quartiers de la politique de la ville (2011)*

Il Regno Unito elabora numerose politiche di recupero e sviluppo urbano²⁸ fondate sugli obiettivi elaborati all'interno dell'*Uk National Strategy for Neighborhood Renewal (2001)*. La strategia nazionale mira ad eliminare lo svantaggio individuale causato dal contesto urbano.

Building on discussions with people who live and work in neighbourhoods, we are looking at how government can help to remove barriers that get in the way of neighbourhood working, and make sure that people can access the support they say they need to take greater control over what happens in their neighbourhood. As part of that, we will want to ensure that neighbourhoods can act as the building blocks for regenerating the most disadvantaged areas. We will post further information soon on the work we are taking forward. (*Uk National Strategy for Neighborhood Renewal, 2001*)

Questa si focalizza sulla deprivazione a livello di quartiere e sottolinea il ruolo fondamentale che i servizi pubblici giocano nella povertà-degrado del quartiere. La strategia si compone di tre principali elementi:

1. Nuove politiche, fondi e obiettivi per contrastare problemi come la disoccupazione, il crimine e la mancanza di servizi;
2. linee guida per il cambiamento a livello locale e della comunità;

²⁸ Fra questi, il *Single Community Programme*, il *Community Facilitation Programme*, il *Skills and Knowledge Programme*, il *Safer and stronger communities fund*

3. direzione e supporto nazionale.

Il governo supporta la rigenerazione in 88 *local authority districts* degradati con il *Neighbourhood Renewal Fund* (divenuto oggi *Working Neighborhood Fund*) di 800 milioni di sterline. Nonostante il *Neighbourhood Renewal Fund* e il *Working Neighborhood Fund* siano stati i maggiori fondi interni alla Strategia ci sono stati altri programmi con simili obiettivi e influenza²⁹.

Molte di queste politiche selezionano le aree beneficiarie a partire dall'*Index of multiple deprivation*³⁰ che identifica i quartieri poveri fra il 3% delle peggiori *Super Output Areas*³¹. L'*Index of Multiple Deprivation 2010* combina insieme differenti indicatori che ricoprono gli aspetti economici, sociali e abitativi, in un unico indice. Questo permette di inserire in un *ranking* le aree rispetto ai livelli di deprivazione. Molti degli indicatori (Tabella 5) fanno riferimento ad aspetti che riguardano l'individuo e solo raramente ai disagi dovuti al contesto urbano. Gli indicatori che fanno riferimento alle barriere abitative e ai servizi di quartiere (misurata rispetto alla distanza stradale dai principali servizi: ambulatori, supermercato, scuola, ufficio postale) possono essere considerati gli unici rappresentativi di ciò che l'individuo può fare.

Tabella 5: *Index of Multiple Deprivation – Principali domini*

-
- *Income Deprivation*. This domain measures the proportion of the population in an area experiencing deprivation related to low income.
 - *Employment Deprivation Domain*. This domain measures employment deprivation in an area conceptualised as involuntary exclusion of the working age population from the labour market.
 - *Health Deprivation and Disability Domain*. This domain measures premature death and the impairment of quality of life by poor health. It considers both physical and mental health. The domain measures morbidity, disability and premature mortality but not aspects of behaviour or environment that may be predictive of future health deprivation.
-

²⁹ Fra questi: *New Deal for Communities; Neighbourhood Wardens; Neighbourhood Management Pathfinder Programme; Single Community Programme; Community Facilitation Programme; Skills and Knowledge Programme; Safer and stronger communities fund*.

³⁰ <https://www.gov.uk/government/organisations/department-for-communities-and-local-government/series/english-indices-of-deprivation>

³¹ Base minima statistica che comprende una popolazione di massimo 1200 abitanti. Il quartiere è inteso come il livello critico in cui occorre agire per attuare modifiche e cambiamenti.

-
- *Education, Skills and Training Deprivation Domain*. This domain measures the extent of deprivation in terms of education, skills and training in an area. The indicators are structured into two sub-domains: one relating to children and young people and one relating to adult skills. These two sub-domains are designed to reflect the 'flow' and 'stock' of educational disadvantage within an area respectively.
 - *Barriers to Housing and Services Domain*. This domain measures the physical and financial accessibility of housing and key local services. The indicators fall into two sub-domains: 'geographical barriers', which relate to the physical proximity of local services, and 'wider barriers' which includes issues relating to access to housing such as affordability.
 - *Crime Domain*. This domain measures the rate of recorded crime in an area for four major crime types representing the risk of personal and material victimisation at a small area level.
 - *Living Environment Deprivation Domain*. This domain measures the quality of individuals' immediate surroundings both within and outside the home. The indicators fall into two sub-domains: the 'indoors' living environment, which measures the quality of housing, and the 'outdoors' living environment which contains two measures relating to air quality and road traffic accidents.
-

In Belgio le regioni Flemish, Wallon and Bruxelles sono responsabili delle politiche di rigenerazione urbana³².

La regione di Bruxelles lavora con i *Contrats de Quartier*, programmi quadriennali di rivitalizzazione dei quartieri che operano sotto forma di partenariato tra la Regione di Bruxelles-Capitale e alcune città o comuni.

Dans beaucoup de quartiers bruxellois fragilisés, des politiques sont nécessaires pour améliorer la qualité de vie des habitants: logements, espaces publics, équipements, activité économique et un meilleur environnement. (*Ordonnance du 7 octobre 1993 organique de la revitalisation des quartiers*)

Ogni anno la regione stabilisce una lista di quattro quartieri che possono accedere al programma e ricevere un *budget* di circa 44 milioni di euro per il recupero dei quartieri in concertazione con i cittadini. I quartieri sono scelti all'interno dell'*EDRLR – Espace de Développement Renforcé du Logement et de la*

³² Sebbene anche il governo federale abbia sviluppato alcune politiche urbane. Tra queste si ricordano: *Sustainable Cities Contracts, Districts Contracts, Urban Renewal Contracts* e altri programmi di rivitalizzazione urbana che mirano alla coesione sociale, lo sviluppo sostenibile del territorio, e la rigenerazione di aree o quartieri svantaggiati.

Rénovation area – definito dal *Plan Régional du Développement Durable*. Si tratta di quartieri interni alla prima corona della città storica di Bruxelles. Questo comporta l'esclusione dal programma di alcune porzioni di territorio che potrebbero avere maggiori problemi e limiti allo sviluppo.

Secondo l'*Ordonnance du 7 octobre 1993 organique de la revitalisation des quartiers, modifiée par les ordonnances des 20 juillet 2000 et 27 juin 2002* i territori per i quali è prevista l'attivazione di un contratto di quartiere sono analizzati rispetto a:

- lo stato di degrado degli edifici e degli spazi pubblici
- il tasso di edifici vuoti
- il numero di terreni non edificati

La scelta ministeriale dei quartieri beneficiari deriva da un'analisi di criteri oggettivi che riguardano lo stato socio-economico, abitativo e la qualità di vita³³. Sono inoltre privilegiati i quartieri:

- segnati da forti diseguaglianze sociali: alto tasso di disoccupazione, precarietà, etc.;
- che includono numerose abitazioni con deficit di servizi, troppo piccole o insalubri;
- il cui ambiente di vita è sgradevole: facciate e interni degradati, edifici abbandonati, mancanza di spazi verdi;
- dove gli abitanti provano un senso di insicurezza e i legami sociali sono indeboliti.

Il contratto è elaborato durante il primo anno di finanziamento a partire da un'analisi delle necessità e la costruzione di un dossier in concertazione con la popolazione, le autorità e gli attori interessati. La fase operativa di un contratto de *Quartier Durable* è di quattro anni, in conclusione della quale sono previsti due anni per la chiusura dei cantieri.

³³ Parallelamente a questa è stata fatta un'analisi a livello federale che dimostra come molti dei quartieri interni alle EDRLR siano anche interni alle aree disagiate, tuttavia i due perimetri non sempre coincidono.

La revitalisation d'un quartier a pour objectif de le restructurer, en tout ou en partie, de manière à restaurer ses fonctions urbaines, économiques et sociales dans le respect de ses caractéristiques architecturales et culturelles propres (Art.3, *Ordonnance du 7 octobre 1993 organique de la revitalisation des quartiers*)

La selezione dei progetti è effettuata in concertazione con la popolazione e gli attori interessati. Non è previsto un metodo preciso e un insieme di criteri univoci per la selezione, tuttavia, i progetti devono seguire principi di sostenibilità. Le azioni devono ricadere entro cinque categorie: abitazione, infrastrutture e servizi di prossimità, lo spazio pubblico, le azioni socio-economiche, gli spazi produttivi, economici e commerciali.

Il programma di recupero urbano catalano (*Ley 2/2004, Ley de barrios y áreas urbanas que requieren atención especial*) nasce con l'intento di migliorare l'integrazione tra le politiche urbane, ma soprattutto con l'ambizione di correggere la tendenza al degrado degli spazi pubblici della Catalogna. Nel 2003 il *Departament de Política Territorial i Obres Públiques della Catalogna* decide di avviare un programma di miglioramento dei quartieri a partire dalla convinzione che la vita urbana necessiti un'attenzione ed un'azione permanenti da parte della Pubblica Amministrazione.

Tale programma grazie ai suoi risultati e al suo carattere innovativo è ritenuto oggi una delle politiche migliori in ambito sociale sviluppato negli ultimi anni in Catalogna, tanto da essere considerato un punto di riferimento per tutto il contesto europeo³⁴.

³⁴ La legge catalana prevede l'attuazione del Programa de Barrios per un periodo iniziale di quattro anni, al concludersi del quale è prevista un'analisi valutativa degli effetti apportati dal programma al territorio. Gli effetti registrati dalla valutazione degli effetti nel territorio nel 2008 furono tanto positivi che la Generalitat, con l'art. 42 della Ley 16/2008, autorizzò il DPTOP a continuare ad attuare il Programa nel territorio regionale. Questa Legge predispone convegni con i Comuni che hanno completato il primo ciclo di programmazione, volti a definire le necessità di finanziamento per nuovi interventi di recupero. Tali finanziamenti vogliono garantire alla popolazione residente il livello di QdV raggiunto grazie al Programa de Barrios, ed evitare un nuovo "crollo" e degrado del quartiere.

Il programma non si applica in forma indiscriminata e generale a tutto il territorio, ma solo a quelle aree territoriali ritenute *áreas urbanas de atención especial*³⁵, sulla base di indicatori statistici stabiliti dal governo e in grado di evidenziare il livello di degrado. In particolare per *áreas urbanas de atención especial* si intende un quartiere o area urbana geograficamente differenziabile che si trova o rischia di trovarsi in una delle seguenti situazioni:

- un processo di regressione urbanistica: il degrado progressivo dell'edificato o la persistenza di deficit nelle dotazioni urbane, o ancora l'insufficienza o la totale mancanza di qualità dell'urbanizzato, della rete viaria e dello spazio pubblico;
- un problema demografico causato dalla perdita o l'invecchiamento della popolazione, o anche dovuto ad una rapida crescita, che possa essere risolto dal punto di vista urbanistico o dei servizi;
- una presenza caratteristica di problemi economici, sociali o ambientali piuttosto gravi;
- una persistenza di *deficit* sociali e urbani importanti, e una problematica di sviluppo locale

A tal proposito la legge catalana identifica un insieme articolato e preciso di caratteristiche delle aree degradate (Tabella 6), inoltre, a differenza delle precedenti politiche affianca a questo un'analisi delle potenzialità di sviluppo dell'area fondata sulla valutazione del progetto. La lista di indicatori utilizzati per la selezione delle aree e i dati utilizzati sono spesso significativi di un disagio individuale dovuto al contesto.

Un semplice metodo di selezione si baserebbe essenzialmente sui deficit urbanistici e sociali interni ai quartieri, tuttavia, come emerso dall'esperienza internazionale, questo genera effetti controproducenti nel territorio. (Nel*lo, 2009: 19)

Il metodo di selezione adottato si distingue dagli altri in quanto mira ad evidenziare non solo i quartieri degradati bensì i progetti più adatti al

³⁵ Legge 2/2004, art. 5

miglioramento del degrado urbano. Sono criteri di selezione dei progetti: (a)il grado di intensità dei problemi urbanistici, socioeconomici e ambientali; (b)le attività non finanziabili; (c)il grado di intervento integrale; (d)le caratteristiche generali del progetto; (e)la popolazione interessata; (f)il grado di impegno economico del comune; (g)il bonus per particolari aree; (h)il bonus per la collaborazione fra più comuni.

Il metodo di selezione definisce criteri che riguardano la capacità del progetto di agire rispetto ai problemi di povertà urbana attraverso interventi integrati di quartiere e riesce – pur parzialmente – ad esaminare alcuni aspetti legati alle potenzialità di sviluppo delle capacità urbane.

Tabella 6: Indicatori di selezione delle aree degradate

Processo di regressione urbanistica e deficit di infrastrutture e servizi
- Valore catastale.
- Cattivo stato di conservazione dell'edificato.
- Edifici senza acqua corrente o senza sistema fognario
- Edifici a quattro, o più, piani destinati principalmente a residenza, senza ascensore
Problemi di carattere demografico
- Densità della popolazione
- Diminuzione della popolazione o grado di crescita troppo elevato
- Popolazione dipendente
- Alta percentuale di immigrazione
Presenza di problemi economici, sociali o ambientali particolarmente gravi
- Numero di persone che percepiscono una pensione assistenziale o pensione non contributiva.
- Elevata disoccupazione.
- Mancanza di zone verdi.
- Basso livello di istruzione
Deficit sociali e urbani e problematiche di sviluppo locale
- Carenza nel trasporto pubblico
- Carenza di parcheggi
- Bassa attività economica
- Percentuale della popolazione a rischio di esclusione sociale

Simile al programma catalano per la struttura a “doppio filtro” per la selezione dei territori beneficiari del finanziamento e dei progetti è il programma portoghese POLIS. Tale programma venne attuato per la prima volta nel 2000 con lo scopo di migliorare la QdV delle città portoghesi attraverso interventi urbani e ambientali. Definisce le aree beneficiarie come:

«Área de reabilitação urbana» a área territorialmente delimitada que, em virtude da insuficiência, degradação ou obsolescência dos edifícios, das infra -estruturas, dos equipamentos de utilização colectiva e dos espaços urbanos e verdes de utilização colectiva, designadamente no que se refere às suas condições de uso, solidez, segurança, estética ou salubridade, justifique uma intervenção integrada, podendo ser delimitada em instrumento próprio ou corresponder à área de intervenção de um plano de pormenor de reabilitação urbana” (DL 307 2009)

Allo stesso modo del programma catalano sviluppa un secondo livello di analisi volta a selezionare le politiche pubbliche. Tale sistema di doppia selezione è molto importante perché permette di definire non solo i territori maggiormente degradati, ma anche le amministrazioni che hanno maggiore interesse recupero urbano e per questo definiscono politiche pubbliche capaci di affrontare gli effettivi problemi riscontrati nel territorio.

4.3 Conclusioni

La progettazione delle politiche pubbliche necessita sempre più di metodi innovativi di *policy analysis* che aiutino nella costruzione di basi informative capaci di guidare le scelte secondo criteri di giustizia sociale e spaziale.

In questo capitolo sono stati analizzati i metodi di analisi del territorio alla base della costruzione di politiche pubbliche di sviluppo urbano europeo. Questa rassegna mostra la varietà degli strumenti utilizzati soprattutto per quanto riguarda l'analisi delle opportunità e limiti territoriali. Di seguito sono elencati alcuni insegnamenti e critiche che sono prese in considerazione per la costruzione (nel capitolo successivo) di uno strumento di aiuto alla decisione volto a misurare la distribuzione spaziale delle capacità urbane.

Si distinguono due diversi approcci al problema della misurazione della QdV urbana e della povertà urbana. Il primo approccio ritiene che i sintomi del degrado siano rilevabili prevalentemente attraverso l'analisi di indicatori sociali (ne fa parte il programma francese) ma che tali problematiche debbano essere affrontate attraverso interventi (più o meno) integrati, per i quali gran parte della spesa pubblica è dedicata al recupero di spazi pubblici. Un secondo (ne

fanno parte il programma catalano e del Regno Unito) ritiene che caratteristiche sociali e ambientali vadano analizzate congiuntamente per comprendere al meglio i processi urbani che regolano lo sviluppo. Questo si riflette anche nella costruzione dei programmi integrati che affrontano direttamente i problemi emersi in fase di analisi.

I metodi di selezione dei territori beneficiari di un finanziamento per un progetto di sviluppo sono molto diversi tra loro. Raramente mettono in rilievo gli aspetti significativi della relazione individuo-contesto così come la distribuzione della giustizia spaziale. Le città sono analizzate attraverso insiemi (più o meno) estesi di indicatori che misurano caratteristiche dell'urbano e della popolazione senza, tuttavia, mettere in relazione questi aspetti con l'organizzazione dello spazio e le possibili implicazioni nella QdV urbana e o lo sviluppo individuale. L'analisi delle opportunità urbane non è sempre esplicita, talvolta si misurano aspetti legati alla società (livello di istruzione medio, tasso di disoccupazione, ...) o alla presenza di beni e servizi nel territorio ("conteggio" del numero di servizi o dei m² di spazi pubblici). Solo alcuni dei programmi mirano a valutare le caratteristiche di tali beni e servizi permettendo un'analisi delle opportunità urbane effettivamente accessibili agli individui per lo sviluppo delle capacità urbane. L'analisi classica dei dati statistici volto a descrivere la situazione sociale e ambientale dei luoghi non è sufficiente a rilevare gli effettivi problemi di povertà urbana. Gli aspetti che riguardano l'individuo (caratteristiche intrinseche individuali) e le caratteristiche sociali ed ambientali del luogo devono essere messe in relazione per meglio comprendere le effettive opportunità urbane a disposizione delle diverse categorie di cittadini.

Fra i programmi analizzati solamente la *Ley de Barrios* catalana e l'*Uk National Strategy for Neighborhood Renewal* prendono in considerazione aspetti dell'urbano che limitano lo sviluppo delle capacità urbane individuali. Il programma francese, ad esempio, utilizza un metodo discutibile di analisi delle aree urbane, un sistema rigido che andrebbe rivisto per integrare aspetti dell'urbano che non sono presi in considerazione.

La rigidità degli strumenti valutativi utilizzati per la scelta dei territori beneficiari è in parte dovuta alla necessità di dover esplicitare all'interno di normative statali o regionali il metodo di selezione in tutti i suoi aspetti.

Tuttavia, la rigidità degli strumenti, unita alla mancanza di basi di dati significativi e aggiornati, alla mancanza di strumenti di analisi effettivamente capaci di evidenziare i limiti urbani allo sviluppo, alla presenza (spesso solo simbolica) di processi democratici di scelta, rischia di compromettere gli esiti dei programmi di sviluppo.

Gli indicatori impiegati nelle analisi sono spesso sintetizzati in un unico indice utilizzato per la costruzione di “classifiche” territoriali che vede i diversi contesti urbani (definiti da semplici confini amministrativi e slegati alla conformazione urbana e ambientale del luogo) gareggiare per ottenere dei finanziamenti per la progettazione di nuovi scenari urbani. A questo riguardo sarebbe, invece, opportuno considerare separatamente i limiti allo sviluppo delle capacità urbane in modo da costruire politiche pubbliche urbane integrate ma volte ad affrontare in modo settoriale i diversi aspetti della povertà urbana.

Inoltre, l'analisi del contesto e la costruzione dei progetti sono spesso due fasi slegate non coerenti con gli obiettivi strategici delle politiche di sviluppo. Solo il programma Catalano e Portoghese sviluppano strumenti volti a valutare congiuntamente il livello di degrado urbano e gli effetti dei programmi di intervento integrato rispetto alle problematiche riscontrate in fase di analisi. Questo aiuta a distribuire razionalmente le risorse nel territorio rispetto alle necessità, ma anche alle possibilità di sviluppo dell'urbano grazie alle azioni progettuali. Tale metodo consente di distribuire le risorse nel territorio in base alle effettive opportunità di sviluppo di quelle capacità urbane “sottosviluppate” a causa di particolari processi ed elementi spaziali.

In conclusione, questa rassegna evidenzia come occorra definire metodi di analisi alternativi, capaci di leggere la complessità dei rapporti che intercorrono tra l'individuo e lo spazio urbano e orientare le scelte politiche. L'analisi delle esperienze unita alla necessità di definizione di metodi innovativi a supporto della costruzione delle politiche pubbliche orientate allo sviluppo del territorio è alla base del modello valutativo proposto nel capitolo successivo. Tale strumento avrà un approccio normativo volto a sviluppare le capacità urbane nei territori caratterizzati da povertà urbana e cercherà di andare oltre alcune delle problematiche comuni agli strumenti valutativi e urbanistici odierni.

5 LA COSTRUZIONE DEL MODELLO VALUTATIVO

La progettazione in contesti urbani poveri (che limitano lo sviluppo delle “capacità urbane”) e la rilettura in termini di giustizia sociale delle problematiche che li caratterizzano necessitano di essere accompagnati da strumenti di valutazione e monitoraggio che favoriscano la costruzione di nuovi processi di sviluppo del territorio.

La ricerca mira a costruire uno strumento di analisi e valutazione alternativo rispetto ai classici metodi che limitano sempre più l’analisi delle politiche pubbliche ad aspetti della società e del progetto puramente economici tralasciando fattori fondamentali per lo sviluppo individuale e del territorio. Tali metodi non includono nell’analisi i benefici non monetizzabili così come i beni pubblici privi di prezzo di mercato. Occorrono strumenti che aiutino nel costruire informazioni significative al supporto dei processi di decisione interni al “*policy cycle*”, ovvero metodi di “*policy analytics*” (Tsoukiàs *et al.*, 2013).

A questo proposito la ricerca mira alla costruzione di un modello di valutazione innovativo capace di valutare la giustizia sociale nello spazio e aiutare nella definizione, gestione e valutazione di politiche di sviluppo urbano e dei loro effetti nel territorio in termini di incremento di “capacità urbane”. Lo strumento proposto è composto da due fasi:

- Confronto tra territori: costruzione di una geografia delle capacità urbane e analisi della loro distribuzione spaziale. Tale fase mira ad evidenziare la presenza di diseguglianze spaziali nella città³⁶ al fine di definire le aree dell’urbano caratterizzate da una situazione di “povertà urbana”.
- Confronto tra progetti: analisi degli effetti di un intervento sul territorio in termini di redistribuzione delle capacità urbane nello spazio. Questo modello vuole indagare come il progetto dello spazio modifica la geografia delle capacità urbane.

All’interno della ricerca mi occuperò principalmente della costruzione di uno strumento di analisi della geografia delle capacità urbane. Tuttavia, occorre sottolineare come lo strumento proposto sia una parte di un modello valutativo

³⁶ Intendendo con città non solo l’ambiente urbano ma il sistema ambientale urbano ed extraurbano all’interno del quale l’individuo agisce.

più complesso che prevede anche la selezione di progetti effettivamente capaci di incrementare le capacità urbane. Sarebbe limitativo fondare il *design* delle politiche pubbliche solo sulla selezione dei territori più deboli. Occorre fare attenzione e non stigmatizzare le popolazioni definendo politiche *ad hoc* che non sempre placano i problemi e costruiscono una classe sociale stigmatizzata (Fainstein, 2011; Nel•lo, 2009). Una politica oltre ad intervenire nei territori più poveri deve favorire l'attuazione di progetti urbani di sviluppo, in grado di affrontare i problemi emersi in fase di analisi. È quindi importante considerare il modello valutativo proposto in questa ricerca come parte di uno strumento più complesso.

Tuttavia, esso non tiene conto dei fenomeni urbani, economici e sociali secondari che potrebbero verificarsi in seguito all'implementazione di un progetto di sviluppo (es. *gentrification*). A tal proposito sarebbe necessario un approfondimento della ricerca mirato alla definizione di un metodo capace di analizzare tali effetti e fornire informazioni adeguate a comprendere dove e come sarebbe opportuno investire affinché particolari popolazioni e territori siano effettivamente i beneficiari della politica. Attuare un processo di conversione e miglioramento architettonico in un quartiere caratterizzato da popolazione povera non è detto che sia un beneficio per quella popolazione. Occorre leggere la società, l'urbano e i suoi problemi con occhi "diversi" in modo da cogliere i veri problemi che stanno alla base della povertà urbana e affrontarli con il progetto.

Nonostante questo, il modello proposto potrà comunque essere utilizzato per la costruzione e analisi dei progetti poiché capace di evidenziare i possibili cambiamenti nella distribuzione territoriale delle opportunità urbane, elementi determinanti la QdV urbana.

5.1.1 Uno strumento normativo rivolto all'approccio alle capacità.

Lo strumento proposto ha un carattere normativo orientato al CA.

Il CA può essere d'aiuto ai fini della simulazione di politiche pubbliche e della valutazione dell'impatto di queste sul territorio in quanto spinge a investigare e a portare alla luce la complessa rete di azioni, reazioni e interrelazioni che contribuiscono a determinare il benessere individuale e, in ultima analisi,

condizionano l'efficacia delle politiche stesse rispetto alla promozione della QdV. Il CA può essere considerato una filosofia che orienta la costruzione di politiche pubbliche definendo un quadro normativo preciso e innovativo.

The capability approach is not a theory to explain poverty, inequality, or well-being, although it does offer concepts that can be used in such explanations. Instead, it provides concepts and, in its broader forms, normative frameworks within which to conceptualize, measure, and evaluate these phenomena as well as the institutions and policies that affect them. (Crocker, Robeyns, 2010: 61)

Tuttavia, né Rawls, né tantomeno Sen o Nussbaum spiegano come il concetto normativo di giustizia possa essere messo in pratica o quali forme potrà avere un modello che mira a strutturare la vita di ogni giorno.

Nonostante il CA non definisca un metodo per analizzare e concretizzare i criteri di giustizia sociale nel territorio, è possibile sintetizzare alcuni punti che un modello di analisi e costruzione di politiche pubbliche urbane orientato al CA dovrebbe seguire. Di seguito è presentato un *Benchmark Model* (Tab. I) all'interno del quale sono riassunti i principali criteri per un confronto tra territori e fra progetti in ottica di valutazione delle politiche pubbliche urbane orientate allo sviluppo delle capacità urbane. Punti fondamentali del modello sono: (a) lista di capacità o limiti urbani, (b) focus nell'individuo, (c) focus nella distribuzione spaziale e delle diseguaglianze di capacità, (d) valutazione di capacità e non solo funzionamenti.

Un modello di costruzione di politiche pubbliche orientato al CA dovrebbe seguire alcuni criteri. Il modello proposto non vuole essere solo uno schema analitico, ma anche un riferimento per la costruzione di nuove politiche per la città. È fondamentale definire modelli, regole e obiettivi che le singole politiche devono perseguire attraverso il progetto dell'urbano. Questo permette di regolare la costruzione del progetto e destinare le risorse a interventi capaci di porre le basi per la costruzione di nuove opportunità di sviluppo individuale.

Tabella 7: *Benchmark model*

Criteria principali	Confronto tra territori	Confronto tra i progetti
(a) La lista di capacità	<ul style="list-style-type: none"> - Formulazione esplicita - Giustificazione metodologica - Avere diversi livelli - Inclusione di tutti gli elementi 	<ul style="list-style-type: none"> - Definizione chiara degli obiettivi del progetto
(b) Il focus sull'individuo	<ul style="list-style-type: none"> - Significativo di opportunità urbane disponibili per i singoli individui - Attenzione alle differenze individuali 	<ul style="list-style-type: none"> - <i>wath people value</i> – presenza di processi partecipativi - Costruzione di reali opportunità per tutti gli individui
(c) Il focus nella distribuzione spaziale e nelle diseguglianze di capacità	<ul style="list-style-type: none"> - Distribuzione spaziale delle capacità individuali - Distribuzione spaziale delle diseguglianze contestuali 	<ul style="list-style-type: none"> - Costruzione del progetto attenta alla diversità individuale (bambini, anziani, disabili, ...) - Attenzione alla distribuzione delle diseguglianze contestuali
(d) La misurazione delle capacità e non solo dei funzionamenti	<ul style="list-style-type: none"> - Misurazione di capacità e non solo funzionamenti 	<ul style="list-style-type: none"> - Garantire lo sviluppo di capacità non solo il miglioramento di <i>doings and beings</i> (funzionamenti)

Lista di capacità o limiti urbani. Considerando la QdV come determinata dall'insieme di capacità possedute da ogni individuo, l'analisi della QdV urbana deve essere definita a partire da una chiara lista di capacità urbane considerate fondamentali dagli individui di una particolare comunità. Esse sono definite fondamentali poiché la loro mancanza all'interno del set individuale di capacità renderebbe la vita non all'altezza della dignità umana. Riferendomi al CA definito da Sen (piuttosto che la variante elaborata dalla Nussbaum) ritengo che non vi possa essere una lista di capacità universale, univoca per ogni territorio e società. Piuttosto, ogni applicazione del CA dovrebbe definire una propria lista. Secondo Sen la lista di capacità deve essere costruita rispetto al contesto di riferimento, intendendo con questo sia l'area geografica all'interno della quale il modello è applicato sia l'ambito valutativo che si vuole affrontare. Robeyns (2003a) rivede e amplia questi criteri sostenendo che la lista debba:

- (1) avere una formulazione esplicita: la lista deve essere esplicita, discussa pubblicamente e difesa;
- (2) avere una giustificazione metodologica della scelta degli elementi che la compongono rispetto al problema che si intende affrontare;
- (3) essere sensibile rispetto al contesto di ricerca;
- (4) avere diversi livelli: una lista ideale e una pragmatica;
- (5) essere esaustiva e non riduttiva: la lista di capacità deve includere tutti gli elementi necessari, a prescindere dalla disponibilità di dati.

La lista di capacità deve essere definita non solo per l'analisi e il confronto tra territori, bensì anche per la selezione delle politiche pubbliche urbane. Una politica pubblica urbana orientata al CA deve definire quali siano gli elementi chiave che intende migliorare. È bene che tali elementi siano condivisi dalla popolazione e che siano selezionati a partire dall'ambito di ricerca entro il quale si pone l'analisi (in sintonia con i punti 1-2-3). Questo consente di costruire metodi di valutazione che permettano di ipotizzare quanto un piano o progetto possa influire ampliando le libertà di sviluppo individuale insite nel contesto. Per quanto riguarda le caratteristiche che Robeyns sottolinea nei punti 4-5 ritengo che non sia sempre possibile né vantaggioso cercare di rispettarli sempre e comunque. A livello pratico, infatti, la lista di elementi può essere solo pragmatica e fare affidamento alla disponibilità di informazioni. È importante considerare tutti gli elementi della lista all'interno di un modello valutativo, ma nel momento in cui non vi sia la possibilità è controproducente insistere nell'inserirli all'interno di un modello che non li può analizzare.

Focus sull'individuo. Per punto di vista individuale dell'analisi non si vuole intendere il punto di vista soggettivo dell'individuo. Sebbene questo sia uno dei fattori di conversione dei beni sarebbe errato considerarlo come unico punto di riferimento (Sen, 2010). L'individuo è influenzato dalle percezioni dello spazio (legate alla religione, società, istruzione,...) e dalle proprie volontà di azione (individuo come agente che "funziona" perseguendo il proprio benessere o il benessere altrui): questo è certamente un fattore chiave da considerare. Tuttavia, il perseguimento della felicità dell'individuo (in termini utilitaristici) è da considerare come semplice realizzazione di una particolare capacità: "essere felici".

Il CA considera l'individuo come unità fondamentale degli interessi morali nell'analisi della QdV (Alkire, 2008). Inoltre, dal punto di vista del *theoretical individualism* (Robeyns, 2008) tiene conto delle relazioni sociali e dei vincoli e opportunità che le strutture sociali hanno sugli individui riconoscendo i fattori contestuali che influenzano la conversione individuale di *commodities* in funzionamenti e distinguendo i funzionamenti dalle capacità in quanto questi dipendono dal processo di scelta individuale.

Il focus nell'individuo è fondamentale nell'analisi della QdV urbana per determinare le diseguaglianze interne alla società (Stiglitz, *et al*, 2009). Dal punto di vista del metodo considerare l'individuo come unità di analisi significa incidere sia sulla tipologia dei dati sia sul metodo di aggregazione di questi per la misurazione della QdV (Alkire, 2008). I dati dovranno essere rappresentativi dell'effettiva opportunità urbana o abilità individuale. Ad esempio, l'utilizzo di dati aggregati o di medie comporterebbe la perdita delle caratteristiche che stanno alla base e influenzano il processo di scelta e conversione individuale di beni (*commodities*) in capacità.

Per quanto riguarda la costruzione del progetto il focus sull'individuo si dovrebbe tradurre nell'attenzione progettuale alla diversità insita negli individui e nel processo di scelta (quale capacità voglio sviluppare?). Scelte e valori – *what people value* – che devono essere “rivelati” attraverso la predisposizione di processi partecipativi.

Focus nella distribuzione spaziale e delle diseguaglianze di capacità. Il contesto, nelle sue forme e organizzazioni spaziali di elementi e condizioni sociali, è un fattore determinante nella conversione di abilità personali, processi spaziali, beni e servizi in stati d'essere e possibilità di azione individuali. La valutazione della QdV urbana dovrebbe partire dall'analisi della distribuzione spaziale delle “capacità urbane” all'interno della città. Questo tipo di analisi rileverebbe eventuali limiti e diseguaglianze dovute alla struttura urbana che determinante nella geografia delle capacità.

La costruzione delle politiche pubbliche dovrà di conseguenza differenziarsi nell'urbano rispetto all'evoluzione della distribuzione spaziale delle diseguaglianze interne a tale geografia osservando criteri di giustizia spaziale. All'interno di uno stesso quartiere barriere fisiche (infrastrutture viarie,

importanti salti di quota, ...) e sociali (presenza di particolari etnie, la concentrazione di popolazione anziana o disagiata, ...) possono cambiare notevolmente la presenza di opportunità o limiti allo sviluppo. Solo la definizione di piani attenti a queste diseguaglianze nello spazio possono aumentare le capacità individuali di coloro che sono limitati da particolari elementi o condizioni dell'urbano.

Capacità, non solo funzionamenti. Analizzare la QdV urbana all'interno del CA significa analizzare l'insieme di capacità che gli individui possiedono all'interno del contesto urbano e non i semplici funzionamenti. Sebbene i funzionamenti possano essere considerati una *proxy* di alcune "capacità sviluppate" essi non comprendono l'insieme di capacità non sviluppate. L'analisi dei soli funzionamenti è quindi incompleta e incapace di descrivere completamente gli aspetti che caratterizzano l'urbano. Allo stesso modo le politiche pubbliche urbane dovranno mirare non solo a migliorare la qualità dei funzionamenti già sviluppati dalla popolazione, bensì ad accrescere il set di opportunità di sviluppo di capacità. Un modello di valutazione delle politiche pubbliche urbane dovrebbe mirare ad analizzare quali siano le opportunità urbane che permetteranno l'accrescimento del set individuale di capacità.

5.2 L'analisi della geografia delle capacità urbane

5.2.1 La domanda valutativa

Questa parte della ricerca è dedicata alla definizione di uno strumento di analisi e monitoraggio della geografia delle capacità urbane volto ad aiutare la definizione di politiche pubbliche urbane. La costruzione dello strumento deriva dalla necessità di sviluppare un metodo capace di analizzare e monitorare la distribuzione spaziale dell'insieme di elementi e processi urbani che entrano in relazione con l'individuo influenzando sullo sviluppo delle capacità urbane individuali. Uno strumento capace di andare oltre la mera misurazione dell'insieme di beni e servizi urbani (m² di parchi pubblici, Km di pista ciclabile, ...) e cogliere le relazioni che vi sono tra lo spazio, i processi che lo rappresentano e l'individuo. Oggetto principale dell'analisi sono le relazioni che l'individuo può attuare nella città e con la città. La città è intesa non solo come contesto di vita, ma anche come spazio di relazione e trasformazione.

Relazione tra individui e tra elementi che compongono lo spazio generatrice di processi di crescita sociale. Trasformazione dello spazio e dei processi che lo caratterizzano da parte degli individui, ma anche trasformazione intesa come sviluppo individuale, espansione dell'insieme di capacità urbane che l'individuo può sviluppare con e nella città.

In particolare si vogliono analizzare gli aspetti delle capacità strettamente legati all'ambiente urbano e ai processi che lo riguardano, ovvero le opportunità urbane (intendendo il concetto di capacità come composto da opportunità+abilità). La ricerca sposta quindi l'attenzione dall'analisi delle capacità urbane fondamentali a quelle che sono le opportunità urbane che ne determinano il loro sviluppo. Ciò che si vuole sottolineare è l'importanza della loro distribuzione nel territorio e possibilità di accesso alle loro caratteristiche. Beni e servizi non sono considerati come semplici *endowments* (*possedimenti*), ma *commodities* (*cose utili, vantaggiose*) attraverso le quali l'individuo può "spendere" le loro caratteristiche in termini di opportunità allo sviluppo delle capacità. Nel caso delle opportunità urbane l'importanza ricade sulla loro accessibilità, qualità e distribuzione ma soprattutto accesso all'uso e trasformazione degli elementi e fattori dell'urbano, determinanti per lo sviluppo delle capacità urbane.

La diversità individuale (*ability*), fondamentale all'interno del processo di sviluppo, è considerata in un secondo passaggio del modello. Si vuole quindi dare maggior rilievo all'analisi delle componenti urbane, perché è su queste che il progetto dello spazio può agire. Questo non significa che la diversità individuale sia considerata di secondaria importanza. Non sarà, infatti, tralasciata all'interno del modello l'analisi delle caratteristiche individuali che influiscono sulle possibilità di uso e azione della città. Elementi e processi urbani sono usati, percepiti, acquisiti e trasformati secondo le potenzialità interne degli individui. Gli stessi bisogni e valori individuali sono fortemente differenziati e per questo non sempre esauditi dall'uguaglianza di beni e servizi nel territorio. Il progetto dello spazio può e deve venire incontro alla diversità individuale. Tuttavia, come precedentemente affermato, lo strumento qui proposto è parte di uno più ampio che mira all'analisi e valutazione delle politiche pubbliche. In questa prima fase l'attenzione alle diversità individuali sarà considerata

principalmente per quanto riguarda i diversi processi (in termini di capacità urbane) determinati dalla relazione della diversità individuale con le opportunità urbane.

5.3 Proposta di una lista di capacità urbane

Seguendo i criteri delineati all'interno del *Benchmark Model* è definita una lista di capacità urbane fondamentali allo sviluppo individuale volta ad indagare se e come queste possano essere sviluppate dai cittadini che vivono in una particolare area urbana.

La discussione pubblica della lista è stata tenuta durante i diversi incontri con i docenti che seguono questa ricerca. Sarebbe però opportuno discutere pubblicamente l'insieme di elementi che la compongono attraverso il coinvolgimento della popolazione o dei rappresentanti dei territori analizzati all'interno di questo modello. Per questo motivo la lista proposta è da considerare una lista provvisoria ed esemplificativa. Provvisoria poiché attraverso la discussione pubblica potrebbe subire delle modifiche (integrazioni o semplificazioni) ed esemplificativa perché utile a dimostrare il funzionamento dello strumento valutativo. Una sua modifica non comporterebbe variazioni ai principi basilari che fondano il modello e il suo funzionamento.

La lista è definita anche considerando il contesto di ricerca e il suo obiettivo: indagare quali siano le aree urbane che presentano quelle circostanze esterne che limitano la libertà di azione e sviluppo individuale favorendo la povertà urbana. La lista di capacità urbane deve in questo senso includere l'insieme di libertà e diritti urbani fondamentali per l'analisi della distribuzione delle opportunità urbane e delle ingiustizie sociali nello spazio che un insieme di individui di una società riterrebbe importanti alla valutazione del benessere urbano.

Per la sua definizione sono state analizzate alcune fra le liste più conosciute all'interno della letteratura dell'approccio alle capacità (o allo sviluppo umano) come quelle proposte dalla Nussbaum (1995, 2000, 2003, 2011), Robeyns (2003), Alkyre and Black (1997), Erikson e Ruden (1987). Inoltre, sono stati considerati i principali diritti dell'uomo e del cittadino nella città dichiarati all'interno delle carte e trattati internazionali (fra le altre: *European Charter for*

*the Safeguarding of Human Rights in the City, Charter for Human Rights in the Cities, World Charter on the Right to the City*³⁷) oltre all'insieme di componenti della QdV individuale³⁸ definiti all'interno del Rapporto finale della Commissione Stiglitz-Sen-Fitoussi, istituita dal presidente Sarkozy (2009).

Queste ricerche mirano alla costruzione di liste o alla selezione di criteri di analisi per la QdV individuale in generale. Ciò che interessa questa ricerca è invece l'analisi della QdV determinata dalla relazione dell'individuo con le opportunità urbane. Fra queste liste sono state perciò selezionate quelle libertà di azione che sono direttamente determinate dalla forma e struttura dell'urbano e che possono in qualche modo essere oggetto di politiche pubbliche urbane. In sintesi sono selezionate quelle capacità che: (1) hanno un ruolo decisivo nel sviluppare i principali diritti urbani individuali; (2) hanno un legame diretto con la forma e struttura dell'urbano e (3) per le quali il progetto dell'urbano può favorire direttamente o indirettamente il loro sviluppo.

- Ambiente e Salute: capacità di vivere sani, avere accesso alle cure mediche e vivere in un ambiente sano.
- Lavoro e Istruzione: capacità di avere un lavoro ed essere istruiti (essere in grado di formarsi una concezione di ciò che è bene)
- Abitazione e "quartiere": capacità di avere accesso all'abitazione in un contesto urbano e sociale fornito di servizi basilari. Essere in grado di

³⁷ "[...] This assumes the inclusion of the rights to work in equitable and satisfactory conditions; to establish and affiliate with unions; to social security, public health, clean drinking water, energy, public transportation, and other social services; to food, clothing, and adequate shelter; to quality public education and to culture; to information, political participation, peaceful coexistence, and access to justice; and the right to organize, gather, and manifest one's opinion. It also includes respect for minorities; ethnic, racial, sexual and cultural plurality; and respect for migrants. [...] The Right to the City therefore also includes the right to development, to a healthy environment, to the enjoyment and preservation of natural resources, to participation in urban planning and management, and to historical and cultural heritage. [...]", *World Charter on the Right to the City*, (2005)

³⁸ Health, education, personal activities, political voice and governance, social connections, environmental conditions, insecurity

avere una proprietà e di godere del diritto di proprietà uguale agli altri.

- **Gioco e Tempo libero:** capacità di svagarsi, ridere giocare e godere di attività ricreative.
- **Partecipazione:** poter partecipare in modo efficace alle scelte politiche che governano la propria vita, godere del diritto di partecipazione politica delle garanzie di libertà di parola e di associazione. Essere informati.
- **Sicurezza sociale e integrità fisica:** capacità di vivere in un ambiente sicuro e muoversi liberamente da un luogo all'altro.

Oltre a queste capacità fondamentali si ritiene indispensabile considerare la "capacità di mobilità e libero accesso alla città" come una meta-capability, ovvero una capacità basilare per lo sviluppo di tutte le capacità urbane fondamentali. La libertà di accesso a beni e servizi della città è una capacità trasversale che interessa e influisce su tutti gli aspetti della vita individuale nell'urbano. L'accesso alle opportunità urbane diventa un punto chiave del modello ed è utilizzato come strategia di lettura delle libertà e illibertà urbane (ovvero della possibilità di sviluppo delle capacità urbane fondamentali).

5.4 La definizione delle opportunità urbane

Considerando la capacità come composta da fattori di opportunità (contestuali) e abilità (individuali) e sottolineando come il progetto dello spazio possa agire soprattutto nella trasformazione delle opportunità urbane, si è scelto di concentrare l'analisi sull'insieme di componenti delle capacità urbane chiamate "opportunità urbane".

A partire dalla definizione della lista di capacità urbane è stabilito un insieme di opportunità urbane che influiscono direttamente o indirettamente nel loro sviluppo. Sono queste l'oggetto di analisi principale del modello proposto. Le opportunità urbane selezionate possono influire sullo sviluppo di una o più capacità urbane. Ad esempio, la presenza di servizi commerciali di base in una strada influisce sia sulla capacità di vivere in un ambiente urbano servito e confortevole, che sulla capacità di gioco di un bambino. La presenza di servizi commerciali è spesso garanzia di controllo sociale e sicurezza della strada.

Questi assicurano la presenza di persone che popolano le strade, un fattore molto importante che favorisce il gioco nello spazio urbano.

Fra le opportunità urbane è possibile definire una gerarchia interna data dal grado di influenza territoriale del bene ovvero il rango del servizio o processo che influisce nell'ampliamento delle libertà. Opportunità urbane quali teatri, grandi centri sanitari, università, ...sono servizi che assolvono funzioni primarie³⁹ urbane che richiamano popolazioni dall'intera città favorendo la diversità di utenti e usi nel quartiere durante le diverse ore della giornata. Tale categoria di opportunità urbane deve essere accessibile dall'intera popolazione ma non è necessaria una sua distribuzione capillare nel territorio per avere un'influenza sull'intera popolazione. Possiamo chiamare queste prime opportunità "metropolitane" o "territoriali" poiché sebbene non sempre assolvano funzioni a livello metropolitano⁴⁰ hanno la medesima importanza a livello territoriale per i centri minori. Diverse, ma ugualmente importanti, sono le opportunità urbane che assolvono funzioni secondarie o che rappresentano fenomeni urbani circoscritti quali servizi alimentari di base, scuole primarie, servizi all'abitazione (elettricista, idraulico,...), servizi sanitari di base (farmacia, poliambulatori, ...), servizi per le telecomunicazioni, *mixité* sociale.... Possiamo chiamare questa categoria di opportunità urbane "di quartiere" poiché assolvono servizi indispensabili alla popolazione che hanno un rango di quartiere.

Tuttavia, all'interno dell'ambiente urbano possiamo riconoscere elementi e fenomeni non sempre riconducibili ad "opportunità" urbane. Processi come la *gentrification*, l'inquinamento urbano, o elementi della conformazione urbana come forti salti di quota o barriere infrastrutturali, sono limitanti per lo sviluppo

³⁹ Per Jacobs (1961: 142) "Il quartiere – e, meglio ancora, il maggior numero possibile delle singole zone che lo compongono – deve servire a più funzioni primarie, possibilmente più di due. Queste funzioni devono assicurare la presenza di persone che popolino le strade a ore diverse e che, pur frequentando la zona per motivi differenti, abbiano modo di utilizzare in comune molte sue attrezzature."

⁴⁰ È il caso della Sardegna dove i piccoli centri fanno riferimento a centri urbani più grandi per beni e servizi primari (sanità, istruzione, ...) sebbene non facciano parte di un vero e proprio sistema metropolitano.

umano. È opportuno analizzare la QdV urbana anche attraverso questi elementi che comportano uno svantaggio individuale che chiamerò “ostacoli” urbani.

Di seguito propongo una schematizzazione dell'insieme di opportunità urbane che saranno oggetto di studio all'interno dello strumento:

Tabella 8: Opportunità urbane

Opportunità urbane	Rango delle opportunità	
	“metropolitane” o “cittadine”	“di quartiere”
<i>Tempo libero</i>	Aree naturali, aree e servizi sportivi (piscine, palazzetti, ...); ...	Parchi, aree verdi, palestre, cortili pubblici; orti urbani ...
<i>Servizi al pubblico</i>	Servizi sanitari (ospedali, guardie mediche, ...); servizi alla sicurezza personale (VV.FF., caserme, tribunale ...); servizi istituzionali (anagrafe, comuni,...)	Farmacie; ambulatori; centri civici, servizi sociali, consultori; servizi postali; lavanderie; sedi associazioni...
<i>Istruzione e cultura</i>	Teatri; Università; biblioteche; cinema; ...	Scuole dell'obbligo, asili nido, scuole dell'infanzia, ...
<i>Commercio ed esercizi pubblici</i>	Centri commerciali,	servizi di base alla casa: (elettricista, ...), servizi per telecomunicazioni (internet, digitale, ...); servizi commerciali di base: (panettiere, supermercato, fruttivendolo, macellaio, ...)servizi di telecomunicazione, servizi alimentari di base; mercati di quartiere, ...

5.5 Metodo di policy analysis

La misurazione delle opportunità urbane può essere fatta in diversi modi. Attraverso il conteggio del numero di beni e servizi all'interno di zone o settori della città, o misurando la distanza di beni e servizi rispetto al centro urbano o alle abitazioni, o ancora valutando la soddisfazione personale circa il funzionamento dei servizi, ... In questa ricerca si ritiene opportuno affrontare il problema da un punto di vista diverso. In ottica di misurazione di capacità urbane, dovendo misurare l'effettiva libertà di uso delle opportunità urbane il

punto di partenza dell'analisi è l'accessibilità. Misurare l'accessibilità aiuta a leggere particolari ingiustizie e diseguaglianze sociali nello spazio.

Il termine accessibilità tuttavia può essere fuorviante in quanto sono numerosi i significati che sono attribuiti al termine. L'accessibilità è solitamente intesa come un potenziale di interazione, generalmente economico o sociale (Hansen, 1959; Tagore *et al.*, 1995; Handy *et al.*, 1997; Clarke *et al.*, 1994; Levinson 1998). Ogni spostamento è inteso in termini di costi-benefici, dove il costo dello spostamento è bilanciato dai benefici del luogo di arrivo. Tuttavia, questo metodo trascurava tutti quegli aspetti che non possono essere sintetizzati in termini monetari.

Il concetto di accessibilità è multidimensionale. Secondo Litman (2011) racchiude i seguenti concetti: convenienza (in termini di costo), accettabilità (soggettiva), disponibilità (numero di servizi in un'area), accessibilità spaziale. Geurs e Van Eck (2001) sottolineano, invece, che l'accessibilità può essere misurata attraverso tre approcci differenti fondati rispettivamente sulla performance infrastrutturale, sulla distribuzione delle attività nello spazio e nel tempo (utilizzando misure geografiche di accessibilità da una zona all'altra e attraverso misurazioni spazio-temporali rappresentanti il potenziale dell'attività dato un limite di tempo) e sull'utilità in termini di benefici individuali dati dall'accesso alle attività distribuite nello spazio.

Geurs e Van Eck (2001) individuano anche quattro fattori interdipendenti che determinano l'accessibilità: il trasporto (tempi di viaggio, costo e sforzo di viaggio origine-destinazione); l'uso del suolo (ovvero la distribuzione spaziale delle attività nel luogo di destinazione) e la domanda (quasi popolazioni?) per queste attività; il tempo (ovvero i limiti di tempo degli individui e la disponibilità di attività nei diversi momenti della giornata); necessità e abilità individuali.

Kaufmann e Bergman (2004) sottolineano invece che la distribuzione spaziale di beni, informazioni e individui sia interdipendente con la struttura sociale. In questo senso il concetto di mobilità è concepito come un fenomeno geografico e sociale legato al concetto di Castells (1977) della produzione sociale di forme spaziali. Essi ampliano il concetto di mobilità e definiscono un nuovo termine "*motility*" inteso come: "*the capacity of entities (e.g. goods, information or*

persons) to be mobile in social and geographic space, or as the way in which entities access and appropriate the capacity for socio-spatial mobility according to their circumstances.” Il concetto di *motility* riguarda l’accesso a diverse forme e livelli di mobilità, l’abilità individuale di riconoscere e poter accedere ai luoghi e l’appropriazione ovvero la possibilità di scelta (inclusa l’opzione di non-agire). Tutti questi elementi che compongono la motilità sono legati ai processi sociali, culturali, economici e politici all’interno dei quali è avvenuta la mobilità. A questo proposito Joerin *et al.* (2001) propongono una definizione di accessibilità intesa come la possibilità offerta ai residenti di un luogo di realizzare in modo soddisfacente gli spostamenti da loro ritenuti importanti.

A partire da quest’insieme di considerazioni il modello valutativo qui proposto mira all’analisi dell’accessibilità intesa come possibilità di fruizione di beni e servizi secondo le loro caratteristiche e qualità ma anche secondo le diverse necessità e abilità individuali. Il concetto di accessibilità qui adottato ritiene di fondamentale importanza per l’accesso ai luoghi non solo la qualità del punto di partenza e di arrivo ma anche le caratteristiche del viaggio e del contesto lungo il percorso. L’accessibilità è intesa come una meta-capacità che fornisce le condizioni per l’accesso alle opportunità urbane e quindi per lo sviluppo delle capacità urbane.

Lo strumento che propongo in questa ricerca è un modello valutativo ma anche uno strumento di aiuto alla decisione per la pianificazione urbana di politiche pubbliche. Esso può essere riassunto in tre fasi, rispettivamente: (1) misurazione dell’accessibilità alle opportunità urbane; (2) misurazione delle capacità urbane rispetto alle abilità individuali; (3) delimitazione delle aree caratterizzate da povertà urbana.

L’approccio proposto utilizza esclusivamente *opendata*⁴¹ e combina l’uso di sistemi informativi geografici⁴² con strumenti di analisi multicriteriale (ELECTRE

⁴¹ La scelta di utilizzare *opendata* deriva dalla necessità di sviluppare modelli che possano essere applicati e replicati il più possibile nel territorio senza il dispendio di notevoli risorse economiche. Spesso, infatti, le analisi di questo tipo sono fondate su dati raccolti attraverso questionari e interviste che, nonostante garantiscano un maggior dettaglio nei dati, sono dispendiose in termini economici e per questo difficilmente replicabili.

TRI, Mousseau *et al.* 1997; 1998) per la misurazione della relazione tra diversità individuali e contestuali.

5.5.1 Accessibilità alle opportunità urbane

La prima fase mira a misurare l'accessibilità alle diverse opportunità urbane da ogni punto della città. Il modello concepisce l'urbano come un insieme di infiniti archi e punti. Ogni punto è caratterizzato da un insieme di opportunità urbane e popolazioni (categorie di cittadini). L'insieme di archi sono rappresentati dalla rete infrastrutturale (viaria, informatica, ...) caratterizzata da qualità proprie e esterne, dovute all'ambiente che le circonda. Inoltre, si ipotizza che ogni individuo (a partire dai diversi punti della mappa) possa sviluppare un insieme di capacità urbane rispetto al livello di accessibilità alle diverse opportunità urbane.

A partire da queste considerazioni sono effettuate le analisi degli archi stradali e delle loro caratteristiche (intrinseche ed estrinseche) in termini di accessibilità a particolari elementi e servizi urbani. Questo permette di determinare la capacità urbana individuale di accesso alle diverse categorie di opportunità urbane.

Si assume che il residente che vive in un punto dell'urbano possa raggiungere (a piedi o con i mezzi pubblici) un insieme di opportunità urbane un dato numero di volte e che questo comporti un guadagno individuale di utilità (U), rappresentativo delle capacità urbane.

$$U = \left(\sum_{i=1}^n x_i^\rho \right)^{1/\rho}$$

(1)

⁴² Sempre più utilizzati per l'analisi della QdV urbana (Marans *et al.*, 2011) i metodi di georeferenziazione dei dati permettono di leggere le informazioni rispetto alla forma urbana che spesso favorisce o limita lo sviluppo individuale come sottolineato in Blečić *et al.* (2009; 2011) e Nuvolati (2013)

dove n è il numero possibile di destinazioni, X_i il numero di volte per le quali il residente visita le i -th destinazioni e $1/(1 - \rho)$ sia il tasso di elasticità di sostituzione tra destinazioni.

Nel dettaglio il modello sceglie da ogni punto della mappa il percorso che permette di massimizzare i benefici rispetto ai costi 'c' per raggiungere le destinazioni i , a partire da un budget iniziale 'M' (Blečić *et al.*, 2013).

$$\sum_{i=1}^n c_i X_i \leq M$$

(2)

L'utilità che ogni individuo riceve dipenderà dal rango di influenza territoriale delle opportunità urbane, dalla qualità dell'opportunità urbana e da un insieme di attributi intrinseci ed estrinseci al percorso (intendendo con questo un insieme di archi stradali). In particolare, si assume che lo sviluppo di una capacità urbana da parte di un individuo dipenda da tre fattori: (a) distribuzione delle opportunità urbane nel territorio; (b) accessibilità alle opportunità urbane e (c) qualità delle opportunità urbane. La distribuzione delle opportunità del territorio fornisce una lettura di beni e servizi urbani rispetto alla struttura del territorio che svolge un ruolo fondamentale nel favorire o limitare la libertà individuale. L'accessibilità (come già ampiamente discusso) è considerata come una meta-capacità necessaria al perseguimento delle altre capacità urbane fondamentali. Infine, la qualità delle opportunità urbane mira a misurare le caratteristiche proprie dell'opportunità urbana. Sono le caratteristiche (qualità) di beni e servizi a rendere le opportunità urbane vere e proprie *commodities* utilizzabili dagli individui e trasformabili in capacità urbane.

Riassumendo, lo sviluppo delle capacità urbane dipende da fattori di:

Distribuzione delle opportunità urbane.

- Analisi della distribuzione spaziale delle opportunità urbane attraverso sistemi informativi territoriali.

Accessibilità alle opportunità urbane.

- Misurazione della qualità del percorso per accedere a tale servizio.
Analisi delle caratteristiche fisiche del percorso che ne denotano

accessibilità e sicurezza come (larghezza e contiguità delle aree pedonali, numero di ostacoli lungo il percorso, ...).

- Caratteristiche dell'ambiente urbano lungo il percorso (fisiche e sociali); In particolare: caratteristiche che riguardano l'uso di spazi laterali (residenze, attività commerciali, tempo libero) e che denotano *comfort* e attrattività del percorso (lunghezza degli isolati, tipologia della strada (commerciale, business, ...), uso del suolo, presenza di filtri, ...).
- Costo di accesso – che possiamo interpretare anche come utilità negativa o ostacolo urbano. Per “costo” individuale si intende l'effettiva spesa di tempo, risorse, abilità, per accedere ad un bene o elemento urbano (tempo medio di trasporto, costo del servizio, ...).

Qualità delle opportunità urbane.

- Essa comprende aspetti legati (a) all'efficienza del servizio, (b) il grado di importanza territoriale (di quartiere o urbana), (c) il livello di integrazione con il contesto e (d) la capacità di essere un luogo aperto all'utilizzo di più categorie di cittadini, anche al di fuori della sua principale funzione urbana.

Gli attributi di qualità e distribuzione delle opportunità urbane sono compresi all'interno della funzione di utilità e ne determinano le caratteristiche.

Gli attributi relativi all'accessibilità, invece, definiscono la funzione di “costo” (3) dell'individuo per la libertà di accesso e fruizione a beni e servizi urbani di qualità.

$$c = c_0 + \sum_{k=1}^p l_k \left(1 - \left(\sum_{l=1}^r w_l a_{k,l}^r \right)^{\frac{1}{r}} \right) \quad (3)$$

Dove c_0 è il costo fisso, l_k è la lunghezza del k -th dell'arco stradale, $a_{k,l}$ $[0,1]$ è il valore dell'attributo dell'arco l -th, w_l è il peso dell'attributo ($\sum_{w_l=1}^r$), r come parametro con $1/(1-r)$ come tasso di elasticità di sostituzione tra attributi.

Questa espressione produce un'unità variabile di costo di 1 quando tutti gli attributi sono al minimo (*i.e.* 0) e si avvicina a 0 quando gli attributi si avvicinano al valore 1.

Tra l'insieme di alternative di percorsi origine-destinazione nella rete stradale, il modello considera il più "economico" attraverso l'espressione (2). Secondo il vincolo (2) l'utilità (1) è massimizzata quando:

$$X_i \frac{c_i^{\frac{1}{\rho-1}} M}{\sum_{j=1}^n c_j^{\frac{\rho}{\rho-1}}}$$

(4)

5.5.2 Analisi delle Capacità urbane rispetto alle abilità individuali

Questa fase di valutazione mira a "pesare" le utilità-capacità urbane rispetto alle diverse categorie di cittadini. Come più volte sottolineato all'interno di questo testo, la conversione di beni e servizi in libertà (capacità urbane) dipende dalle diverse caratteristiche individuali. A questo proposito questa fase mira a simulare il processo di conversione di beni e servizi rispetto alle caratteristiche personali.

Il modello definisce gruppi omogenei di individui (soprattutto categorie deboli di cittadini – *i.e.* anziani, bambini, donne, ...) per stabilire il variare delle capacità urbane rispetto alle *ability* personali. La relazione tra *ability* e *opportunity* converte le utilità in capacità urbane individuali (o *proxy* di capacità). Questa relazione è calcolata attraverso la costruzione di funzioni di utilità (Bouyssou *et al.*, 2000) per ogni categoria di cittadino. Le funzioni di utilità permettono di definire i pesi che le diverse categorie di individui attribuiscono agli attributi che descrivono le opportunità urbane e di calcolare quanto e come cambia la distribuzione delle capacità urbane al cambiare delle abilità personali.

Il modello prevede la consultazione pubblica di questi gruppi di individui per stabilire l'andamento di funzioni di utilità rispetto alle diverse categorie di cittadini. Nonostante non sia stato possibile all'interno di questa ricerca attuare la consultazione pubblica, sono ipotizzate alcune funzioni di utilità per le

diverse categorie di cittadini che permettono di mostrare il funzionamento del modello.

La costruzione delle funzioni di utilità permette di stabilire il peso che ogni categoria di individuo attribuisce ai diversi attributi (accessibilità, qualità, distribuzione) che descrivono le opportunità urbane. In questo modo ad ogni punto della mappa è associato un valore in termini di utilità pesata di accesso alle opportunità urbane e quindi di possibilità di sviluppo delle capacità fondamentali delle diverse categorie di cittadino.

Il risultato di questa fase del modello è un insieme di mappe distinte per categoria di opportunità urbana e per categoria di cittadino (es. mappa opportunità "istruzione" per i cittadini "bambini"). Ogni mappa di opportunità urbana è declinata rispetto alle diverse categorie di individui.

5.5.3 Delimitazione delle aree povere.

L'area urbana povera è definita dall'identificazione di un livello di povertà individuale omogeneo (per categoria di individui) o condizioni di povertà urbana simili (presenza di stessi limiti allo sviluppo o omogeneità di condizioni al suo interno).

In particolare, devono presentarsi situazioni simili di limite di sviluppo delle libertà di accesso alle diverse opportunità urbane. Il perimetro dell'area povera (non necessariamente come limite ma come buffer zone) è dato dalla sovrapposizione delle mappe di analisi delle opportunità urbane per ognuna delle categorie di individui scelte e da un'analisi cluster dei risultati ottenuti.

Tuttavia, la perimetrazione delle aree non consente ancora di stabilire se un'area è caratterizzata da elementi di povertà urbana o no. Questo passaggio è effettuato tramite lo strumento di analisi multicriteriale Electre TRI (1998). Tale strumento di analisi lavora definendo dei profili degli stati del benessere. Per ogni categoria di individuo sono stabilite le soglie degli stati del benessere (benessere/povertà) che permettono di stabilire in quale profilo si trova l'area presa in considerazione per le diverse categorie di opportunità urbana. Nel dettaglio: (1) è definita una soglia minima di povertà per ogni categoria di cittadino; (2) si inseriscono i valori delle capacità urbane (pesate per categorie di cittadini) all'interno dello strumento di analisi multicriteriale; (3)

si valuta lo stato della QdV urbana dell'area urbana rispetto alla soglia di povertà individuale.

Si è scelto di non aggregare i dati per le diverse categorie di opportunità urbana perché si perderebbero informazioni fondamentali per l'aiuto alla decisione nella definizione delle politiche pubbliche urbane. Sono definite le aree dell'urbano e le dimensioni pubbliche (sanità, istruzione,...) in cui occorre agire per affrontare con il progetto dello spazio i problemi legati allo sviluppo delle capacità urbane per le categorie deboli di cittadini. Tale strumento consente di stabilire lo stato della QdV urbana delle diverse aree urbane rispetto alle categorie di opportunità urbana. In particolare permette di identificare quelle aree urbane che presentano particolari limiti di sviluppo delle capacità urbane dovute ad elementi e processi spaziali. Inoltre, restituisce una mappa geografica delle diseguaglianze spaziali.

5.6 Conclusioni

Lo strumento proposto all'interno della ricerca mira all'analisi della distribuzione della giustizia nella città in termini di capacità urbane. Descrive una geografia di capacità urbane.

È rivolto principalmente alle amministrazioni pubbliche poiché fornisce uno strumento utile per decidere dove (quale area urbana?) e a chi (quali popolazioni?) occorre destinare i finanziamenti pubblici, oltre che dare indicazioni riguardo ai settori pubblici che potrebbero favorire lo sviluppo di particolari capacità urbane.

Si distingue dai classici strumenti di aiuto alla decisione volti a costruire politiche pubbliche di sviluppo urbano perché:

- utilizza il CA come quadro teorico. Questo permette di indagare le relazioni che stanno alla base del processo di sviluppo individuale e andare oltre la semplice misurazione di aspetti della realtà urbana e sociale (Elster, 2007; Kaneman, 2012).
- Fornisce un valido strumento di valutazione e selezione dei progetti di sviluppo urbano alternativo ai classici strumenti di valutazione economica (es. analisi costi-benefici).

- Sottolinea l'importanza del rapporto individuo-contesto e delle diseguaglianze personali e spaziali.
- Analizza la distribuzione delle diseguaglianze spaziali nell'urbano guidando il *design* delle politiche pubbliche urbane e definendo gli ambiti di intervento (spaziali e di settore) dove occorre agire.
- Definisce una mappatura delle zone urbane "povere" e delle zone urbane "a rischio": dove una piccola modifica del territorio (sia essa dovuta ad un intervento progettuale o ad un'esternalità) comporterebbe conseguenze nella distribuzione della giustizia spaziale e quindi della QdV urbana.
- Può essere utilizzato per analizzare come un'esternalità (positiva o negativa) induca un cambiamento sulla distribuzione spaziale delle capacità e come questo cambiamento vada a ripercuotersi sulle diverse categorie di popolazione. L'esternalità può essere rappresentata da un nuovo progetto o anche da eventi naturali.
- Considera l'accessibilità come meta-capacità e fondamentale all'interno del modello valutativo. L'accessibilità come *walkability* e libertà di accesso alle opportunità urbane con i mezzi pubblici, è punto di partenza dell'analisi delle capacità urbane.
- Sottolinea l'esistenza di una gerarchia urbana di opportunità definita attraverso il grado di influenza territoriale di beni e servizi.
- È flessibile rispetto agli interessi politici e della popolazione. Lo strumento può essere modellato rispetto alle preferenze degli enti pubblici ma anche tenendo in considerazione necessità e bisogni individuali, espressi attraverso processi partecipativi e di coinvolgimento della popolazione. Lo strumento valutativo non è, quindi, adatto e pronto per tutti i contesti, tuttavia, permette di inserire nuovi criteri, opportunità, istanze, che emergono di volta in volta attraverso il dibattito pubblico.

6 BIBLIOGRAFIA

- Addabbo T., Di Tommaso M.L., Facchinetti G. (2004), "To what extent fuzzy set theory and structural equations modelling can measure functionings? An application to child well being", in *Materiali di Discussione del Dipartimento di Economia Politica*, 468, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, Modena.
- Alkire S. (2008), "The capability Approach to the quality of life", Working Paper Prepared for the Working Group "Quality of Life," for the Commission on the Measurement of Economic Performance and Social Progress, Paris (October).
- Alkire S., & Santos M. E. (2010), Multidimensional poverty index: 2010 data, Retrieved August, 14, 2010.
- Anand P. van Hees M. (2003), *Capabilities and Achievements: Models of Survey Evidence*, mimeo.
- Anand P., Hunter G., Carter I., Dowding K., Guala F. (2009), "The Development of Capability Indicators and their Relation to Life Satisfaction", *Journal of Human Development*, 125-152.
- Anand P., Hunter G., Smith R. (2005), "Capabilities and Wellbeing: Evidence Based on the Sen-Nussbaum Approach to Welfare", in *Social Indicators Research*, 79, 9-55.
- Aristotele, *Etica Nicomachea*, in L. Caiani, (a cura di), *Etiche di Aristotele*, U.T.E.T., Torino, 1996, 190-191.
- Aristotele, *Etica Nicomachea*, V, 3, 1131 a 10 – 1132 b 9
- Arrow K., *Social choice and Justice: Collected Papers of Kenneth J. Arrow*, vol.I, Harvard University Press, Cambridge (MA).
- Balestrino A., Sciclone N. (2000), *Should we Use Functionings instead of Income to Measure Wellbeing? Theory, and some Evidence from Italy*, mimeo, University of Pisa.
- Barker R. (1968), *Ecological Psychology*, Stanford University Press, Stanford.
- Bentham J. (1879), *An introduction to the principles of morals and legislation*, Clarendon Press.

- Benvenuti S. C., & Sciclone N. (eds.) (2003), *Benessere e condizioni di vita in Toscana* (Vol. 49), Franco Angeli, Milano.
- Blečić I., Cecchini A., Talu V. (2009), "Towards an Operationalisation of Capability Approach for Measuring Quality of Urban Life and Evaluating Urban Policies", in Proceedings of the Human Development and Capability Association Conference 2009, Pontificia Universidad Católica, Peru. <http://www.capabilityapproach.com/pubs/HDCA2009-FULL-Blečić-Cecchini-Talu.doc>.
- Blečić I., Cecchini A., Talu V. (2011), "Towards measuring urban capabilities of children", Paper presented on the HDCA Conference: Children's Capabilities and Human Development: Researching Inside and Outside of Schools 11-12 April 2011, Faculty of Education, Donald McIntyre Building University of Cambridge, Cambridge, UK.
- Borelli G. (2011), "Henry Lefebvre: la città come opera", in Nuvolati G. (eds.), *Lezioni di sociologia urbana*, Il Mulino, Bologna.
- Bourguignon F., Chakravarty S. R. (2003), "The measurement of Multidimensional Poverty", *Journal of Economic Inequality*, 1(1), 25-49.
- Bouyssou D., Marchant T., Pirlot M., Tsoukias A., & Vincke P. (2006), *Evaluation and decision models with multiple criteria, Stepping stones for the analyst*, Vol. 86, Springer.
- Brandolini A., D'Alessio G. (1998), "Measuring Well-Being in the Functioning Space", Paper presented in the Conference: *Justice and Poverty, examining Sen's capability approach*, Cambridge, 5-7 June 2001.
- Brenner N. (2000), "The urban question: reflections on Henri Lefebvre, urban theory and the politics of scale", *International journal of urban and regional research*, 24(2), 361-378.
- Campbell H. (2006), "Just Planning: the art of situated ethical judgment", *Journal of Planning Education and Research*, 26, 92-106.
- Castells M. (1977), *The urban question: a Marxist approach*, London: Edward Arnold.

- Chiappero-Martinetti E. (2000), "A multidimensional assessment of well-being based on Sen's functioning approach", *Rivista internazionale di scienze sociali*, 207-239.
- Chiappero-Martinetti E. (2008), "Complexity and vagueness in the capability approach: strengths or weaknesses", *The capability approach: concepts, applications and measurement*, Cambridge University Press, Cambridge, MA.
- Chiappero-Martinetti E., Moroni S., Nuvolati G. (2011), *Gli spazi della povertà. Strumenti d'indagine e politiche d'intervento*, Mondadori, Milano.
- Chiappero-Martinetti E., Pareglio S. (eds.) (2009), *Sviluppo umano sostenibile e qualità della vita. Modelli economici e politiche pubbliche*, Carocci, Roma.
- Clarke G. P., Wilson A. G. (1994), "A new geography of performance indicators for urban planning", In Bertuglia C. S., Clarke G. P., Wilson A. G. (eds.), "Modelling the City Performance", *Policy and Planning*, Londres, Routledge, 55-81.
- Connolly J., Marcuse P., Novy J., Olivo I., Potter C., Steil J. (2011), *Searching for the just city: debates in urban theory and practice*, Questioning cities series, Routledge, Oxon.
- CV (2000), *The European Charter for the Safeguarding of Human Rights in the City*, http://www.idhc.org/cat/documents/Carta_ingles.pdf
- De Marchi G., Lucertini G., Tsoukiàs A. (2012), "From Evidence Based Policy Making to Policy Analytics", *Cahiers du LAMSADE 319*, Université Paris Dauphine.
- Delegation interministerielle a la ville (2009), *Livre vert Geographie prioritarie de la politique de la ville et contractualization*
- Di Tommaso M. L. (2007), "Children capabilities: A structural equation model for India", in *The Journal of Socio-Economics*, 36, 436 - 450.
- Dikeç M. (2002), "Police, politics, and the right to the city", *GeoJournal*, 58(2-3), 91-98.
- Dobbs D. (1994), "Choosing justice: Socrates' Model City and th Practice of dialectic", *The american political science review*, 88 (2), 263-77.

- Fainstein N., Hirst C. (1995), "Urban social movement", in D. Judge, G. Stoker, H. Wolman (eds), *Theories of Urban Politics*, London: Sage, 181-204.
- Fainstein S. (2000), "New directions in planning theory", *Urban affairs review*, 35(4), 451-478.
- Fainstein S. (2006), "Planning and the just city", in *Conference on Searching for the Just City*, GSAPP, Columbia University.
- Fainstein S. (2010), *The Just city*, Cornell University Press, London.
- Fainstein S. (2011), "Planning and the just city" in Marcuse P., Connolly J., Novy J., Olivo I., Potter C., Steil J., *Searching for the just city: debates in urban theory and practice*, Questioning cities series, Routledge, Oxon.
- FASE NGO (2001), *Charter for Human Rights in the Cities*, VI Brazilian Conference on Human Rights.
- Fischer C. (1984), *The Urban Experience*, Harcourt, Brace Janovich, New York
- Fitoussi J., Sen A., Stiglitz J., op. cit., 2010; Fitoussi P., Sen A., Stiglitz J. E., "Report by the Commission on the Measurement of Economic Performance and Social Progress", 2010. <http://www.stiglitz-sen-fitoussi.fr/documents/overview-eng.pdf>
- Foucault M. (1986), "Of Other Spaces", *Diacritics*, 16, 22-27.
- Friedmann J. (1992), *Empowerment. The politics of alternative development*, Blackwell, Cambridge, Oxford.
- Handy S. L., Niemeier D. A (1997), "Measuring accessibility : an exploration of issues and alternatives", *Environment and planning A*, 29(7), 1175-1194.
- Hansen W. G. (1959), "How accessibility shapes land use", *Journal of American Institute of Planners*, 25, 73-76.
- Harvey D. (2008), "The Right to the City", *New Left Review* n. 53, 23-40.
- Harvey D. (2009), *Social justice and the city*, the University of Georgia press, Athens, Georgia.

- Harvey D., "The Right to the Just City" in Connolly J., Marcuse P., Novy J., Olivo I., Potter C., Steil J. (2011), *Searching for the just city: debates in urban theory and practice*, Questioning cities series, Routledge, Oxon.
- Heller Á. (1974), *La teoria dei bisogni in Marx*, Feltrinelli, Milano.
- Hill M. (1997), *The Public Policy Process*, Pearson Education Limited, Harlow, England.
- Iveson K. (2011), "Social or Spatial Justice? Marcuse and Soja on the right to the city", *City: analysis of urban trends, culture, theory, policy, action*, 15 (2), 250-259
- Jacobs J. (1961), *The death and life of great American cities*, Random House Digital, Inc..
- Joerin F., Thériault M., Villeneuve P., & Begin F. (2001), Une procédure multicritère pour évaluer l'accessibilité aux lieux d'activité, *Revue internationale de géomatique*, 11(1), 69-104.
- Kaufmann V., Bergman M. M., & Joye D. (2004), "Motility: mobility as capital", *International journal of urban and regional research*, 28(4), 745-756.
- Lefcourt H. (1976), *Locus of Control*, Halsted Press, New York.
- Lefebvre H. (1968), *Le droit à la ville*, Anthropos.
- Lefebvre H. (1974), *La production de l'espace*, Paris, Anthropos, 420.
- Lefebvre H., Kofman E., Lebas E. (1996), *Writings on cities*, Cambridge, Mass Blackwell.
- Lelli S. (2001), "Factor Analysis vs. Fuzzy Sets Theory: Assessing the Influence of Different Techniques on Sen's Functioning Approach", *Center of Economic Studies Discussion Paper*, KU Leuven, DPS 01.21.
- Litman T. (2003), "Measuring Transportation: Traffic, Mobility, and Accessibility", *ITE journal*, 73(10), 28-32.
- Liu B. (1975), "Quality of Life: Concept, Measure and Results", *American Journal of Economics and Sociology*, Vol. 34, No. 1, 1-13

- Liu B. (1977), "Economic and Non-Economic Quality of Life: Empirical Indicators and Policy Implications for Large Standard Metropolitan Areas", *American Journal of Economics and Sociology*, Vol.36, No. 3, 225-240
- Liu B. (1978), "Variation in social quality of Life Indicators in Medium Metropolitan Areas", *American Journal of Economics and Sociology*, 37, 241-260
- Locke, J., *Two treatises of government* (1690), Cambridge 1960.
- Lora E., Powell A. (2011), "A New Way of Monitoring the Quality of Urban Life", *World Institute for Development Economics Research*, United nation University, working paper 2011/12.
- Lorgelly PK, Lorimer K, Fenwick E, Briggs AH (2008), *The Capability Approach: developing an instrument for evaluating public health interventions: Final report*, University of Glasgow - Section of Public Health and Health Policy.
- Lynch K. (1981), *A theory of good city form*, The MIT Press, Cambridge, Massachusetts.
- Magni S. F. (2006), *Etica delle capacità*, Il Mulino, Bologna.
- Marans R., Stimson R. (2011), *Investigating Quality of Urban Life. Theory, Methods and Empirical Research*, Springer, New York.
- Marans R., Stimson R. (2011), *Investigating Quality of Urban Life. Theory, Methods and Empirical Research*, Springer, New York.
- Marx K. (1875), *Critica del programma di Gotha*.
- Michael Pacione (2003), "Urban environmental quality and human wellbeing—a social geographical perspective", *Landscape and Urban Planning*, 65, 19-30.
- Milgram S. (1970), "The experience of living in cities", *Science*, 167, 1461–1468.
- Mill J. S. (2004), *La libertà; L'utilitarismo; L'asservimento delle donne*, trad. it. Mistretta E., BUR, Milano.

- Mill J. S. (2009), *Saggio sulla libertà*, Il saggiatore, trad. ita Stefano Magistretti.
- Mill J.S. (1929), *Utilitarianism* (1863), Londra.
- Mousseau V., Figueira J., NAUX J.P (1997), "Using assignment examples to infer weights for ELECTRE TRI method: Some experimental results", Université de Paris Dauphine, *Cahier du Lamsade* n 150.
- Mousseau V., Slowinski R. (1998), "Inferring an ELECTRE TRI Model from Assignment Examples", *Journal of Global Optimization*, vol. 12, 157-174.
- Nozick R. (2008), *Anarchia, stato e utopia. I fondamenti filosofici dello 'Stato minimo'*, trad. it. Ferran G., Milano.
- Nussbaum M. (2000), *Women and human development: the capabilities approach*, Cambridge University Press, New York.
- Nussbaum M. (2003), "Capabilities and fundamental entitlements: Sen and social justice", *Feminist Economics*, 9, 33-60.
- Nussbaum M. (2011), *Creating Capabilities. The Human Development Approach*, Cambridge, London.
- Nussbaum M., & Sen A. K. (1993), *The quality of life*, Wider studies in development economics, Clarendon press, Oxford.
- Nuvolati G. (1998), "La qualità della vita delle città. Metodi e risultati delle ricerche comparative", Franco Angeli, Milano.
- Nuvolati G. (2002a), "La qualità della vita urbana: risorse, functionings e capabilities", in *Politeia*, 64, 157-164.
- Nuvolati G. (2013), "La geo-referenziazione dell'approccio oggettivo e soggettivo per la misurazione della qualità della vita", *Cambio*, 5, 25-35.
- Phipps S. (2002), "The Well-Being of Young Canadian Children in International Perspective: A Functionings Approach", *Review of Income and Wealth*, 48(4), 493-515.
- Platone (1997), *La Repubblica*, trad. di F. Sartori, note di B. Centrone, intr. di M. Vegetti, Laterza, Roma.

- Purcell M. (2008), *Recapturing democracy: neoliberalization and the struggle for alternative urban futures*, Routledge, New York.
- Rawls J. (1971), *A Theory of Justice*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.).
- Robeyns I. (2002), *Gender Inequality. A Capability Perspective*, PhD Thesis, University of Cambridge.
- Robeyns I. (2003a), "Sen's capabilities approach and gender inequalities: selecting relevant capabilities", in *Feminist Economics*, 9, 61-92.
- Robeyns I. (2003b), *The capability approach: an interdisciplinary introduction*, Mimeo, University of Amsterdam, Netherlands.
- Robeyns I. (2005), "Selecting Capabilities for Quality of Life Measurement", *Social Indicators Research*, 74, 191-215.
- Robeyns I. (2005), "The Capability Approach: A theoretical survey", *Journal of Human Development*, 6(1), 93-117.
- Rogers S. H., Hasteed J. M., Gardner K. H., Carlson C. H. (2010), "Examining Walkability and Social Capital as Indicators of Quality of Life at the Municipal and Neighborhood Scales", *Applied Research on Quality of Life*, 201-113.
- Royuela V. (2011), "Modelling Quality of life and Population Growth. The Case of the Barcelona Metropolitan Area", *Spatial Economic Analysis*, 6(1), 83-109.
- Royuela V., Suriñach J., Reyes M. (2003), "Measuring quality of life in small areas over different periods of time. Analysis of the province of Barcelona", *Social Indicators Research* 64, 51-74
- Saito M. (2003), "Amartya Sen's capabilities approach to education: a critical exploration", in *Journal of Philosophy of Education*, 37.
- Sandel M. (2009), *What's the right thing to do?*, Allen Lane, Londra.
- Secchi B. (2013), *La città dei ricchi e la città dei poveri*, Laterza, Bari.

- Sen A. K. (1985), *The Standard of Living: The Tanner Lectures*, Clare Hall, Cambridge.
- Sen A. K. (1992), *Inequality Reexamined*, Harvard University Press, Cambridge, Mass.
- Sen A. K. (1996), "On the Foundations of Welfare Economics: Utility, Capability and Practical Reason.", in Farina, Hahn and Vannucci (eds.), *Ethics, Rationality, and Economic Behaviour*, Oxford, Oxford: Clarendon Press.
- Sen A. K. (1997), *Choice, welfare, and measurement*, Harvard University Press.
- Sen A. K. (1998), "The Possibility of Social Choice", *American Economic Review*, 89, 349-378.
- Sen A. K. (2001), *Development as freedom*, Oxford Paperbacks.
- Sen A. K. (2004), "Elements of a theory of human rights", *Philosophy & Public Affairs*, 32(4), 315-356.
- Sen A. K. (2005), "Human rights and capabilities", *Journal of Human Development*, 6(2), 151-166.
- Sen A. K. (2009), *The idea of justice*, Harvard University Press.
- Soja E. W. (2010a), "The city and spatial justice", in Bret B., Gervais-Lamboy P., Hancock C e Landy F. (eds), *Justices and Injustices Spatiales*, 55-74, Presses Universitaires de Paris Ouest, Paris.
- Soja E. W. (2010b), *Seeking spatial justice*, University of Minnesota Press, Minneapolis.
- Soja E. W. (2011), "Response to Kurt Iveson: 'Social or Spatial Justice? Marcuse and Soja on the Right to the City'", *City: analysis of urban trends, culture, theory, policy, action*, 15 (2), 260-262.
- Soja E.W. (1999), "In Different Spaces: The Cultural Turn in Urban and Regional Political Economy", *European Planning Studies*, 71 (1), 65-75.
- Swyngedouw E., "Introduction to David Harvey", in Scholar R. (Ed.) (2006), *Divided cities: the Oxford Amnesty lectures 2003*, Oxford University Press, 79-83.

- Tagore M. R., Sikdar P. K. (1995), "A new accessibility measure accounting mobility parameters", *Proceedings of the Seventh WCTR Conference, Sydney Australia*, 1, 305.
- Talen E. (2006), "Design for Diversity: Evaluating the Context of Socially Mixed Neighbourhoods", *Journal of Urban Design*, 11 (1), 1-32.
- Talu V. (2012), "Qualità della vita urbana e promozione delle 'capacità urbane' delle popolazioni al margine", in Bellomo M. et al. (a cura di), *Abitare il nuovo/abitare di nuovo ai tempi della crisi, Atti delle Giornate Internazionali di Studio "Abitare il Futuro"*, Clean, Napoli.
- Talu V. (2013), "Qualità della vita urbana e approccio delle capacità (Quality of Urban Life and Capability Approach)", *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, 107 (2), 53-73, FrancoAngeli, Milano.
- Tsoukias A., Montibeller G., Lucertini G., & Belton V. (2013), Policy analytics: an agenda for research and practice, *EURO Journal on Decision Processes*, 1. 115-134.
- United Nations (1975), "Towards a System of Social and Demographic Statistics", United Nations.
- Van Ootegem L., Verhofstadt E. (2012), "Using capabilities as an alternative indicator for well-being", *Social indicators research*, 106(1), 133-152.
- Vicari Haddock S., Moulart F. (2009), *Rigenerare la città. Pratiche di innovazione sociale nelle città europee*, Il Mulino, Bologna.
- Wirth L. (1938), "Urbanism as a Way of Life", *American journal of sociology*, 1-24.
- Young I. M. (1999), *Justice and the Politics of difference*, Princeton University press.
- Young I. M. (2000), *Inclusion and Democracy*, Oxford University Press, New York.
- Ziyad I. Husami (1978), "Marx on Distributive Justice", *Philosophy & Public Affairs*, 8(1), 27-64.